

Kate Atkinson
Le vite di Ursula
pag. 19

Perché scartiamo tanti beni
Andrea Segrè pag. 17



Giro a Quintana
La prima volta della Colombia
pag. 23

U:

2 giugno, ripartiamo dal lavoro

- **Messaggio di Napolitano per la festa della Repubblica: priorità giovani e riforme, basta inconcludenze**
- **Renzi annuncia il piano «sblocca-Italia» e sfida lo sciopero Rai: «Umiliante»** ● **«Non temo pagelle Ue»**

Stabilità, riforme, ma innanzitutto lavoro. Il messaggio di Napolitano sul 2 giugno insiste sui giovani e sull'Europa. Intanto Renzi annuncia un nuovo piano di semplificazione **A PAG. 2-4**

L'INTERVISTA



Orlando: adesso ci vuole un partito all'altezza del voto

A PAG. 3

Senato, il minimo indispensabile

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

Eugenio Scalfari ha avuto il merito, ieri, di riportare l'attenzione su un giusto metodo per la riforma del Senato: scegliere la strada del "minimo indispensabile" e non quella del "massimo possibile".

SEGUE A PAG. 3

La responsabilità della sinistra

IL COMMENTO

A PAG. 15



Procura di Milano, le carte della guerra

Domani il Csm decide sul caso Bruti Liberati-Robledo

A PAG. 12-13

Alitalia, arriva il sì di Etihad

● **La compagnia aerea degli Emirati pronta all'ingresso e a investire 600 milioni**

● **Il ministro Lupi: «Non ci saranno bad company»**

L'attesa lettera di intenti di Etihad è finalmente arrivata, il matrimonio con Alitalia si farà. Con un investimento di 600 milioni, mentre restano le incognite sul piano occupazionale. Commenti positivi della compagnia, mentre il ministro Lupi esclude la «bad company».

A PAG. 5

Staino

I SOLDI DEGLI EMIRATI ARABI FORSE SALVANO ALITALIA.



QUELLI DEL QATAR, INVECE, FORSE ROVINANO I MONDIALI.



DOMANI L'INSERTO



Noi ragazzi alla scoperta di Berlinguer

PIERPAOLO FARINA

La prima volta che sentii pronunciare il nome Berlinguer avevo 15 anni. Ero ad una manifestazione studentesca e gli slogan urlati non erano dei più lusinghieri. Ovviamente a quell'età non avevo la benché minima idea di chi fosse questo Berlinguer, né perché noi studenti dovessimo avercela con lui.

Così quando tornai a casa chiesi a mia madre, senza troppa convinzione, chi fosse stato e mi sembrò assurdo che mi dicesse che era stato un politico alla cui morte la gente piangeva per strada. «Ti starai sbagliando, se è morto quando tu eri giovane come ha fatto a fare la riforma dell'università?».

SEGUE A PAG. 9

Se in Europa vince Keynes

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

La necessità di una svolta in senso keynesiano nella politica economica della Ue è indicata in modo chiaro dal risultato delle Europee del 25 maggio. Da mesi Prodi parla della opportunità per l'Europa di affidarsi a un «sano keynesismo».

SEGUE A PAG. 15

BRUXELLES

Preso il killer: è jihadista

● **È un francese l'autore della strage al museo ebraico. Combatté in Siria**

Svolta nelle indagini sull'attentato al museo ebraico di Bruxelles nel quale sono morte 4 persone. La polizia ha arrestato a Marsiglia un uomo armato di pistola e kalashnikov. Gli agenti hanno trovato anche un video di 40 secondi nel quale rivendica l'attacco.

A PAG. 12

AI LETTORI

● **I giornalisti dell'Unità continuano lo sciopero delle firme. Mancano pochi giorni alla data dell'assemblea dei soci chiamata a fare scelte decisive per la testata. Non accetteremo ulteriori rinvii. Il giornale non può permettersi di «galleggiare», di restare ancora senza un vero piano industriale e chiari obiettivi di sviluppo, soprattutto alla vigilia dei mesi estivi.**

IL CDR

MONDIALI DI CALCIO

Fuori Rossi, c'è Insigne

● **La lista ufficiale dei 23**
● **Ilaria D'Amico: ecco la mia formazione per l'Unità**

Né Rossi, né Destro: per l'attacco azzurro in Brasile Prandelli ha scelto Insigne. È la novità più clamorosa della lista dei 23 diramata ieri dal ct dell'Italia. L'Unità intanto affida a una serie di commentatori e di personaggi famosi la formazione ideale. Inizia Ilaria D'Amico.

A PAG. 22



POLITICA

Renzi lancia il decreto Sblocca-Italia. «La Rai? sciopero umiliante»

● **Dalla festa dell'Economia a Trento il premier annuncia la lettera ai sindaci per chiedere quali «partite» riavviare ● All'attacco su Viale Mazzini: «Decisione incredibile mentre si chiedono tagli alle famiglie»**

ROMA

Prendere quel 40% incassato alle elezioni «per fare una pacifica rivoluzione del buon senso». È questa l'occasione da «non sprecare» per il premier. Ecco perché al festival dell'economia di Trento, davanti alle domande di Mentana e allo sguardo interessato di Marchionne e dell'ex presidente del Senato Marini, il premier si sforza per oltre un'ora di mostrare come nelle sue tasche non ci sia alcuna «ricetta magica» ma una visione di insieme che quando tutti i pezzi del mosaico saranno a posto mostrerà un'Italia «smart», anzi «bella». Dove la politica conta di più e la burocrazia, magari anche grazie al decreto «Sblocca Italia» («il pubblico deve consentire di fare a chi ne ha energie e voglia»), un po' meno. Intanto monta sulla ruspa per commentare lo sciopero «incredibile e umiliante» promosso dai sindacati Rai. Il suo unico rammarico, dice, è che «se lo avessero indetto nella settimana del voto avrei preso il 42,8%» perché non si spiega il motivo per cui sono anni che le famiglie sono costrette a fare tagli, mentre diventa scandalo se si chiede un sacrificio alla Rai. Sacrificio peraltro minimo, fa notare, rispetto ai costi della tv pubblica e facilmente compensabile o con una razionalizzazione delle sedi re-

gionali o con la vendita di una parte minoritaria di Raiway. Dunque un «finto problema» perché nessuno ha chiesto «tagli a programmi e contenuti». Peccato però che al momento pare che i dirigenti Rai, fa notare il premier, abbiano scelto un'altra strada. Strano, annota, perché se fossi un dirigente, dice, ascolterei il mio azionista e invece può succedere che «conduttori (ogni riferimento a Floris di Ballarò è voluto) facciano domande assumendo le parti dell'azienda». Scontro duro dunque.

Ma nel frattempo per oggi è attesa la prima pagella della Commissione sul suo governo. Renzi dice di non nutrire particolari timori, spiegando che il vero punto è cosa farà l'Italia per la nuova Commissione Ue. Sulla presidenza della Commissione garantisce che non c'è alcun veto, ma nota che Juncker «è un nome, non "il" nome» dato che il Ppe non ha la maggioranza assoluta del Parlamento e che comunque prima che sulle «poltrone» c'è da mettersi d'accordo «sulle cose da fare nei prossimi 5 anni». Quindi non spenderà il consenso ottenuto («il Pd ha più voti di tutti in Europa») per una battaglia «su passaporto o nazionalità», ma semmai per far voltare la testa alla Ue verso politiche di crescita e verso il problema immigrazione.

Renzi però sa che non gli basteranno quegli 11 milioni di voti per pesare e rendere percorribili le «sorprese» che promette per il 2 luglio quando spiegherà al Parlamento europeo i progetti per il semestre italiano di presidenza. Servirà aver condotto in porto almeno alcune delle riforme promesse. A cominciare da quelle istituzionali. Ecco perché la prossima settimana «deve ripartire» (dice proprio così) la discussione in Senato sul disegno di legge costituzionale. E poi dopo la prima lettura su Sena-

...

● **«Sull'Italicum si chiude» Ma con qualche modifica «La soglia al 37,5 per il premio sembra la febbre»**

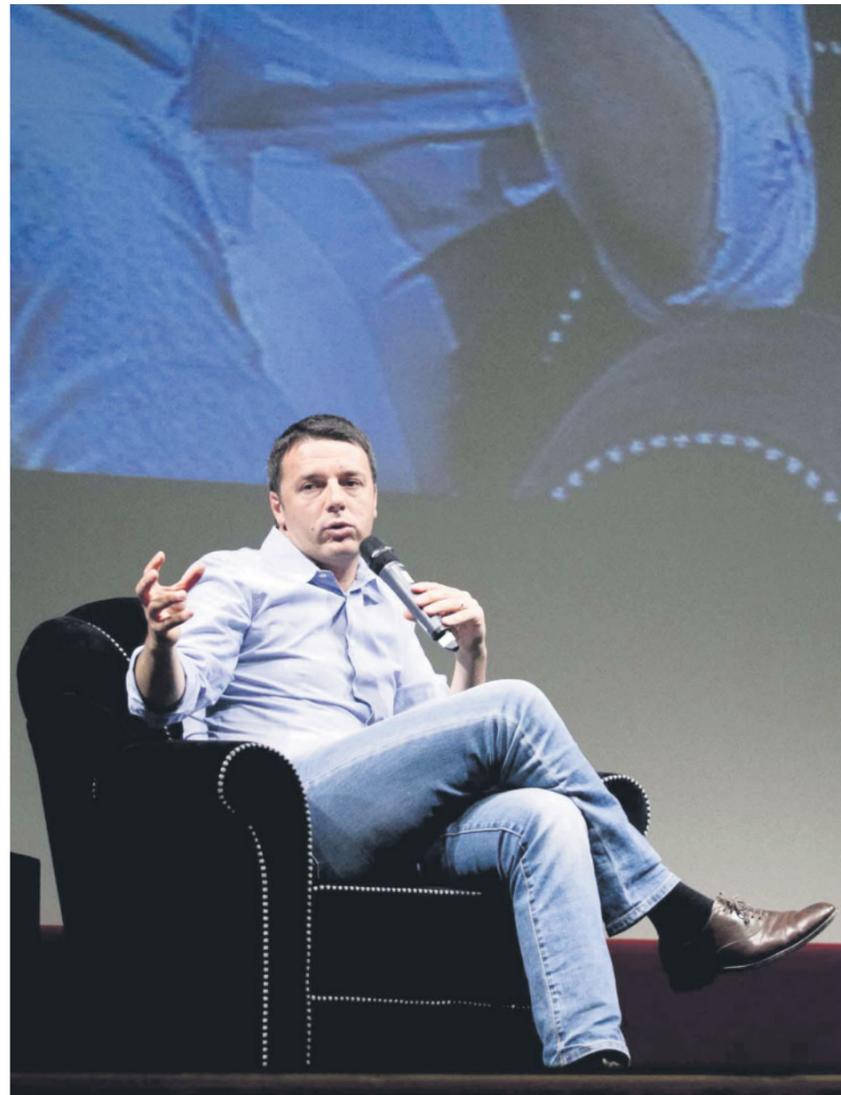
to delle Autonomie, Titolo V, eliminazione delle province e del Cnel, si passerà all'approvazione dell'Italicum. «Su questa si chiude» promette. Certo, con l'accordo dei contraenti, ci sono punti modificabili. Ad esempio Renzi ritiene che il 37,5% come soglia per il premio sia strano, «sembra la febbre», e che il 50% forse «è troppo». Ma quel che conta è tenere il ballottaggio, fa sapere ai dubbiosi di Forza Italia, aumentati dopo la batosta elettorale.

Infatti per Renzi il voto del 25 maggio è un «incentivo» al ballottaggio perché disegna un futuro di due forze che «mettono residenza al 40%» e si sfidano per il governo. Ma qui la palla è in Parlamento. Quanto al governo Renzi conferma la riforma della pubblica amministrazione, «parte con decreto e parte con disegno di legge delega», per metà giugno, le misure per il volontariato e l'agricoltura, la riforma del fisco (domani farà il punto con Padoan sulla delega fiscale) e quella della giustizia civile.

Poi la notizia. E cioè che oggi farà partire una lettera a tutti i sindaci per chiedergli entro 15 giorni di indicare al governo quali «partite» (come già aveva fatto per le scuole) hanno bloccato e perché. Poi una task force a Palazzo Chigi si occuperà di metterle tutte in fila e di farle ripartire attraverso un decreto «sblocca Italia» che il governo approverà a fine luglio.

Obiettivo, spiega, è rendere possibile «operare sul singolo bene, nel rispetto delle norme, ma magari con un norma ad hoc per superare i vincoli, e sbloccare gli interventi fermi da 30 o 40 anni». Una prima risposta arriva dal presidente dell'Ance e sindaco di Torino Piero Fassino: «Io e tutti i sindaci italiani siamo pronti».

L'effetto sperato del piano messo a punto con Padoan, il ministro Guidi e la Cassa depositi e prestiti, sta in una ripresa negli investimenti sia pubblici che privati, magari su un immobile abbandonato perché magari c'è un'azienda che aspetta da anni di insediarsi, e quindi dell'occupazione a cominciare dall'edilizia.



LE REAZIONI

L'Usigrai: «Pronti a un'operazione verità sui conti» Fico, M5S: «Dovrebbe protestare tutto il Paese»

Sulla legittimità dello sciopero dei dipendenti Rai contro i tagli, previsto l'11 giugno, l'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici si esprimerà domani. Intanto all'attacco del premier, che boccia categoricamente lo sciopero, arriva l'immediata risposta del presidente della commissione di Vigilanza della Rai, il 5stelle Roberto Fico: «I dipendenti Rai fanno bene a protestare ma dovrebbe protestare tutto il Paese che si vede portare via un asset strategico come Raiway».

L'Usigrai invece rilancia la sfida. «Finalmente siamo al cuore del tema:

finalmente si parla di riforma della Rai servizio pubblico. Se è questa la partita che Renzi vuole fare - dice il sindacato - noi ci stiamo e agisca subito. Noi diciamo che si può fare in 60 giorni in 5 mosse: rinnovo della concessione subito nel 2014, rottamazione dei partiti e dei governi dal controllo della Rai, lotta all'evasione, canone sociale, e riorganizzazione aziendale. Non vediamo l'ora di fare una bella operazione verità sui conti, per colpire i veri sprechi: appalti, consulenze esterne, produzioni esterne, contratti di collaborazione inutili e superpagati». Contrario allo sciopero si dice nel

Oggi verdetto Ue sui conti: si rischia una manovra bis

Non ho particolari timori. La Commissione europea farà le valutazioni che ritiene di fare. Conta cosa i governi immaginano sulla prossima Commissione europea». Con questa mossa del cavallo Matteo Renzi lancia il cuore oltre l'ostacolo e sposta i riflettori sul futuro. Resta in ombra quello che potrebbe accadere oggi alle 16: un verdetto negativo sui conti italiani e quindi la richiesta di una manovra correttiva. C'è questo in ballo in queste ore.

Capire come si muoverà Bruxelles non è affatto semplice, perché non c'è nulla di più politico delle raccomandazioni ai Paesi che i «tecnocrati» (così vengono definiti spesso) inviano a fine semestre. Stavolta è proprio sull'Italia che si gioca la partita più importante per la Commissione uscente. Ci sarebbe da decidere se fermarsi ai numeri secchi, o se far pesare il piano di riforme annunciato e il carico di stabilità che l'esecutivo si è guadagnato alle elezioni. I Commissari si ritroveranno oggi di fronte a questo bivio. Se il dossier resterà nelle mani di Olli Rehn sarà difficile far valere le ragioni politiche di

IL CASO

ROMA

● **Il premier si mostra tranquillo: «Non ho timori» Ma pesa il mancato taglio del debito pubblico Sul deficit possibile un correttivo da 4 miliardi**

un'Italia che chiede di cambiare, ma restando nel recinto europeo. Se, in alternativa, la palla passerà a Barroso, si potrà aprire un altro scenario.

L'unione europea contesta all'Italia di non aver rispettato il taglio del deficit strutturale (cioè depurato dagli effetti del ciclo) di almeno mezzo punto di Pil, avendo effettuato una riduzione di circa 0,2%. «Ballerebbero» circa 4 miliardi di euro (0,2% del Pil) che dovrebbero essere reperiti con una manovra correttiva a metà anno. Questo se si resta ai numeri secchi. A far pendere la bilancia verso il rigore c'è anche il dato, molto preoccupante per il nostro Paese, dell'aumento del debito che tocca la soglia record del 135,2%. Andrebbe però aggiunto che quella cifra è dovuta essenzialmente al pagamento dei debiti della Pa, che in precedenza erano stati nascosti sotto il tappeto, e al contributo dell'Italia al fondo salva-Stati. Due voci su cui la stessa Europa ha spinto.

La battaglia tra Roma e Bruxelles comunque è ancora molto aperta. In questa situazione non stupiscono le ultime esternazioni di Pier Carlo Padoan sulle

pensioni (no all'anticipo dell'età pensionabile) e sulle coperture strutturali del bonus di 80 euro per gli anni futuri. Tutti segnali inviati ai rigoristi.

Ma Padoan ha detto anche altro pensando alle reazioni di Bruxelles. Il ministro ha ricordato che il patto Ue prevede un grado di flessibilità legato alle riforme e al ciclo. Sulla crescita le stime dei tecnici Ue divergono da quelle italiane. Secondo la Commissione l'Italia crescerà dello 0,6% quest'anno, per Roma dello 0,8. I primi dati, che addirittura nel primo trimestre registrano una crescita in negativo, dovrebbero dar ragione agli europei. Ma proprio per via del ciclo avverso, la Commissione dovrebbe far scattare tutti gli «sconti» previsti dal patto. Su questo sembra insistere il Tesoro quando parla di flessibilità.

PROGRAMMI

Ma la carta vincente da porre sul tavolo in queste ore è politica e programmatica. Politica, perché l'Italia ha rappresentato una diga all'espandersi dell'antieuropeismo. Per questo dovrà essere ascoltata dai «guardiani» dei conti. pro-

grammatica perché accando alle tendenze della finanza pubblica, ciascun Paese ha dovuto presentare anche un piano nazionale di riforme. Ebbene, per l'Italia si tratta di un'agenda che ha l'ambizione di sbloccare proprio il dato sulla crescita. A partire dalle riforme istituzionali, che dovrebbero garantire governabilità e decisioni veloci. Tutti elementi che piacciono agli investitori. Le nuove norme sul lavoro, poi, dovrebbero garantire regole semplici e certezza del diritto per i datori di lavoro. L'altro pilastro per la crescita italiana, richiamato più volte anche dal governatore di Bankitalia, è la riforma della Pa. Il premier ha annunciato la sua rivoluzione a metà giugno, dopo che saranno state analizzate le 36mila mail arrivate al sito del ministero. Sempre metà giugno è l'appuntamento per le norme per la crescita a cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico. Si tratta delle misure taglia costi dell'energia e di un rafforzamento dei fondi per il credito alle Pa. Nell'ottica di un rafforzamento del Pil c'è anche lo sblocco delle opere pubbliche comunali, annunciato ieri.

«Al Pd un voto patriottico Serve un partito all'altezza»

ROMA

Ministro Orlando, 11 milioni di voti come se li spiega?

«Con un termine poco utilizzato nel nostro vocabolario tradizionale lo chiamerei un voto patriottico. Gli elettori, alcuni anche idealmente lontani dal Pd, hanno capito che in gioco non c'era tanto un ciclo di governo, ma la collocazione internazionale del nostro Paese. Hanno fermato il tentativo di chi, utilizzando il malessere, puntava a sfasciare l'unico percorso possibile che il Paese ha per affrontare e superare la crisi, cioè l'integrazione europea. Renzi ha saputo esplicitare con chiarezza questo dilemma».

L'investimento sul governo Renzi e sul Pd è enorme. Come farete a non deludere?

«Correndo sulla strada delle riforme sia in Italia che in Europa. Riformare le istituzioni, la pubblica amministrazione, la giustizia serve a rendere più competitiva l'Italia, ma è anche la premessa per uscire dalla logica del rigore che ha dominato in questi anni in Europa. Gli 80 euro in questo senso sono il primo serio tentativo di far aumentare il potere d'acquisto delle famiglie e quindi la ripresa dei consumi. E il messaggio è andato oltre i destinatari diretti. Chi ha ridicolizzato la misura ha compiuto un autogol. Andare oltre il rigore del resto è un tema che alcuni di noi avevano già posto in tempi non sospetti, quando ci fu la lettera della Bce. Purtroppo abbiamo avuto ragione sul fatto che quella non era la via giusta per uscire dalla crisi. La critica al rigore ora è patrimonio comune. Se una parte importante degli italiani non arriva a fine mese non riparte la domanda interna e con essa un meccanismo economico inceppato, che si sblocca anche con investimenti pubblici. Per questo, politiche di redistribuzione e modifiche delle regole europee sono tutt'uno e devono essere la cifra della leadership che l'Italia può esercitare».

Come farà il Pd a prendere la residenza stabile nel 40%?

«Continuando a raccogliere la domanda di innovazione e a lavorare sul fronte dell'equità. Del resto la crisi ha attenuato le contrapposizioni fra piccola impresa, lavoro dipendente o precario, la voracità della grande finanza fa stare i produttori sulla stessa barca».

Ciliberto su l'Unità dice che a Renzi servi-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Dobbiamo rendere più competitiva l'Italia. I poteri che contrasteranno le riforme sono già ben organizzati. Serve una forza che viva nella società»

«rà un partito forte per vincere le resistenze al cambiamento che inevitabilmente ci saranno. Concorda?»

«Sì. E oggi il Pd non è in grado di svolgere questo ruolo. S'è discusso per anni di partito leggero o pesante col risultato che non s'è fatto né l'uno né l'altro. Ora non possiamo più rinviare la costruzione di un soggetto che organizzi la partecipazione consapevole dei cittadini, non solo per le primarie ma attorno a un progetto e a un processo riformista. I poteri che si metteranno di traverso alle riforme sono già ben organizzati, chi vuole cambiare invece non lo è ancora. Bene la rete, ma non bisogna fermarsi al click sul "mi piace" di Facebook».

Teme sgambetti interni sulle riforme istituzionali?

«No, ci sono tutte le condizioni perché

la voce del Pd sia univoca. Però dato che le resistenze ci saranno, è necessario che gli obiettivi del governo diventino obiettivo del Pd non solo in parlamento ma anche fuori, fra la gente in un confronto aperto. Dobbiamo mobilitarci perché la possibilità di modernizzare il Paese è davvero a portata di mano e non dobbiamo farcela scappare».

Camusso auspica un partito unico della sinistra e Vendola rilancia l'unità col Pd. Che ne pensa?

«Facendo nascere il Pd avevamo in mente proprio una forza riformista che unisse le diverse anime del progressismo e del socialismo europeo. Oltre a far convergere in un unico punto sigle, dobbiamo far convergere i nostri popoli su un asse europeo chiaro. È necessario un processo culturale ed organizzativo profondo in grado di battere tutti i populismi».

Non c'è contraddizione nel dire che si vuole un unico partito della sinistra e poi essere contrari all'Italicum che spinge al bipolarismo?

«Non farei l'errore di far discendere processi politici automaticamente da meccanismi elettorali. Tuttavia se si estremizza l'idea dell'esigenza di rappresentanza e si combatte per questo l'Italicum non s'è poi molto credibile nel percorso unitario. Tanto più che l'Italicum, che può essere ancora migliorato, non spinge verso forzati bipartitismi, ma risponde all'esigenza di ga-

rantire stabilità all'Italia. Una condizione che sarà sempre più essenziale se vogliamo un Paese protagonista in Europa».

Pensare a un sindacato unico è una bestemmia?

«No. La crisi della rappresentanza ha investito tutti i corpi intermedi. Per questo anche il sindacato deve considerare le conseguenze che essa ha sulle forze sociali. L'unità del sindacato confederale è un tema d'attualità proprio perché questa crisi spinge al corporativismo e all'egoismo».

Che ne pensa dello scontro in senso alla procura di Milano?

«Guarderò con attenzione la conclusione del percorso del Csm».

Quando vedremo la riforma della giustizia?

«Entro fine mese daremo una risposta che aggredirà la giustizia civile».

E quella penale?

«La riforma della giustizia penale è anche essa una priorità, ma fin qui ha monopolizzato l'attenzione di tutti producendo indirettamente la rimozione del problema della giustizia civile».

C'è chi lo considera uno dei punti deboli della competitività del sistema Italia. È così?

«C'è chi calcola che ci costi un punto di Pil all'anno. Dato credibile visto che c'è chi deve attendere 7-8 anni per vedersi pagare un credito. Tante aziende hanno la sede legale all'estero proprio per non doversi confrontare col contenzioso italiano. Snelliremo il processo e garantiremo corsie preferenziali per le domande di giustizia di imprese e famiglie. A fine giugno poi avvieremo l'informatizzazione del processo civile. Intanto ho chiamato a capo dell'organizzazione giudiziaria Mario Barbuto, già presidente della Corte d'appello di Torino che vanta tra i risultati migliori nell'azzeramento dell'arretrato».

In Europa siamo sotto esame anche per la situazione delle carceri. Che farà?

«Stiamo riorganizzando tutto il sistema della detenzione, ci sono varie misure, passi da fare uno dopo l'altro e li stiamo facendo. Abbiamo fatto accordi con Paesi esteri per il rimpatrio dei detenuti, intese con le Regioni per trasferire i tossicodipendenti nelle comunità di recupero, col ministro dell'Ambiente ci siamo accordati per utilizzare i detenuti nei parchi. E poi ci sono gli effetti del decreto sulle pene alternative e della sentenza della Corte Costituzionale sulle droghe. I risultati fin qui sono incoraggianti: dai quasi 70mila detenuti del 2011, siamo a 59mila. Però il problema non è solo del rapporto fra detenuti e metri quadri, ma di un sistema che è costoso e poco efficiente perché tutto concentrato appunto esclusivamente sul carcere con l'effetto che abbiamo tassi di recidiva altissimi».



Enrico Mentana con il premier Matteo Renzi, ospite al Festival dell'Economia di Trento. FOTO LAPRESSE

frattempo il conduttore Massimo Giletti, che racconta di aver partecipato recentemente a un'assemblea Usigrai e di aver ribadito che «difendere a oltranza posizioni indifendibili è un errore grave». «Mai fatto sciopero in vita mia. Appartenendo a una famiglia di industriali - spiega Giletti - e ho sempre cercato, per formazione, di confrontarmi e non fare barricate. Sono però convinto che chiudersi, non accettando un'analisi su una inevitabile ristrutturazione di un'azienda come la Rai sia un atto di conservatorismo che va contro un'opportunità importante che invece c'è da cogliere», continua il conduttore, che chiede: «Possiamo difendere sede Sassari, 900 mq con 7 dipendenti?».



Senato, sì alla strada del «minimo indispensabile»

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Una riserva intendo invece sollevare sullo specifico contenuto della proposta. Scalfari ritiene che la riforma debba limitarsi a togliere al Senato il potere di conferire e negare la fiducia al governo. Formulò due obiezioni: una di carattere politico-costituzionale e l'altra di carattere pratico. Partiamo dalla prima. L'elezione diretta da parte dei cittadini comporta necessariamente per chi è investito dalla sovranità popolare l'esercizio del potere di indirizzo politico (conferire e negare la fiducia al governo). Non è costituzionalmente ammissibile che due camere entrambe elette direttamente dai cittadini, entrambe quindi diretta espressione della sovranità

popolare, abbiano differenti poteri, proprio in relazione alla questione più delicata, il rapporto con il governo.

L'obiezione di carattere pratico è semplice.

Mentre il governo alla Camera potrebbe porre la questione di fiducia per superare difficoltà e ostruzionismi, nel Senato sarebbe privo di questo potere e pertanto resterebbe in balia delle tensioni di quel ramo del Parlamento senza disporre di strumenti di difesa. Paradossalmente, il Senato sarebbe in grado di condizionare il governo più della Camera.

Si potrebbe stabilire che in caso di diffidente giudiziario tra Camera e Senato sia la Camera a dare il voto definitivo.

È un'integrazione sensata della proposta originaria di Eugenio Scalfari, che consente di costruire una risposta corretta a quella che a me sembra la domanda di fondo: al sistema politico italiano che tipo di

Senato serve? Serve, questa è la mia opinione, un Senato che possa essere camera di riflessione nei confronti di leggi ordinarie, per le quali resterebbe il voto decisivo finale di Montecitorio, e camera con pienezza di poteri per le leggi di carattere costituzionale. Infatti per le grandi questioni di carattere politico-costituzionale, il Senato dovrebbe bilanciare la Camera dei deputati che verrà prevedibilmente eletta con criteri fortemente maggioritari e che sarà quindi legata a doppio filo alle esigenze del governo piuttosto che a quelle dell'equilibrata rappresentanza dei cittadini. Quindi la sottrazione del potere di

...

La sottrazione del potere di indirizzo politico a Palazzo Madama è giusta ma va integrata

indirizzo politico al Senato è giusta ma va integrata: a) con l'elezione indiretta (a questo proposito c'è un buon emendamento firmato da alcuni senatori Pd che riprende con correzioni il sistema francese); b) attribuendo alla Camera il potere di voto definitivo sulle leggi di bilancio e sulla gran parte delle leggi ordinarie; c) lasciando bicamerali tutte le leggi costituzionali e di revisione costituzionale nonché un altro piccolo gruppo di leggi di particolare rilevanza democratica, ad esempio sistemi elettorali, minoranze linguistiche, confessioni religiose, ordinamento dell'Unione europea, come propone il senatore Chiti.

Confido che la maggioranza di governo accolga questi indirizzi seguendo il metodo suggerito da Scalfari: in materia costituzionale meglio toccare il minimo indispensabile piuttosto che il massimo possibile.

LA POLEMICA

Camusso: indicare tutte le spese on line? Non lo fa neanche il Pd

«Ha idea di quante cose fa ogni giorno un'associazione da sei milioni di iscritti?». Così il segretario della Cgil, Susanna Camusso, reagisce dal *Corriere della Sera* alla richiesta di Renzi al sindacato di mettere online tutte le spese. «Noi - spiega Camusso - non siamo un'amministrazione pubblica. Indichiamo le grandi direttrici di spesa, difficile elencare quelle minute. Comunque sono andata a vedere: non lo fa neanche il Pd. Noi siamo più avanti. Il Pd dovrebbe prenderci a modello, non chiedere agli altri quello che, dopo averlo annunciato, non fa».

A proposito degli 80 euro in busta paga, invece, la leader del sindacato osserva: «È la prima cosa fatta per i lavoratori da tanto tempo. Questo - critica il predecessore di Renzi - è stato il grande errore di Letta: non aver capito che non si può dire che una cosa è importante e poi non farla».

POLITICA

ROMA

Si è rivolto direttamente agli italiani, a pochi giorni dal voto per le europee che ha dato indicazioni chiare, non interpretabili, su cosa essi chiedono a chi li governa, dove provvedere alle necessarie riforme, dove impegnarsi a superare una crisi che colpisce tutti ma soprattutto i giovani, il presidente della Repubblica nel suo discorso per l'anniversario del 2 giugno che quest'oggi lui festeggerà insieme a tutti quelli che, secondo tradizione, affolleranno per l'intero pomeriggio i giardini del Quirinale.

Giorgio Napolitano, l'Altare della Patria sullo sfondo, ha elencato dal Quirinale, necessità e doveri. Il cui rispetto, è convincimento del Capo dello Stato, non potrà prescindere in positivo dal clima nuovo che si è instaurato in questi mesi, dalla certezza che il nostro Paese «ora può parlare a voce alta in Europa e contribuire a cambiarne le istituzioni e la politica». C'è verso l'Italia una rinnovata credibilità che non va sprecata. Per farlo bisogna impegnarsi anche a combattere la corruzione, il malaffare, e l'evasione fiscale da lui definita in altre occasioni «spudorata». Per riuscire a mantenerla questa credibilità, anzi ad aumentarla così come chiedono gli italiani e l'Europa, bisogna portare a compimento quelle riforme strutturali «ormai ineludibili» e che sono «determinanti».

Per raggiungere gli obiettivi che da troppo tempo attendono di essere realizzati è chiaro che c'è più che mai bisogno di un impegno comune, al di là delle differenze identitarie che non possono condizionare la vita della collettività nel suo complesso. Indispensabile appare dunque «un confronto civile in Parlamento, una ricerca di intese che è un atto dovuto per ogni modifica costituzionale». Se questo è concetto acquisito non è più il tempo delle incertezze, ma «è tempo di soluzioni, non di nuove inconcludenze» ha ribadito il presidente in una sintonia a distanza che non si può non sottolineare con il presidente del Consiglio che in altra sede ha confermato la tabella di marcia delle riforme.

Con «animo fiducioso», più che in recenti occasioni, Napolitano ha confermato di rivolgersi agli italiani perché «si è fatta strada la necessità di forti cambiamenti in campi fondamentali, perché si sono moltiplicate nella nostra società, e specialmente tra i giovani, le manifestazioni di volontà costruttiva e di spirito d'iniziativa» anche se le difficoltà che permangono sono sotto gli occhi di tutti in ogni casa, in ogni posto di lavoro, in ogni realtà produttiva, in tante famiglie.

...

«La strada del cambiamento richiede continuità non instabilità»

2 giugno, l'appello del Colle «Presto su riforme e lavoro»

● **Napolitano nel messaggio per la festa della Repubblica: «L'Italia può parlare a voce alta in Europa. Basta inconcludenze. Servono misure strutturali»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

È la stabilità l'obiettivo principale, la migliore garanzia di passi saldi verso il futuro. «La strada del cambiamento, ha detto il presidente, passa per molte innovazioni. Ma è lunga e complessa. Quindi proprio per questo si richiede continuità, non instabilità. Tenacia, non ricorrente incertezza». Un'indicazione che i risultati delle recenti elezioni hanno indicato con nettezza. «La necessità della stabilità è stata largamente compresa dagli italiani, e lo dico guardando obiettivamente all'insieme delle posizioni politiche che si sono confrontate» nella recente tornata elettorale che deve indicare il cammino da percorrere per aumentare la fiducia che gli italiani ha già dimostrato di avere.

«La fiducia nel futuro è la condizione essenziale per tornare a crescere e a progredire. In questi pesanti anni di crisi l'economia e la realtà sociale del nostro Paese hanno conosciuto gravi passi indietro, come dice il livello insopportabile cui è giunta la disoccupazione, innanzitutto tra i giovani. Se questa deriva si è fermata, se registrano segni pur deboli di ripresa, il problema è ora quello di passare rapidamente alle decisioni e alle azioni che possono migliorare le condizioni di tutti quelli che hanno sofferto di più per la crisi, e riuscire ad aprire le prospettive di un nuovo sviluppo». La strada in questo senso è segnata. «Determinanti appaiono le riforme strutturali tra le quali già in cantiere sono quelle per le istituzioni e per la pubblica amministrazione, per il lavoro e un'economia più competitiva».

Ma per centrare l'obiettivo bisogna che l'Italia non sia più preda del malaffare, di una corruzione endemica che soffoca ogni iniziativa di sviluppo. E anche le cronache recenti, anche quando si tratta di un'occasione unica come l'Expo, bisogna fare i conti con questi cancri. «Il cammino verso un futuro migliore passa in egual misura attraverso una lotta senza quartiere alla corruzione, alla criminalità, all'evasione fiscale. Un cammino che non può essere inquinato e deviato da violenze, intimidazioni, illegalismi di ogni genere». Irrrinunciabile è il contributo che al raggiungimento di questo obiettivo sono chiamate «tutte le forze vitali dello Stato e della società».

Il 2 giugno sarà celebrato, pur avendo in considerazione la necessità di riduzione delle spese, con la tradizionale parata militare. Ai Fori Imperiali, presente Napolitano e le alte cariche civili e militari, ma anche tanti romani e turisti, sfileranno circa 3.500 militari di tutte le armi. Le Frece tricolori torneranno a illuminare il cielo di Roma con la loro scia tricolore. E dalla trada mattinata appuntamento nei giardini del Quirinale.

...

«Lotta senza quartiere alla criminalità alla corruzione all'evasione fiscale»

Agenzia delle Entrate, braccio di ferro sul dopo-Befera

C'è un braccio di ferro silenzioso che sta attraversando l'esecutivo in questi giorni. Riguarda la nomina del successore di Attilio Befera sulla poltrona di direttore dell'Agenzia delle Entrate. Una poltrona delicatissima, su cui i governi berlusconiani hanno esercitato un controllo a tenuta stagna. Il fatto è che da quel posto si possono decidere parecchie cose, che riguardano i cosiddetti poteri forti: banche e gruppi multinazionali. Si possono avviare accertamenti e controlli su operazioni finanziarie o societarie transnazionali, che oggi tutte le grandi società avviano visto che nessuna banca o grande impresa rinuncia ad una «scatola» in Lussemburgo o in Olanda.

Per questo scegliere il «capo del fisco» non è affatto un passo semplice. Quando la partita si è aperta, con l'uscita di scena di Befera, sembrava quasi scontato il passaggio di testimone al numero due Marco Di Capua. Ma il meccanismo si è inceppato, e non per un caso fortuito. Secondo indiscrezioni per ben due volte il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha proposto la nomina, e per

IL RETROSCENA

ROMA

Sulla nomina del numero due Di Capua lo stop di Renzi, che vuole portare aria nuova. Sul dirigente pesa il passato legato alle Ferrovie di Necci

due volte la decisione è stata «congelata». Il fatto è che Matteo Renzi e gli uomini che gli sono più vicini non sarebbero affatto convinti di quel nome. Chiedono di rifletterci ancora.

Il fatto è che la scelta di Di Capua sarebbe un segno di piena continuità con la gestione precedente. Il «cambio verso» del nuovo esecutivo ne uscirebbe ammaccato. Ma lo stop a Di Capua è dovuto anche ad altri, più inquietanti, motivi. In questi giorni gli organi di stampa hanno fatto riemergere quel che sembrava sepolto dal tempo. Ovvero, il passato del numero due di Befera e di un gruppo di altri dirigenti dell'Agenzia, tutti uniti da una stessa storia professionale. All'Agenzia li chiamano «i ferrovieri» perché sono tutti trasmigrati dai ranghi di comando della Guardia di Finanza alle Fs di Lorenzo Necci. E poi da lì, sempre tutti insieme, nei posti direttivi dell'Agenzia. Si muovono in blocco, evidentemente, riuscendo a costituire una squadra compatta che controlla nomine, promozioni, incarichi. Tutti vestivano la divisa, tutti l'hanno abbandonata

per rispondere al richiamo dei vertici Fs. Un fatto strano, tanto che all'epoca qualche parlamentare fece interrogazioni per vederli chiari. Ma nessuno è riuscito mai a venirne a capo. Qualcuno adombra una rete che coinvolge la Enimont, di cui Necci fu presidente, finita poi nel girone infernale di Mani Pulite. Insomma, si ipotizzò che Necci si costruì una rete di protezione con uno squadrone di sette ufficiali delle Fiamme Gialle chiamati in organico nelle Ferrovie. Gli stessi che passarono poi alle Entrate.

L'apripista è stato Raffaele Ferrara, diventato direttore dell'Agenzia nel 2001, poi passato prima a Consap e dopo ai Monopoli. Di Capua lascia Metropolis (gruppo Fs) e entra nelle stanze dei bottoni dell'Agenzia nel 2002, svolgendo le funzioni (delicatissime) di capo dell'accertamento. Dopo una pausa nel breve governo Prodi due, Di Capua torna in pista alla grande, con l'opportunità di sedere sullo scranno di direttore. Ma Giulio Tremonti gli piazza davanti Befera: solo un incarico di passaggio. A Di Capua non resta che fare il

vicario, in attesa di nomina. Ma l'attesa si prolunga, anche per l'abilità del direttore in carica di mantenere il suo posto di potere anche dopo la sua andata in pensione: da due anni Befera era a contratto esterno, essendo già pensionato.

Il terzo è Salvatore Iampone, nominato nel 2012 direttore centrale accertamento, il quale in precedenza era stato nominato ad una direzione dei Monopoli dall'ex collega delle Fiamme Gialle e delle Fs Ferrara. Sempre Ferrara assume come direttore centrale dei monopoli Roberto Fanelli, anche lui ufficiale della Guardia di Finanza, ma dipendente delle Ferrovie dal 1998 al 2009.

Al gruppo Ferrara-Di Capua si affiancano altri dirigenti chiamati direttamente dalle file della Guardia di Finanza. Luigi Magistro arriva alle Entrate dopo essere passato dalla segreteria di Tremonti. Stefano Crociata, ufficiale della finanza, viene nominato direttore centrale nel 2008 dopo l'allontanamento dai ruoli di prima fascia di tutti i dirigenti interni.

MILANO

Il copione sembra quello di una serie tv, dove il colpo di scena viene sempre rimandato all'episodio successivo. Sta di fatto che quanto accaduto ieri fra Etihad e Alitalia, se non decisivo è comunque di grande importanza. Infatti, l'ormai famosa lettera d'intenti non è ancora arrivata, ma in sua vece è stata diffusa una nota congiunta dei due vettori aerei che ne preannuncia il prossimo recapito. Tanto basta per affermare che l'interesse degli arabi ad effettuare una solida iniezione di capitale nella compagnia italiana è divenuto finalmente ufficiale, dopo mesi di anticipazioni e indiscrezioni. E tanto è bastato per innescare una serie di dichiarazioni improntate all'ottimismo, da parte del governo e dei vertici delle due aziende coinvolte.

«Etihad Airways ha confermato che invierà una lettera che preciserà le condizioni e i criteri per il proposto investimento nel capitale da parte della compagnia che, negli ultimi mesi, ha negoziato con Alitalia e i suoi stakeholder»: è quel che si legge, appunto, nella nota congiunta diffusa nel giorno di festa da Alitalia e Etihad Airways. «Dopo l'approvazione - prosegue il comunicato - con la conferma dell'accettazione delle condizioni da parte del consiglio di amministrazione di Alitalia e dei suoi stakeholder, le compagnie aeree procederanno alla preparazione della documentazione finale per completare l'operazione proposta, in linea con le regole dell'Unione europea e gli altri requisiti normativi». Riferimento certo non casuale, quello alle direttive di Bruxelles, poiché nelle settimane passate si è molto discusso sulle modalità dell'ingresso diretto di Etihad nel mercato europeo, che non può comunque avvenire superando il 49% del capitale in un vettore continentale. «Il Governo Italiano - si conclude la nota congiunta - riconosce l'importanza strategica di questa operazione e guarda favorevolmente alla collaborazione fra Etihad Airways e Alitalia».

SODDISFAZIONE A PALAZZO CHIGI

Ed in effetti una voce dell'esecutivo Renzi non ha tardato a farsi sentire, ed è stata quella del ministro dei Trasporti. «Quello inviato dal comunicato - ha dichiarato Maurizio Lupi - mi pare un ottimo segnale. Etihad è pronta ad investire intorno ai 600 milioni di euro, con un grande piano industriale che rilancia il sistema degli aeroporti italiani, a partire da Fiumicino e Malpensa». Il ministro ha poi affermato di non credere che «ci sarà una bad company. Non è una esperienza positiva, perché scarica i debiti su pochi soggetti. La società sarà sempre la stessa, Alitalia, con i suoi debiti e i suoi crediti. Del resto non ci è mai stata presentata l'ipotesi di una



Alitalia, oggi stretta finale sull'accordo con Etihad FOTO LAPRESSE

Alitalia, gli arabi pronti a investire 600 milioni

- Etihad conferma la disponibilità ad entrare nel capitale della compagnia
- Il ministro Lupi: «Non ci saranno bad company. Delibera cda in settimana»

bad company».

Soddisfazione è stata espressa, come detto, dai vertici di Alitalia. «Siamo lieti che l'operazione prosegua con Etihad Airways che rappresenta per Alitalia un partner strategico ideale per rafforzare le prospettive di crescita a lungo termine della compagnia», ha dichiarato il presidente della compagnia, Roberto Colaninno. Dello stesso tenore le parole dell'amministratore delegato. «L'ingresso di Etihad nel capitale - ha sottolineato Gabriele Del Torchio - rappresenta un'eccellente prospettiva per Alitalia. Questo investimento assicurerà una stabilità finanziaria ed è la conferma del ruolo chiave di Alitalia quale asset infrastrutturale strategico per lo sviluppo del settore dei viaggi e del turismo nel nostro Paese». E non sono mancate le parole provenienti dal vertice di Etihad. «Siamo

lieti di poter andare avanti con questa operazione e confidiamo di raggiungere la positiva conclusione della transazione proposta ad Alitalia», ha affermato James Hogan, presidente e amministratore delegato della compagnia degli Emirati Arabi. Una partecipazione azionaria in Alitalia sarà utile non soltanto alle due compagnie, ma ciò che più conta è che questa partecipazione darà più scelta e maggiori opportunità di viaggio a chi si muove per affari o per turismo da e per l'Italia».

Per quanto significativo quanto acca-

...

Nota congiunta delle due società. Del Torchio: «Un'ottima prospettiva che darà stabilità»

duto ieri, l'operazione Etihad-Alitalia resta comunque ben lungi dall'essere conclusa. E solo con la lettura della lettera d'intenti, ad esempio, sarà possibile capire quali sono le reali intenzioni degli arabi in merito agli esuberanti in Alitalia. Di certo, al vettore degli Emirati non mancano le risorse per affrontare un'operazione di questa importanza. Etihad, infatti, è un colosso da 11,5 milioni di passeggeri l'anno, con un fatturato di 6,1 miliardi di dollari e un utile netto di 62 milioni. Ed ancora, tra cargo e trasporto passeggeri sono 103 le destinazioni raggiunte dai vettori della compagnia di Abu Dhabi, anche in virtù dei 9 nuovi scali passeggeri aggiunti nel 2014: Medina, Jaipur, Los Angeles, Zurigo, Perth, Roma, Yerevan, Phuket e Dallas. Una compagnia la cui flotta si compone di 98 aerei e che dà lavoro a oltre 19mila persone.

Ilva, il governo decide sul commissario: Enrico Bondi è in scadenza

ROMA

Comincia una settimana delicata per l'Ilva. Il governo è alle prese col mandato del commissario Enrico Bondi, nominato il 5 giugno di un anno fa (decreto firmato da Enrico Letta), e deve decidere se prorogare o meno l'incarico. Le possibilità sono tre: riconfermare Bondi, almeno fino alla composizione della nuova cordata; nominare un nuovo commissario al posto dell'attuale manager; sostituire l'uomo che salvò la Parmalat e passare il comando al sub-commissario Edo Ronchi, nominato dal ministro dell'Ambiente.

Nei giorni scorsi, il premier Matteo Renzi ha manifestato insoddisfazione per come stanno andando le cose e annunciato «un cambio di passo»: questo fa pensare che Bondi non sia particolarmente saldo sulla poltrona. La situazione dell'Ilva, però, è particolarmente delicata: l'azienda - che solo a Taranto ha 11mila occupati diretti - vive da mesi una pesante crisi finanziaria che mette a rischio stipendi, forniture e prosecuzione dei lavori di risanamento prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Né si presenta facile formare una nuova cordata di imprenditori disposta a subentrare al gruppo Riva, che oggi detiene quasi il 100% della proprietà.

Nei giorni scorsi si è fatto avanti il gruppo franco-indiano Arcelor Mittal, che ha avuto incontri con il ministro allo Sviluppo economico, Federica Guidi. Tre i problemi che preoccupano eventuali nuovi soci dell'Ilva: l'indebitamento della società, che, secondo fonti aziendali, stima perdite per un miliardo nel periodo del commissariamento (2014-2016) e che, nel primo trimestre di quest'anno, ha perso circa 110 milioni nella gestione; l'enorme esborso finanziario necessario per i nuovi investimenti sia ambientali che industriali; il conflitto giudiziario esistente a Taranto alla luce del nuovo processo che comincerà il 19 giugno (accusa di disastro ambientale, chiesto il rinvio a giudizio di 49 persone tra cui molti esponenti del gruppo Riva) e dei risarcimenti danni che stanno cominciando ad arrivare.

«Alfa, piano da 5 miliardi. Ma all'estero Lancia in declino»

- Marchionne spiega a Trento la strategia di Fca
- Ai sindacati: «Se Fiom vuol firmare, lo faccia...»

TRENTO

Una conferma per l'Alfa Romeo, che continuerà ad essere prodotta «solo in Italia», e diventerà la punta di diamante della gamma «alta» del gruppo Fiat Chrysler Automobiles, con un investimento di 5 miliardi di euro; un'amara constatazione per il marchio Lancia, «che funziona solo nella Penisola, ma non ha storia né in Europa, né negli Usa», e sembra destinata al declino. È la sentenza di Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fca, che ieri al Festival dell'Economia a Trento, ha tracciato le linee guida dell'azienda.

I MARCHI

«Lo sviluppo di Alfa Romeo nei prossimi 5 anni sarà completamente realizzato in Italia - ribadisce "il manager col maglione", confermando le parole dello scorso 6 maggio -. Ho visto merco-

di l'ultimo prototipo e siamo nella direzione giusta. Nel terzo trimestre del 2015 vedremo i primi frutti: pensate ai modelli Bmw, nel 2018 ci sarà una sorella Alfa che li batterà». Sono i tedeschi i principali avversari, ai quali Marchionne riserva una stoccata: Venerdì ho provato una Bmw, ma c'è stato un degrado...non è più l'auto che conoscevo io...». Il mercato principale di Alfa, «unico brand globale insieme a Jeep», sarà quello statunitense: «La salvezza di Fca non dipende dall'Europa», è la convinzione dell'amministratore delegato.

Discorso opposto per la gloriosa Lancia. «Diventerà un prodotto solo per il mercato italiano - osserva Marchionne -, abbiamo provato in tutti i modi, ma non ha nessun valore sulla piazza internazionale, è in perdita da 10 anni e non c'è speranza: Lancia avrà una contrazione di produzione e sarà venduta solo nel mercato interno. Mi

spiace ma senza investimenti di miliardi non riusciamo a darle la credibilità che le restituisca sopravvivenza, in tempi di crisi bisogna scegliere». «Daremo al Presidente della Repubblica un'altra macchina, gli faremo una Maserati», scherza il supermanager.

DIECI ANNI CON IL MANAGER

Sono passati esattamente dieci anni dall'ingresso in Fiat dell'amministratore delegato italiano; dieci anni che hanno portato alla creazione di una multinazionale italo-americana dell'auto. Il tutto attraverso mosse controverse, tra cui l'esclusione della Fiom-Cgil, unica sigla non firmataria degli accordi a Pomigliano e Mirafiori (con annesse battaglie in tribunale per il reintegro), gli investimenti promessi e mai arrivati (i 20 miliardi di «Fabbrica Italia»), il

...

Stretta di mano con Renzi Ma su Termini il manager non arretra: «Impossibile realizzare automobili là»

mancato acquisto di Opel nel 2009 («Preferisco non pensarci...») e l'uscita da Confindustria nel 2011. La svolta tra 2008 e 2009, quando viene perfezionato l'acquisto di Chrysler: ora Fca è al settimo posto a livello mondiale, con 4,4 milioni di automobili realizzate.

Proprio le dimensioni sono state decisive per il salvataggio di Fca: «La Fiat era troppo piccola, i competitor tedeschi ci avrebbero fatti fuori in 6 secondi, ora non possono più. Mai più ci capiterà un'occasione come Chrysler, ci è voluta una bella faccia tosta, e senza Obama non sarebbe stato possibile raggiungere l'obiettivo».

«LA FIOM? FIRMI PURE...»

Si è parlato anche di sindacati: a Susanna Camusso che, in un'intervista al *Corriere della Sera*, gli chiedeva di precisare volumi di produzione e stabilimenti del rilancio Alfa e auspicava una «ri-normalizzazione» dei rapporti, Marchionne risponde soffermandosi solo sulla seconda. «Siamo più che disposti ad aprire il contratto anche a loro (Fiom e Cgil, ndr). Possono firmare quando vogliono». Il primo passo, insomma, diffi-

cilmente lo farà l'Ad di Fca. Dopo aver ribadito ottobre come obiettivo per la quotazione in Borsa, c'è spazio per la politica.

Con Matteo Renzi, una stretta di mano e un botta e risposta a distanza. «Non parlo del passato di Fiat - glissa il premier -, è un pezzo di storia italiana. Penso al futuro. Spero e lavoro perché l'industria dell'auto funzioni sempre di più, perché si tratta di realtà nazionali e internazionali importanti per il Paese». Dunque, «se Marchionne è d'accordo, vorrei visitare gli stabilimenti di Detroit a settembre, in occasione del viaggio programmato». Ma non sono solo convenevoli: «Siamo preoccupati per l'occupazione. Termini Imerese - rileva allora Renzi - è uno dei luoghi da cui far ripartire il progetto industriale, così come Sulcis e Taranto». «Lo aspetto volentieri - è la risposta del manager -. Ho sentito da Renzi tutto quello che volevo sentire, ora spero che lo faccia». Ma sullo stabilimento siciliano nessuna apertura: «Non è utilizzabile per la produzione di auto. Per ogni vettura prodotta a Termini perdevano 1.500-1.600 euro».

POLITICA

Livorno come Parma nel 2009? Naturalmente il Pd livornese fa tutti gli scongiuri, trema al solo pensiero di perdere il governo della città e in attesa del ballottaggio, la prima volta in 60 anni, il clima si fa sempre più incandescente. Domenica prossima è sfida a due fra il candidato sindaco dei democratici Marco Ruggeri e il grillino Filippo Nogarin, che potrà contare su una strana alleanza che va dalla Lega Nord a "Buongiorno Livorno", la lista di sinistra che al primo turno ha sostenuto Andrea Raspanti e che al ballottaggio ha deciso di stare con il candidato del M5S. Decisione però sulla quale non tutti nella coalizione di sinistra convergono. Infatti se la lista "Buongiorno Livorno" è decisa nell'appoggiare il candidato grillino, non la pensa allo stesso modo Rifondazione Comunista «mai con Grillo» dicono, dunque, libertà di voto ai propri elettori, a smarcarsi è anche il capalista di "Un'Altra Livorno", l'agente di polizia Luca Filippi, forte delle sue 500 preferenze, mentre "Amare Livorno" deve ancora decidere. Insomma Raspanti perde dei pezzi per strada, la sua scelta si inceppa già prima di partire e al ballottaggio si rompe il fronte della sinistra. Sulla pagina Facebook di "Buongiorno Livorno", inoltre, fioccano le divisioni sul candidato da appoggiare. Nogarin però può contare anche sul sostegno della storica missina Marcella Amadio, ora in Fratelli d'Italia, e di Ugo De Carlo, il magistrato cellino di "Votare per Cambiare - Fare per Fermare il Declino". Ancora non è chiara invece la posizione di Marco Cannito, candidato sindaco (6,3%) a capo della lista civica "Città diversa" «l'ago della bilancia siamo noi: decideremo però nei prossimi». È la stessa convinzione di Elisa Amato Nicotria, candidata sindaco (7,3%) di Forza Italia «scioglieremo la riserva a breve». I grillini così pescano nella destra e pensano di avere l'esca giusta per ripetere l'exploit di Parma.

Ma questa volta a differenza del 2012 il movimento pentastellato non è che scoppi di salute, anzi non è escluso che i livornesi possano far pagare al comico genovese la sua alleanza in Europa con il populista e xenofobo inglese Farage. Dicono che il loro obiettivo è di causare guai a Bruxelles. La stessa cosa starà pensando di fare a Livorno, Filippo Nogarin? Marco Ruggeri è convinto di sì e non si rassegna alla strana alleanza della lista di sinistra "Buongiorno Livorno" con Grillo. «Chi si professa di sinistra non può sostenere il candidato che in Europa si allea con l'estrema destra» dice il candidato sindaco del Pd. Il messaggio ha un destinatario inequivocabile e l'indirizzo va dritto nella direzione di Raspanti. «La scelta di domenica vale per i prossimi cinque anni» avverte Ruggeri.

LA STRANA ALLEANZA

Ma come è possibile che una parte della sinistra a Livorno, città storicamente rossa, pur di stare insieme al M5S vada a braccetto con la Lega Nord, gli ex missini e i cellini di Comunione e Liberazione? «Le ragioni dell'orientamento



Livorno, domenica si vota per il ballottaggio tra il candidato del Pd e quello del Movimento 5 Stelle

Livorno, M5S con la Lega a caccia di voti a sinistra

IL CASO

FIRENZE

Al ballottaggio contro il candidato Pd Ruggeri, il grillino Nogarin ottiene l'appoggio dell'ex missina Amadio. Spaccati i militanti di «Buongiorno Livorno»

mento di voto condizionato (molto condizionato) al M5S, dal quale sono culturalmente e politicamente lontano, non sono personali. Sono politiche», spiega il candidato sindaco di "Buongiorno Livorno". Quindi si tratterebbe di una vera e propria alleanza politica. E i livornesi che al primo turno hanno votato Raspanti gli andrebbero ancora dietro? Lui pensa di sì, «siamo entrati nel tripolarismo» dice. Ma lo sa che le cose non tornano sul piano politico e non a caso «suggerisce agli elettori di orientare il loro voto verso Filippo Nogarin, ma condiziona questa indicazione in modo chiaro alla capacità del M5S cittadino di prendere le distanze dalla destra e dal centrodestra non solo sul piano formale degli apparentamenti ma anche su quello dei valori e dei contenuti».

E gli accordi di Grillo con l'Ukip di Farage non contano? «Dispiace che un candidato giovane e molto apprezzato come Andrea abbia sacrificato gli interessi di Livorno all'altare della politica vecchio stampo» osserva Ruggeri. Poi rispetto alla distinzione politica e culturale con i grillini spiega come il ragionamento di Raspanti sia «di un'ingenuità sorprendente quando afferma che il sostegno di Buongiorno Livorno è subordinato a una "presa di distanza" del M5S dalla destra. In primo luogo perché, come ho già detto, l'orientamento nazionale del partito è un altro, come

vediamo da questi giorni. In secondo luogo, ancora più importante, perché la somma dei voti di Nogarin e Raspanti al primo turno non è sufficiente a vincere le elezioni, l'unico modo per farlo è con i voti della destra. Quindi Raspanti, a meno che non voglia mettere in discussione la matematica, sta chiedendo ai suoi elettori di allearsi con la destra a Livorno, e con un partito alleato con l'estrema destra a livello nazionale».

Qui il Movimento 5 Stelle si attesta su numeri simili a quelli raggiunti a livello nazionale per le europee. Mentre il Pd, che alle europee in città ha rastrellato il 52,7%, nelle comunali si ferma al 39%. Ruggeri domenica parte dal 40% del primo turno, meno del 20% è la soglia del suo sfidante Nogarin.

Questi i numeri. «Sbagliare sindaco è una scelta quasi irreversibile» ribadisce Ruggeri e tanto per rispolverare un po' la memoria ricorda il caso Parma dove «Pizzarotti promise il blocco dell'inceneritore in campagna elettorale. Tutti sanno com'è andata. Alle Europee, il M5S ha preso il 35% in meno del Pd a Parma, e non è di certo un caso». Nogarin sa che la partita è difficile, chiama a raccolta i suoi e su Facebook lancia il «Ballottaggio Day» del 4 giugno. Per il gran finale è atteso Grillo. E a Livorno potrebbe arrivare anche il premier Renzi. Ma non è certo.

Grillo stronca i Verdi Becchi: «Basta sparare su Farage»

ROMA

Sabato ha pubblicato il regolamento di Ukip dove si spiega che il partito di Nigel Farage «lascia libertà di coscienza, e quindi di voto, agli alleati». Omettendo, non a caso, che tutti gli altri gruppi fanno lo stesso tranne il suo che espelle i dissidenti.

Ieri, per completare l'opera, Grillo ha pubblicato nel suo blog un post per dire che i Verdi europei non ci pensano proprio ad un'alleanza con i Cinque stelle. A riprova ha pubblicato una dichiarazione del copresidente dell'European Green party e deputato tedesco in Ue Reinhard Butikofer: «Grillo vuole l'Europa come comunità? Deve smetterla di prendere in giro le persone. Io non so cosa pensano i grillini perché il loro leader non permette agli altri di esprimere posizioni diverse. Se non sono d'accordo con Grillo, lo sfiducino e poi potremo parlare». Come dire: avete visto con chi vi volete alleare? I Verdi europei chiedono la mia testa ancora prima di cominciare.

Il leader dei Cinque stelle è in evidente difficoltà. In Europa è costretto a cercare alleanze perché altrimenti con 17 euro parlamentari è destinato, per questioni di regolamento interno, a non contare affatto nelle dinamiche di Bruxelles. L'unica alleanza che lui, e Casaleggio, vedono possibile è quella che il leader dell'Ukip inglese. Non tanto perché ne condividano le tematiche ma perché si tratta di due movimenti con lo stesso Dna antisistema. Ma la base del Movimento fa pressing perché a Bruxelles si cerchi l'alleanza con i Verdi con cui condividono almeno il 95 per cento dei punti del programma.

Grillo non ci pensa neppure e sa che questo passaggio con i suoi rischia di essere strettissimo. Le due anime principali del Movimento sono quella ambientalista e quella a sinistra. Che succederà quando la decisione sull'alleanza sarà sottoposta al giudizio della Rete? Che avranno mai da dirsi con un leader xenofobo, omofobo e misogeno come Farage?

Così ieri Grillo ha chiesto aiuto al professor Paolo Becchi. Che in un post dal titolo «In Europa per contare qualcosa», difende l'alleanza con Farage e attacca i giornali che «stanno partecipando al gioco al massacro contro il leader dell'Ukip per sparare a zero contro il M5S» e tentano di «dettarci l'agenda politica». Per Becchi, i Verdi, «con cui ci sarà l'occasione di lottare insieme su alcuni temi comuni», non sono un'opzione «credibile e praticabile». Per quattro motivi. Il primo è che M5S non si fa dettare «l'agenda da nessuno». Il secondo è che i «Verdi nulla hanno fatto in questi anni per contrastare le politiche di austerità». Il terzo motivo è che «molti loro dirigenti ci hanno insultato prima delle elezioni. Il quarto è che Daniel Cohn-Bendit «ha appoggiato tutte le guerre NATO - Iraq, Afghanistan, Libia - e sarebbe stato pronto anche per la Siria».

Al contrario, Becchi si dilunga in difesa di Farage, respingendo le accuse di razzismo e omofobia. «L'UKIP ha un suo coordinamento LGBT che prende posizione regolarmente in materia di omofobia; Amjad Bashir, un cittadino musulmano nato in Pakistan, e Steven Woolfe, di origine afroamericana, ebraica e irlandese, sono due nuovi eurodeputati del partito di Farage ma ai giornali italiani non interessa». Sull'immigrazione, poi, la politica dell'Ukip «non è su base etnica o razziale, ma di protezione del lavoro e del welfare nazionale». Sarà una santa alleanza.

Forza Italia, tutti contro Fitto il «carrierista»

ROMA

Per selezionare la classe dirigente: gazebo o congressi provinciali e regionali? Per la leadership, al netto del sempiterno Silvio Berlusconi: un nuovo delirio imposto da lui o primarie di coalizione? Per le alleanze: riunire i moderati con Alfano e parte degli ex montiani e dei Popolari o saldare l'asse lombardo-centrico con la Lega lepenista? Per le riforme: capitalizzare l'ultimo tavolo importante a cui sono seduti o farlo saltare per un dividendo elettorale che potrebbe arrivare presto o nel remoto 2018?

A una settimana dal voto, sono tante le incognite che scuotono Forza Italia. Ma, sebbene minore, a tenere banco è il «caso Fitto»: fin dove vuole arrivare il

nuovo mister preferenze in partenza per Strasburgo nella sua sfida al leader e al cerchio magico? E soprattutto, cosa spera di ottenere? Ormai il muro contro muro con l'ex Cavaliere è frontale e difficilmente componibile. Fitto non è rientrato all'ovile (del silenzio) dopo molti avvertimenti.

Ieri ci ha provato anche Alessandro Cattaneo, prossimo responsabile con Toti del reclutamento di mille azzurri sul territorio. «Fitto è mosso da dinamiche personali» ha detto il sindaco di Pavia, in attesa di ballottaggio per il mandato bis. Mentre il capogruppo al Senato Paolo Romani, vero pezzo da novanta, lo striglia: «Prima era contro le primarie, se ha cambiato idea è un problema suo».

Il «ribelle» azzurro replica con l'argomento che gli sta più a cuore: negare

ipotetici complotti, assalti, trame o aggressioni a Silvio e all'unità del partito. «Spaccare Forza Italia? Creare nuovi gruppi parlamentari? Contatti con partiti dell'attuale maggioranza di governo? - trasecola lui - Solo veleni, bugie e falsità surreali. Ribadisco la volontà di contribuire a una discussione di fondo sia sul terreno dei contenuti sia su quello della riorganizzazione del nostro movimento. Una discussione centrata su criteri di trasparenza e partecipazione può solo far bene al futuro del centro-...»

L'attacco di Romani: «Se ha cambiato idea problema suo». Cattaneo: «Mosso da personalismi»

destra italiano». E conclude: «Il problema non sono io, ma il fatto che dobbiamo rimetterci in contatto con milioni di nostri elettori astenuti. Non rispondendo a Romani, che, con sprezzo del ridicolo, si è augurato che io non faccia come Alfano». Quanto a Cattaneo, «ha scelto, e me ne dispiaccio, la via di una polemica immotivata e infondata».

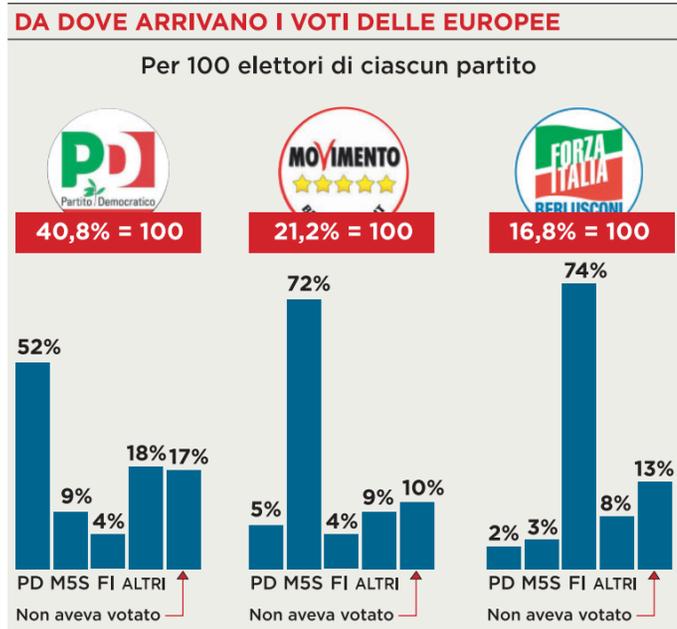
Qual è allora l'obiettivo dell'ex ministro, dato che le forze in campo sono impari? Non solo in eventuali primarie il candidato sponsorizzato da Berlusconi lo schianterebbe, ma dopo l'alleanza di Verdini con il cerchio magico, ha al suo fianco solo l'ala sudista (Carfagna, Romano, Polverini, Capezzone). Eppure, c'è chi giura che punti non a guidare la minoranza azzurra ma a diventare il primo coordinatore legittimato dal basso. Se non lo cacciano prima.

L'OSSERVATORIO

GRADO DI CONVINZIONE DEL COMPORTAMENTO DI VOTO

In percentuale e stime in milioni

	IN PERCENTUALE	IN MILIONI
CONVINTI AL 100% DEL PARTITO SCELTO	24,5%	6,7
CONVINTI TRA L'80% E IL 90%	21,2%	5,8
CONVINTI TRA IL 50% E IL 79%	21,2%	5,8
CONVINTI TRA IL 30% E IL 49%	15,0%	4,1
CONVINTI MENO DEL 30% DEL PARTITO SCELTO	18,1%	5,0



NOTA METODOLOGICA
L'analisi del voto è stata realizzata elaborando i dati rilevati il 22-23-24 e 25 maggio 2014 sul comportamento elettorale alle elezioni europee. Complessivamente sono state effettuate 10mila interviste a un campione rappresentativo della popolazione italiana articolato per sesso, età, area geografica e ampiezza centri. Committente: Tgcom24. Soggetto realizzatore: Tecnè srl

Tutto sembra essere già stato detto sulle elezioni europee. Ed effettivamente non c'è molto da aggiungere se ci si limita alla contabilità di vincitori e vinti. Lo straordinario risultato del Partito Democratico a trazione renziana (40,8% per 11,2 milioni di voti) è un indicatore chiaro e definitivo del significato di queste elezioni. Solo la DC, nel '58, era riuscita a ottenere percentuali più alte, raccogliendo il 42,4% e anche guardando ai voti reali, il record assoluto spetta sempre alla DC del '76, votata da 14,2 milioni di elettori. A tutt'oggi, lo scudocrociato è l'unico partito ad aver superato il tetto dei 14 milioni di voti. Se la DC ottiene il primo e secondo posto in questa speciale classifica, la terza posizione va assegnata al PDL che, in occasione delle politiche 2008, raccolse 13,6 milioni di voti. A sinistra, il miglior risultato è quello del PCI nel 1976, votato da 12,6 milioni di elettori, mentre per il PD il record è nel 2008, sempre in occasione di elezioni politiche, con 12,1 milioni di voti.

VOTO FLUIDO: I DEMOCRATICI PESCANO A PIENE MANI NELL'ASTENSIONISMO, NEI 5 STELLE E IN SC

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

Rivoluzione Pd Metà elettori sono «nuovi»

LA MOBILITÀ ELETTORALE

Tutto questo, naturalmente, non fa arretrare di un centimetro la dimensione della vittoria del Partito Democratico alle elezioni europee, perché ciascuno dei risultati citati è stato ottenuto in circostanze assai diverse da quelle maturate nel voto del 25 maggio. Per esempio, non si era mai registrato uno scarto così ampio tra il primo e il secondo partito e mai un partito aveva ottenuto percentuali così alte in un sistema tripolarizzato, cioè con tre forze politiche capaci di raccogliere molti voti in competizione tra loro. Ma nel risultato del 25 maggio c'è molto più di un successo elettorale. Ed è proprio la straordinarietà dell'evento a suggerire un supplemento di riflessioni. La prima riguarda la mobilità elettorale. I risultati delle politiche dello scorso anno furono definiti - a ragion veduta - un «terremoto politico». L'epicentro del sisma, la cui velocità a terra ha avuto come effetto visibile il successo elettorale di Grillo e del suo movimento, era nel profondo di una società, delusa, sofferente e ferita dalla crisi. Enormi masse di elettori si erano staccate dalle tradizionali appartenenze politiche e avevano restituito una fluttuante geografia del consenso che aveva trovato nel Movimento 5 Stelle un momentaneo approdo. In precedenza, non si era mai registrata una mobilità elettorale così alta da un'elezione all'altra e, per molti versi, le elezioni dello scorso anno rappresentano una linea di demarcazione netta con il passato.

Il risultato che hanno restituito le urne domenica 25 maggio equivale, anche se in forma diversa, a ciò che accadde poco più di un anno fa. La «massa fluttuante» non si è ridotta rispetto alle politiche e l'energia che si è scaricata non ha una scala diversa, meno intensa, rispetto a febbraio 2013. Basti pensare che solo un elettore su quattro, tra quelli che si sono recati alle urne, ha dichiarato di essere convinto al 100% del partito che avrebbe votato. Un terzo degli elettori, cioè circa 9 milioni di elettori, esprimeva invece una «convinzione» inferiore al 50%. Un voto fluido, quindi, che riflette quella società liquida descritta da Zygmunt Bauman, una società che non si identifica in nessun insediamento preesistente e non riesce a «solidificarsi» in uno specifico aggregato sociale.

Se i consensi ai grandi partiti di massa del Novecento erano caratterizzati da legami politici forti e riflettevano una corrispondenza sociale stabile e definita, negli ultimi appuntamenti elettorali il voto sembra sempre più caratterizzato

da legami politici deboli e da un consenso provvisorio. Nel confronto tra i tre principali partiti, il successo del PD sembra nascere proprio dalla capacità attrattiva di un voto fluido e mobile. Il Partito Democratico che ha vinto le elezioni europee è, infatti, un partito molto diverso da quello che «non ha vinto» le elezioni politiche. Il PD di Renzi è un partito dove solo il 52% aveva votato il PD di Bersani. Gli altri voti arrivano da elettori «nuovi» e se il principale affluente del nuovo bacino elettorale nasce da Scelta Civica, un'altra importante quota di voti arriva da chi aveva disertato le urne lo scorso anno. È un partito più giovane e trasversale rispetto al passato, e definirlo «più di sinistra» o «più di destra» è un'impresa ardua quanto inutile, nel momento in cui è attraversato da correnti sociali che non si riversano in al-

con un'invasione preesistente.

Quando Matteo Renzi dice che l'obiettivo per il PD è prendere residenza dentro quel 40% di voti, non dichiara un obiettivo elettorale ma politico, perché questo voto non esprime una delega definitiva, né una rappresentanza sociale, tanto è multiforme e percorso da sfumature diverse.

Ciò che è accaduto quest'anno è influenzato da significati molto diversi da quelli di un anno fa. Se il senso del voto del 2013 fu una protesta che esprimeva il desiderio di un cambiamento senza compromessi, il risultato delle elezioni europee esprime la domanda di un cambiamento che vuole trovare forma in una proposta. C'è molto Renzi in questo, ma non solo. C'è soprattutto una società stanca e sofferente che ha bisogno di avere speranze e orizzonti prossimi e non lontanissimi. Questo cambio di prospettiva non è secondario e suggerisce, come titolo di queste elezioni, «l'attesa».

RISPOSTA REALE

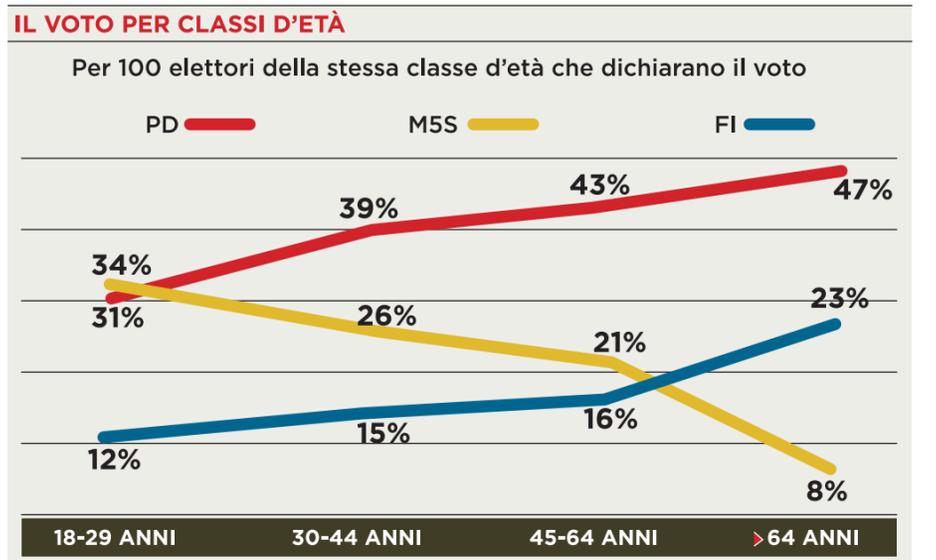
L'attesa, cioè, che «la domanda» maturi in una risposta reale e concreta. È questo sentimento che Renzi è riuscito, più di altri, a intercettare. Ed è questo il mandato conferito dagli elettori che hanno scelto il PD, senza essere al 100% PD.

Tutto questo offre lo spazio per una seconda riflessione che non può essere elusa da risultanze provvisorie.

L'eccezionalità del risultato delle europee, nei presupposti in cui è maturato, suggerisce che altri eventi «straordinari» possono verificarsi fino a quando il sistema non troverà un suo equilibrio.

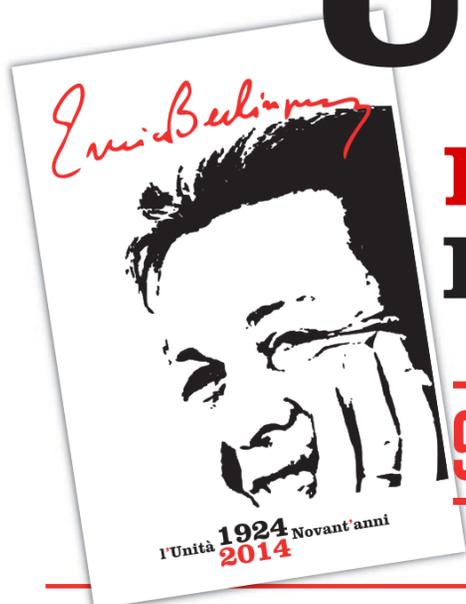
Un equilibrio sociale prima ancora che politico. E, su questo versante, la sfida è ancora più alta perché presuppone il radicamento in aggregati trasformati dalla crisi, in quella popolazione che vede l'uscita dalla sofferenza ancora lontana, se non un orizzonte irraggiungibile. Ventimilioni tra poveri o prossimi alla povertà, sono una massa che nessuna società che vuole definirsi «avanzata» e democratica può permettersi. E i 22 milioni di astensionisti ne sono un riflesso eloquente. Tra questi, la politica continua ad aggirarsi distratta, come tra i detriti di un mondo rovesciato. Eppure è qui che deve essere trovata la risposta all'uscita dalla crisi. Perché il futuro dell'Italia, prima ancora che tra «chi non è ancora», passa tra «chi non è più».

IDATI
...
Mai si era registrato uno scarto così ampio tra il primo e il secondo partito Percentuali record in un sistema tripolarizzato





Uno di noi



Domani in edicola
Prenota subito la tua copia

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

Noi ragazzi di www.enricoberlinguer.it

PIERPAOLO FARINA

SEGUE DALLA PRIMA

Avrei scoperto solo tre anni dopo che il Berlinguer di cui mi aveva parlato mia madre non era il Berlinguer che in piazza contestavamo. Era luglio, avevo diciotto anni da qualche mese, faceva molto caldo, tant'è che con un mio amico ci rifugiavamo in un libreria per goderci l'aria condizionata. Proprio all'entrata c'era una colonna con vari libri al 50% e tra questi c'era la biografia di Chiara Valentini su Enrico Berlinguer. Quel libro così in bella vista mi riportò alla mente quel fugace scambio di battute con mia madre e riaccese in me la curiosità per quel politico morto ben cinque anni prima che nascessi, di cui non sapevo davvero nulla. Feci il mio acquisto e con il senno di poi furono soldi ben spesi.

Divorai letteralmente il monumen-

tales lavoro della Valentini, ma non mi bastava: volevo saperne di più, volevo direttamente leggere quel che Berlinguer diceva e, soprattutto, volevo farlo conoscere ai miei coetanei: se aveva fatto il miracolo con me, non c'era ragione perché non ci riuscisse con altri. La sua vita di sacrificio, il suo essere così diverso dall'immagine consueta dell'uomo politico mi conquistarono e sentii il bisogno di rendere giustizia a quello che mi sembrava un grande patrimonio di idee dimenticato dalla Sinistra ufficiale. Iniziai a farlo con un blog e ottenni subito un gran successo. L'estate successiva presi 100 alla maturità classica con una tesina sulla questione morale e cominciai a progettare quello che sarebbe stato www.enricoberlinguer.it, inizialmente pensato come un modesto contributo per celebrare il 25° anniversario della morte. Il primo nucleo lo lanciò il 16 febbraio 2009, era una mera esercitazione per

l'esame di informatica: all'esame fui bocciato, ma al sito in un paio di giorni si iscrissero più di mille persone.

Cominciò quel giorno la lunga marcia dei ragazzi di www.enricoberlinguer.it, un manipolo di ventenni che, secondo qualche illuminato politicante dell'epoca, non capivano assolutamente nulla di come si facesse politica. Usando i mezzi della "modernità" abbiamo creato una delle più grandi web-community dedicate a un politico, per giunta comunista, diffondendo per cinque anni le sue idee e le sue parole per il web. Contro tutto e contro tutti. Eppure oggi più di 400mila persone ricordano Enrico Berlinguer e un terzo è sotto i 30 anni. Non solo: abbiamo ottenuto, tra le altre cose, una piazza a Milano, capitale del berlusconismo, l'emissione di un francobollo, la via a Roma e tanti altri grandi successi. Ma la nostra non è nostalgia, perché non si può avere nostalgia di qual-

cosa che non si è vissuto: ricordare una persona come Enrico Berlinguer che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per un ideale e che è morto onorando fino in fondo quella scelta di vita è una necessità. Per continuare a credere che la politica sia una cosa bella e che è vero che si può dare tutto senza chiedere in cambio nulla ed essere felici lo stesso. Perché noi, come Enrico Berlinguer, siamo convinti di non poter essere felici se di fianco a noi c'è qualcuno che soffre.

E a quelli che sostengono come Berlinguer abbia perso tutte le battaglie, va fatto presente che ce n'è almeno una che ha sempre vinto: ed è la quotidiana battaglia che ciascuno di noi ingaggia ogni mattina con il proprio specchio. Una piccola cosa, ma che in politica è grande come una montagna. Senza contare che la sua idea di società socialista che rispettasse tutte le libertà, tranne quella di sfruttare il lavo-

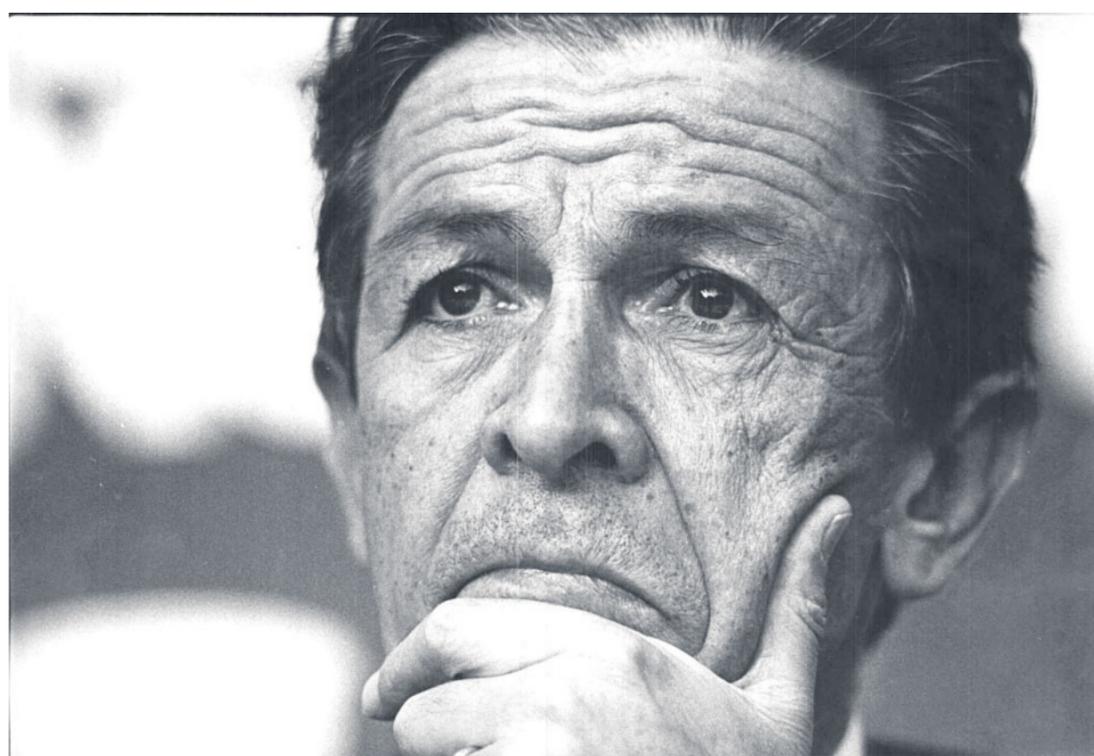
ro di altri esseri umani, sarà stata anche imperfetta, ma almeno era un'idea di società.

Se oggi siamo ancora qui a parlarne, se il fascino per quella diversità che lui ha così ostinatamente difeso conquista così tanti giovani, addirittura di 14 anni come Clara, pisana e fieramente berlingueriana, significa che Enrico Berlinguer, da morto, è molto più vivo dei tanti che negli ultimi trent'anni hanno tentato, invano, di seppellirlo e cancellarlo dalla storia. A ben vedere, una storia così non si può cancellare. Perché Enrico Berlinguer non è solo una biografia tra le tante, è anche la nostra storia. Le radici di quel che siamo. Per rifiorire, la Sinistra ha bisogno di quelle radici. Tanti fiori in Italia aspettano di sbocciare: e saranno belli, forti e ventenni. E semineranno nuove radici. E quando finalmente arriverà una nuova alba, avrà i colori di quei fiori. E il sorriso, dolce, di Enrico.

Dimenticare Berlinguer», proclamò nel 1996 una grande giornalista come Miriam Mafai. Era il titolo provocatorio di un pamphlet. Ma mai slogan si rivelò più sbagliato, benché l'intento del volumetto Donzelli non fosse solo dissacrante, ma anche di bilancio critico. Infatti, a trenta anni dalla tragedia che ne troncò l'esistenza, la figura di Berlinguer torna in modo prepotente. Non solo nelle rievocazioni ma in una corposa letteratura che fa di quella figura un nodo centrale della storia italiana e persino mondiale. Insomma non c'è solo il toccante «Quando c'era Berlinguer» di Veltroni, film con annesso volume Rizzoli di interviste e approfondimenti. Ma una intera bibliografia, sbocciata per focalizzare «l'effetto Berlinguer» di lungo periodo. Altro che dimenticare Berlinguer. Occorre rielaborarlo. Capire se la sua ombra si allunga ancora su di noi e ci orienta. O se ci intralcia. E infatti ci si divide proprio su questo: fu rivoluzionario o conservatore? Innovatore o frenatore? Più grandezza o più limiti? In fondo era come se Berlinguer lo sapesse, quando si autodefiniva, con un ossimoro, rivoluzionario e conservatore. E l'ossimoro marcava un certo storicismo aperto e problematico di Enrico Berlinguer, che volle sempre rimanere fedele agli «ideali della sua gioventù», e attuarli nel registro del suo tempo. La globalizzazione, ad esempio. La rivoluzione informatica, o ancora l'irruzione della soggettività femminile, che doveva «liberare anche l'uomo». E lo diceva uno che, per formazione intellettuale, non amava parole gergali tipo «il privato», il «vivente non umano», etc. Il problema è vedere se la sintesi gli sia riuscita, o se invece a un certo punto ci sia stata una impasse. Rimediabile, oppure irrimediabile, proprio in virtù del berlinguerismo.

Dunque *Berlinguer in questione*, per usare il titolo del libro Donzelli di Claudia Mancina. E due tesi contrapposte. Da una parte quelli che come Claudia Mancina, ritengono «oggi» che il Pci di Berlinguer fosse «irriducibile alla fisiologica vita democratica e che quella che Berlinguer vedeva come debolezza democratica del paese «era la debolezza democratica del Pci». A motivo del rifiuto della democrazia dell'alternanza e del bipolarismo. Linea che (con molte differenze) vede d'accordo anche Fabio Vander, nella sua introduzione a *Enrico Berlinguer. Per un'nuova grande compromesso storico* (Castelvecchi). Dall'altra invece i difensori del «comunismo democratico» di Berlinguer, in grado di andare oltre lo stesso comunismo, per le intuizioni che ci ha lasciato.

Appunto, il globalismo interdipendente, la liberazione delle soggettività e la questione morale. Intesa non tanto come apologia della diversità comunista. Ma come diagnosi attuale del nesso politica-affari che ha bloccato ancora la democrazia italiana. E che è stata la vera consociazione capillare. Quella che ha distrutto i partiti (aprendo la strada alla mescolanza di populismo e liberismo). Su questo secondo fronte militano Guido Liguori nel suo *Berlinguer rivoluzionario. Il pensiero politico di un comunista democratico* (Carocci, saggio mo-



Berlinguer, vittorie e sconfitte di un gigante

IL DOSSIER



La letteratura più recente sul segretario del Pci ne analizza la grandezza e gli scacchi e mette in risalto la sua originalità e la sua statura politica

nografico con ricca bibliografia). Chiara Valentini nel suo *Enrico Berlinguer* (Feltrinelli), rielaborazione del suo *Berlinguer, l'eredità difficile* (Editori Riuniti, 1997. Biografia politica e non solo). E infine Francesco Barbagallo, storico di origini lamalfiane, che ristampa un suo volume Carocci del 2006: *Berlinguer*. Tesi: fu un gigante della storia italiana moderna, al pari di De Gasperi, Mattei e Togliatti. E il suo tentativo governista - non consociativo ma alternativista - fu stroncato dalla logica dei blocchi e dalla complicità Usa-Urss, sodali nel non volere il Pci al governo.

Ma allora in definitiva, e nel tornare agli interrogativi iniziali, chi ha ragione su Berlinguer? Per rispondere partiamo da un dato assodato e convergente nei volumi citati: l'originalità e la forza di quel segretario. Che quantomeno pone con forza e audacia - inedite fino ad allora nel Pci - il tema della democrazia nel mondo. In Italia e nel cuore della tradizione comunista. E si badi, democrazia a tutto tondo: come forma legale di reggimento, irreversibile. E di «valore universale». Ovvero, un insieme di regole intangibili nel senso della democrazia parlamentare, ma involucro anche di diritti sociali e civili. Di là delle esitazioni tattiche sul divorzio per evitare guerre di religione, poi oltrepassate con un travolgente appoggio ai referen-

DOMANI L'INSERTO

Dedicato a Enrico

Domani con *L'Unità* troverete un inserto di 96 pagine (stampato su carta rinforzata) dedicato a Enrico Berlinguer nel trentesimo anniversario della morte. Molte le foto storiche (e diversi inediti) dall'archivio del nostro giornale. Arricchiscono lo speciale i contributi di Ettore Scola, Reichlin, Veltroni, Occhetto, Castellina, Rosati, Vacca, Turco, Fasanella, Tortorella, Gotor, Frasca Polara, Piccolo e molti altri. Le interviste a Napolitano, D'Alema, Martelli, Salvadori, Bodrato e Barbagallo. Ci sarà anche una sezione, dal titolo «Cresciuti senza di lui», con i testi di Pierpaolo Farina che anticipiamo nella pagina, Paolo Di Paolo e Sara Ventroni. Lo speciale da domani in edicola con il giornale a soli 2 euro. Su www.unita.it/novantesimo è inoltre disponibile l'intervista ad Enrico Berlinguer realizzata nel 1984 sul tema delle nuove tecnologie e la democrazia del futuro.

dum, incluso quello sull'aborto. Ma proprio qui cominciano i dissensi. E cioè: quanto coerente fu Berlinguer *politicamente* con quell'assunto? E qui siamo nel cuore del dilemma che in vario modo divise lo stesso gruppo dirigente del Pci, tra la fine della solidarietà nazionale e avvio del duello con Craxi, tra 1979 e 1984 (e oltre). Ebbene senza dubbio il segretario difese ripetutamente contro l'Urss le sue idee, fino a rivendicare persino la protettività dell'ombrello Nato, e l'importanza di Sacharov. Inutile perciò almanaccare - come hanno fatto anche storici autorevoli - un'accordo tacito con l'Urss, che in quel modo si sarebbe tenuta la sua metà del mondo. No. Quel Berlinguer era davvero dirimpente. E tuttavia non basta neanche dire - come fa Barbagallo con le parole di Berlinguer - che il compromesso storico avrebbe determinato una scissione da destra della Dc e la formazione di un'opposizione stabile di destra. Né basta evocare la «terza fase» di Moro, che prevedeva legittimazione del Pci e accordo con esso, prima di una normale alternanza tra Dc e Pci.

La verità è un'altra. Vale a dire: il compromesso storico fu una lucida analisi delle forze in campo negli anni 70. Serviva a bloccare l'eversione e l'emergenza, e a neutralizzare la destra, alleandosi con i ceti moderati e democratici. E nondimeno, fallita quella prospettiva sul piano «esecutivo» dopo l'uccisione di Moro, la stessa idea andava perseguita in altro modo. Come? Con un'alternativa democratica bipolare a contenuto moderato-progressivo (neokeynismo, controllo della spesa e riforma dello stato). E con altri interlocutori politici: i laici e il Psi in primo luogo. Invece «l'alternativa democratica» post-terremoto di Berlinguer continuava a inseguire l'aggancio alla Dc, per governare assieme. Determinando una difficoltà insormontabile col Psi. Che, almeno fino al 1978-79, si proclamava addirittura «anticapitalista». Occorreva insomma evitare e prevenire la deriva craxiana, e non maledirla *ex ante*, o *ex post* a rapporti ormai spezzati. Né vale l'obiezione dei difensori dell'«ultimo Berlinguer»: Craxi era irrecuperabile teso a distruggere il Pci. Vero, forse. Ma con lui Berlinguer avrebbe potuto all'inizio patteggiare a patti chiari: unità d'azione e governo insieme. Salvo incalzare, e sfilarsi a patti non mantenuti. Preferì invece osteggiare fin da subito l'idea di una presidenza Craxi, benché sulle prime fosse stato guardingo (come ricorda Valentini). Sicché alla fine, in reciproca diffidenza, si arrivò alla crisi dei missili e all'inutile referendum sulla scala mobile. Un patto preventivo Psi-Pci avrebbe forse potuto evitare questi scogli. Ma fu guerra civile a sinistra. Con innegabile degenerazione craxiana e isolamento berlingueriano... fino al 1989. Che Berlinguer non vide, ma che avrebbe affrontato con coraggio, magari superando l'identità comunista in direzione di Brandt e Palme, senza buttare a mare l'eredità del Pci. E qui ha ragione Barbagallo, nel colloquio con chi scrive nello *Speciale* di domani. Errò adunque Berlinguer, per dirla con Machiavelli? Sì, ma con «virtù» e «gloria». Ma aveva le qualità per correggersi e non «ruinare» come tanti che gli sopravvissero.

ITALIA

Scontro Bruti-Robledo Domani il primo verdetto

● **La prima e la settima commissione del Csm decideranno con il rischio di spaccare ancora di più le toghe** ● **Il timore che la battaglia possa essere usata per riformare la giustizia**

ROMA

La sensazione è che la riforma della giustizia sia già in corso. Gestita però non da un progetto politico ma dagli effetti collaterali di una sciagurata guerra tra toghe. La richiesta di spostare il processo sulle firme false raccolte dall'ex coordinatore regionale del Pdl Guido Podestà per riuscire a far correre alle Regionali del 2010 il listino Formigoni, rischia di essere sola la prima di una lunga serie di eccezioni legali che potrebbero colpire anche altri processi milanesi «sensibili», da Ruby alla vendita Sea passando per quelli sulla sanità lombarda nelle sue molteplici manifestazioni, Formigoni, Fondazione Maugeri, San Raffaele. Dicono gli avvocati che la guerra tra il procuratore Edmondo Bruti Liberati e l'aggiunto Alfredo Robledo giustifica il *legittimo sospetto*.

Il Consiglio superiore della magistratura viene investito da questo bubbone il 12 marzo quando Robledo invia in suo primo esposto (integrato da una seconda memoria il 19 maggio). Il Consiglio ha ascoltato tutte le versioni, ricostruito i fatti. E ora deve decidere. Domani le due commissioni - la Prima che si occupa delle incompatibilità e di eventuali trasferimenti e la Settima che invece giudica sulla gestione degli uffici e sull'assegnazione dei fascicoli - emetteranno il loro primo verdetto. Pareri desti-

nati a spaccare ulteriormente la magistratura alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Csm quest'anno più che mai segnate da una sorda ma feroce lotta tra correnti. C'è anche questo, certamente, nello sfondo di questa strana guerra tra Bruti e Robledo.

L'Unità ha potuto leggere integralmente l'incartamento depositato a palazzo dei Marescialli. Ne offriamo una sintesi per offrire un quadro completo dei fatti. Sono necessarie alcune premesse di carattere metodologico. Edmondo Bruti Liberati, leader storico della corrente di sinistra della magistratura (Md), intelligenza sottile, animo politico, diventa procuratore di Milano nel 2010. La riforma dell'ordinamento giudiziario voluta da Fi nel 2005 fissa nelle mani del procuratore capo la titolarità dell'azione penale. Bruti rivendica di aver esercitato questo potere avendo come primo obiettivo «la segretezza e la solidità delle indagini». Secondo l'aggiunto Robledo - uno non legato a specifiche correnti e che adesso i retroscenisti collocano nell'orbita di MI - invece, il procuratore non avrebbe rispet-

...

Non è un conflitto tra buoni e cattivi. Si discute su esercizio e gestione dell'azione penale

tato le regole dell'assegnazione dei fascicoli d'indagine che devono seguire le specifiche competenze di ogni Dipartimento. Ad esempio, Robledo e la sua squadra (Il Dipartimento) devono occuparsi dei reati contro la pubblica amministrazione, corruzione, concussione, falsi. Ilda Boccassini e Francesco Greco, entrambi evocati più volte ma formalmente estranei al conflitto, coordinano rispettivamente l'Antimafia (Dda) e il I Dipartimento (reati finanziari, bancarotte, truffe etc). È chiaro che se una concussione finisce poi in un reato finanziario; o una pista di 'ndrangheta sfocia in un'inchiesta per tangenti (è il caso Expo), è necessario il coordinamento tra i vari Dipartimenti. La regia è sempre del procuratore. Robledo ac-

cosa anche il suo capo di «non aver esercitato l'azione penale nei tempi dovuti» e di aver quindi usato «troppa discrezionalità».

Quella in corso non è una guerra tra buoni e cattivi, onesti e disonesti. Non è questo il punto. E meno che mai l'efficienza di un ufficio che, per numero di processo smaltiti e capacità di indagini, fa scuola. E allora, qual è il problema? Uno scontro tra prime donne? Neppure. Si discute su come debba essere gestita l'azione penale. Che è un tema tanto delicato quanto strumentalizzabile. Per questo il Csm ha un compito difficilissimo. Il pareggio è impossibile. E l'istituzione magistratura va tutelata. Una cosa è certa: il verdetto segnerà la magistratura nei prossimi anni.

NAPOLI

Il rapinatore ucciso era ai domiciliari

È caccia al terzo componente della banda che alle 19 di sabato ha fatto irruzione in un supermercato di Qualiano (Napoli): nel corso della rapina un carabiniere libero dal servizio ha reagito al fuoco uccidendo un bandito e ferendone un altro. Il rapinatore morto, Giuseppe D'Aniello, di 22 anni, di Melito, nel Napoletano, era agli arresti domiciliari dal 24 dicembre scorso in una comunità di Villa Literno, nel Casertano. Era stato arrestato a Treviso il 25 marzo dell'anno scorso dopo aver ferito un gioielliere in un tentativo di rapina ed essere stato condannato a 8 anni. Il bandito ferito, Domenico Chiariello, di

27 anni, era in regime di semilibertà dopo una condanna a sette anni per rapina. In serata sarebbe dovuto rientrare nel carcere di Secondigliano a Napoli dal quale poteva uscire dalle 7 alle 21 per andare a lavorare in un'impresa edile. Secondo i carabinieri, dalle immagini del sistema di videosorveglianza del supermercato sono tre i banditi entrati in azione, arrivati a bordo di due diversi scooter. Tutti con il volto coperto da casco e sciarpa. Un carabiniere, presente nel supermercato, ha intimato loro l'alt. Poi avrebbe sparato rispondendo al fuoco uccidendo D'Aniello e ferendo Chiariello, bloccato più tardi.



«Quel caso è mio...», ecco le carte della guerra

Conta centinaia di pagine il dossier Robledo vs Bruti. In questi due mesi sono scesi a Roma per spiegare il loro punto di vista ai colleghi del Csm il procuratore generale Manlio Minale, gli aggiunti Greco, Boccassini, Nobili, Pomarici. Oltre ai due principali contendenti. Che in realtà non vanno d'accordo fin dall'inizio, nel 2010. Quando Bruti diventa procuratore non gradisce che Robledo sia il coordinatore (già designato da Minale) del Dipartimento sui reati contro la pubblica amministrazione, da sempre il cuore dell'ufficio. «Ricordati - si legge in uno degli allegati depositati in cui Robledo riferisce parole di Bruti in un incontro a due del 15 marzo 2010 - che al Csm sei stato votato con un solo voto di scarto. E che quel voto era di Md. Avrei potuto dire a uno dei miei di andare a fare la pipì e sarebbe passata la Gatto che poi avremmo messo all'ufficio Esecuzione...». Ma Robledo rimase al posto che gli era stato assegnato da Minale. E guerra fu.

SAN RAFFAELE

Il 25 luglio 2011 Robledo scrive al procuratore Bruti e all'aggiunto Greco, competente sui reati finanziari: «Apprendo da notizie stampa di fatti che potrebbero costituire reati di competenza del II Dipartimento e che vedono coinvolti esponenti dell'ospedale San Raffaele». La struttura ospedaliera privata, fondata da don Verzè e finanziata da Berlusconi, attraversa una grave crisi finanziaria. Pochi giorni prima l'amministratore, il potentissimo Mario Cal, si è tolto la vita. Il 31 dicembre morirà, per cause naturali, il fondatore don Verzè. A luglio, quindi, le casse del

IL DOSSIER

ROMA

Indagini parallele, documenti dimenticati in cassaforte, accuse a colpi di lettera, questi tutti i documenti in mano al Consiglio superiore



Edmondo Bruti Liberati

San Raffaele sono osservate speciali. Robledo apprende dal *Corriere della Sera* che c'è un'inchiesta su un presunto giro di tangenti, si parla di milioni utilizzati per pagare i politici e avere in cambio favori, convenzioni con la Regione prima di tutto. Si parla di una «riserva a disposizione di un uomo politico lombardo molto importante». Il governatore Formigoni ancora non lo sa. Ma è già nei guai fino al collo.

Tangenti, quindi. La competenza è di Robledo che però nulla sa e ne chiede conto a Bruti. Il quale riunisce i due aggiunti nel suo ufficio. Nella riunione emerge che in effetti esiste un fascicolo, che è stato assegnato a Greco e di cui lo stesso si sarebbe subito liberato. In ogni caso ci sarebbe stato un coordinamento. La riunione finisce intorno alle 13 e 30. Ma alle 13 e 55 nell'ufficio di Robledo arriva, anziché le carte di Greco, una nuova lettera di Bruti che chiede «copia delle notizie di stampa»: «In ragione della estrema delicatezza della complessiva vicenda San Raffaele - scrive - dispongo che nel frattempo non sia disposta alcuna nuova iscrizione né presa alcuna iniziativa d'indagine». Disco rosso per Robledo. Che fa passare quattro giorni e passa all'attacco con una nuova missiva al capo: «La sua decisione è in contrasto con il dettato costituzionale laddove all'articolo 112 prevede l'obbligatorietà dell'azione penale in assenza di qualunque discre-

...

L'accusa di Robledo: «Bruti mi disse che ero stato votato solo grazie all'appoggio di Md»

zionalità». Non solo: «La procedura impone l'obbligo al pm (art.335 e 326 cpp) non solo di iscrivere immediatamente ogni notizia di reato ma anche di svolgere subito le indagini necessarie. Tutto questo - conclude Robledo - non consente margini di discrezionalità. Non è pertanto possibile disporre che non si proceda». Nel finale, Robledo è ancora più duro: «Valutazioni di opportunità, con riferimento a situazioni estranee allo specifico ruolo del pm, non sono ammissibili e possono creare opacità». Il lobbyista Daccò, Formigoni e altri 8 imputati tra cui Antonio Simone e Nicola Sanese sono a processo (prima udienza il 6 maggio) per corruzione nell'ambito di tangenti e favori versati dal San Raffaele alla regione Lombardia. Il processo è sempre rimasto nell'ufficio di Greco. Per Robledo «Formigoni doveva essere indagato per corruzione nel 2011 e non nel 2012».



Alfredo Robledo

IL COMUNE DI MILANO VENDE LE AZIONI SEA

Il 25 ottobre 2011 arriva all'ufficio protocollo della procura di Milano un fascicolo *Riservato* della procura di Firenze. I pm fiorentini Turco e Mione mettono a disposizione un'intercettazione telefonica del 14 luglio tra l'imprenditore Vito Gamberale e il suo collaboratore Mauro Maia. «L'oggetto della conversazione - scrivono i pm toscani - è relativo alla predisposizione di un bando di gara d'appalto dal valore di 385 milioni per la vendita di quote di partecipazione del comune di Milano nella Sea. Bando di gara che sarebbe dovuto essere predisposto in modo da favorire la F21, società riconducibile a Gamberale e Maia». «Il bando deve avere un profilo tipo il nostro»; «vorrà dire come il nostro» ridono i due al telefono. Insomma, l'ipotesi di reato è evidente: turbativa d'asta (art.353 cp). Roba per il Dipartimento di Robledo. Ma ancora una volta il fascicolo prende la strada dell'aggiunto Greco che il 28 ottobre 2011 fa l'iscrizione a modello 45 (senza notizia di reato) e il 2 novembre trasmette al collega Fusco. Robledo è all'oscuro di tutto. Fino al 3 dicembre quando un articolo del *Sole 24 ore* titola: «Procura di Milano in campo sul dossier Sea-Serravalle». Vi si spiega che palazzo Marino confida che ci sia partecipazione al bando di gara ma che per il momento hanno mostrato interesse solo il fondo italiano F21 (di Gamberale) e il fondo indiano SREI. La gara sarà il 16 dicembre, non più tardi perché il Comune deve incassare i 340 euro per non sfiorare il patto di stabilità.

La gara andò poi deserta perché il fondo indiano presentò l'offerta fuori tempo massimo. Il fondo F21 (leggi



Le foto dei giudici Alessandrini, Galli e Ambrosoli davanti a Palazzo di Giustizia di Milano. FOTO L'ESPRESSO

«Expo, la riforma non è completa»

● Il premier Renzi conferma: «Per i politici corrotti occorre il Daspo». Domani Riesame per Grillo

ROMA

Sull'Expo la riforma non è completa, metteremo tutto a punto nelle prossime ore, giorni». Così Matteo Renzi, intervistato da Enrico Mentana al Festival dell'Economia di Trento in merito alle presunte tangenti che sarebbe circolate per la costruzione dell'Esposizione universale a Milano.

Il presidente del Consiglio ha anche ribadito l'importanza della trasparenza per quanto riguarda tutti gli appalti e le questioni legate alla realizzazione dell'Expo. «L'ho detto - ha ricordato - per me chi viene accusato di corruzione dovrà essere certamente giudicato dalla giustizia comune, ma poi ha finito: la sua carriera di manager o di politico è chiusa. Per questa persona ci sarebbe quindi una sorta di "Daspo", un divieto di tornare ad agire nel pubblico».

Intanto l'Autorità garante per la vigilanza dei contratti pubblici, guidata da Sergio Santoro, ha consegnato un rapporto sulla manifestazione al magistrato Raffaele Cantone, il commis-

sario voluto dal premier Matteo Renzi dopo le inchieste giudiziarie della procura di Milano. Domani si terrà un incontro tra Cantone e Santoro. Il rapporto, come riferiscono alcuni quotidiani, si basa sui documenti disponibili online. In nome dell'urgenza e dell'emergenza, mezzo miliardo di euro pubblici sarebbero stati sottratti ai controlli e 72 appalti sarebbero stati consegnati «senza previa pubblicazione del bando». Nonché, 82 disposizioni del Codice degli appalti sarebbero state abrogate con quattro ordinanze della presidenza del Consiglio, denuncia Santoro a Repubblica, «così hanno escluso noi e la Corte dei conti da ogni tipo di reale controllo».

Sul fronte delle inchieste la difesa di Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci finito in carcere lo scorso 8 maggio nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta «cupola degli appalti», è orientata a rinunciare all'istanza di scarcerazione presentata nei giorni scorsi e a non discutere, quindi, il ricorso davanti al Tribunale del Riesame di Milano. «Probabilmente in questa fase - ha spiegato il difensore Roberto Macchia - è meglio rinunciare, anche perché Greganti non è ancora stato sentito a fondo dai pm». L'udienza davanti al Riesame, a cui ha fatto ricorso anche l'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, è fissata per domani. «Devo fare ancora delle valutazioni sulla base degli atti - ha chiarito il legale - ma sono orientato a non coltivare il ricorso». Secondo l'avvocato, «Greganti sarà in grado di fornire chiarimenti ai pm anche sulla base dei nuovi atti». La difesa punta, dunque, a dare spiegazioni in un interrogatorio davanti agli inquirenti, non ancora fissato. Per mercoledì, invece, è fissato un nuovo interrogatorio, il secondo davanti agli inquirenti, dell'ex manager Expo Angelo Paris.

...
L'Autorità garante dei contratti pubblici: 500 milioni assegnati senza controlli

Gamberale) si aggiudica il pacchetto Sea grazie a un euro di differenza rispetto alla base d'asta. La notizia di reato da Firenze è arrivata il 25 ottobre. Dice Robledo al Csm: «Il 9 dicembre (una settimana prima della gara, ndr) Bruti mi informò che avrei dovuto ricevere un fascicolo dal collega Fusco (I Dipartimento). Mi è stato però trasmesso solo il 16 marzo e in quei mesi non sono state fatte indagini». Su questo punto Bruti ha poi ammesso anche davanti al Csm di «essersi dimenticato il fascicolo in cassaforte. Una deplorabile dimenticanza». Tra gli atti del Csm c'è una lettera del 23 marzo 2012 in cui il procuratore si scusa «per il ritardo a me esclusivamente imputabile». A fine febbraio 2014 Robledo ha chiesto il processo per Gamberale e gli indiani per turbativa d'asta.

LE FIRME FALSE DI PODESTÀ

Il 13 dicembre 2011 Bruti scrive a Robledo. E non sono carezze. «Caro collega, ho da te appreso oggi dell'avvenuta iscrizione al registro in data 28 novembre di Guido Podestà (all'epoca coordinatore regionale del Pdl, ndr). Quando mi hai informato dell'interrogatorio del 24 novembre di Clotilde Strada (segretaria amministrativa del Pdl per la Lombardia, ndr), ti dissi che prima di procedere ad eventuali nuove iscrizioni, avrei desiderato esaminare insieme la situazione. Hai invece proceduto a stretto giro senza preavvisarmi e senza adottare le necessarie cautele a tutela della segretezza. Ti prego quindi di volermi trasmettere in visione il fascicolo e di astenermi da qualunque ulteriore atto». Era successo che Robledo, muovendo da una reiterata denuncia dei Radicali (una era già stata archiviata), aveva già verificato, chiamando uno ad uno i testimoni, che 935 firme - tranne una decina - decisive per presentare il listino bloccato «Per la Lombardia» erano false. Clotilde Strada, segretaria del Pdl, aveva appena fatto mettere a

verbale che fu Podestà a dirle di «usare i certificati elettorali», di copiarli per completare la raccolta firme.

Robledo obbedisce, trasmette subito gli atti a Bruti. Ma a parte gli scrive una nota durissima lunga due pagine depositata al Csm. «Le uniche tue preoccupazioni - si legge - quando ha saputo dell'indagine, sono state: "Questo crea un problema nel Pdl"; "Può essere una vendetta?"; "Quando ci sono le prossime elezioni?"; "Tu Podestà lo indaghi solo quando te lo dico io". Bruti ha motivato davanti al Csm che i suoi sono «scrupoli necessari per ogni tipo di indagine». Podestà oggi è a giudizio con altre quattro persone. Venerdì il processo è stato sospeso su richiesta degli avvocati per legittima supposizione.

EXPO

Sono sette gli allegati - lettere, atti di indagine pieni di omissis - relativi ai dissidi circa questa inchiesta. Attenzione alle date. Il 16 aprile 2012 l'aggiunto Ilda Boccassini (Dda) chiede a Robledo un «coordinamento investigativo perché nell'ambito di indagini sulla crimi-



Ilda Boccassini

nalità organizzata sono emersi episodi di corruzione». Robledo invia un suo sostituto (Antonio D'Alessio), capisce che si tratta di reati di competenza esclusiva del suo Dipartimento e ne chiede l'assegnazione. Sul momento Bruti gli risponde picche e dopo sei mesi (ottobre 2012) conferma che l'indagine «deve restare incardinata presso la Dda per motivi di opportunità». Robledo chiede un'altra volta a Boccassini di «essere posto nella condizione di visionare gli atti». Ma non riceve risposta. Fino al 14 gennaio 2014 quando riceve «alcune relazioni di Pg relative solo a parte dell'inchiesta». Il problema è che tra il 2012 e il 2013 Robledo avvia a sua volta un'indagine per corruzione che tocca gli stessi personaggi e dossier coinvolti nell'inchiesta che gli viene taciuta. Il resto è cronaca di questi giorni: Robledo non ha condiviso alcune delle contestazioni che l'8 maggio hanno portato in carcere Frigerio, Greganti e altri sei; Bruti rivendica la bontà delle sue scelte («per organicità e completezza di visione»); lo ha accusato di aver messo a repentaglio l'inchiesta (cosa che non è avvenuta perché l'esposto al Csm è pieno di omissis) e di aver rischiato l'incidente per un doppio pedinamento (la Guardia di finanza ha smentito). Robledo ha aperto un altro filone d'inchiesta.

RUBY E RUBY TER

Ancora una volta Robledo contesta che quelle inchieste dovevano essere assegnate al suo Dipartimento perché «concessione e corruzione in atti giudiziari sono reati di sua competenza». La prima l'ha firmata Ilda Boccassini.

...

Le indagini affidate alla Boccassini altro motivo di frizione tra i due magistrati

MILANO

Migliorano le emissioni anche grazie alla pioggia

Sembra quasi impossibile, ma a Milano l'aria migliora. Si respira meglio. La primavera con l'aria migliore degli ultimi dieci anni. Con le polveri fini mai così basse. «Sicuramente è un anno positivo, come già il 2013, per il calo del Pm10», dicono gli esperti dell'Arpa. I primi cinque mesi del 2014, a Milano e nell'hinterland, hanno regalato agli abitanti un'aria più salubre che in passato.

Dall'inizio dell'anno la soglia di allarme dei 50 microgrammi di Pm10 per metro cubo d'aria è stata superata 33 volte. Nello stesso periodo, Milano aveva oltrepassato il parametro 44 volte nel 2013, 63 nel 2012, 68 nel 2011.

E andando indietro nel tempo era andata sempre peggio fino agli 87 giorni di superamento della soglia nel 2003 e agli 84 nel 2002. Siamo dunque a livelli ampiamente più bassi rispetto agli anni passati.

Secondo i tecnici dell'Arpa, le cause di questo abbassamento sono dovute alla «riduzione effettiva» delle emissioni. Ciò è avvenuto per più motivi: a cominciare dal taglio dei consumi di riscaldamento, benzina e gasolio dovuto alla crisi economica, per arrivare al miglioramento della qualità dei carburanti.

Un altro è il tempo, piove di più. E questo pulisce l'aria.

TORINO

Tentato omicidio nel metrò cittadino In manette minorenni

Tentato omicidio nella notte nella metro di Torino: un giovane di 27 anni è stato aggredito e accoltellato al petto da una banda di sei minorenni. Due di loro sono stati arrestati. La polizia ha accertato che hanno colpito il giovane a calci e pugni, e gli hanno inferto un fendente al torace con un coltello a serramanico. Il coltello era stato gettato in un cestino dell'immondizia, ed è stato recuperato. La polizia ha denunciato gli altri 4 aggressori. Il ferito è ricoverato in ospedale.

La polizia ha riferito che della baby gang facevano parte anche due ragazze, che sono state identificate e denunciate. L'aggressione nei confronti del 27enne è avvenuta su uno dei convogli della metropolitana. Gli agenti sono intervenuti immediatamente e hanno fermato i sei aggressori alla fermata di piazza Massaua, prestando soccorso al ferito. La polizia ha precisato che i sei aggressori sono tutti giovanissimi ma dei due arrestati solo uno è minorenne.

Questo episodio riporta alla mente il problema della micro sicurezza in una città in continua evoluzione sociale (problema che non riguarda solo il capoluogo piemontese ma anche altre piccole realtà). Pochi giorni fa sempre due bande rivali, alcuni ragazzi albanesi da una parte e senegalesi dall'altra, si erano affrontate per futili motivi. Lo scontro era finito con un morto tra gli africani in seguito a una sparatoria.

MONDO

Museo, l'attentatore combatté in Siria

- Un giovane francese arrestato per la strage di Bruxelles
- Convertito all'Islam è stato un anno in Medio Oriente

Il killer del Museo ebraico ha un nome, un volto. E una storia. Inquietante. Svolta nelle indagini sull'attentato al museo ebraico di Bruxelles nel quale sono morte quattro persone. La polizia francese ha arrestato a Marsiglia un uomo armato di pistola e kalashnikov.

Ma soprattutto gli agenti gli hanno trovato un video di 40 secondi nel quale si attribuisce l'attacco. Inquadrandolo le armi in suo possesso spiega che al «museo ebraico la telecamera non ha funzionato». Mehdi Nemmouche, il sospettato, è un cittadino francese, sarebbe stato in Siria nel 2013 con dei jihadisti. Per il procuratore di Parigi Francois Molins «ci sono indizi gravi e concordanti sulla sua colpevolezza».

Già condannato per diverse rapine Nemmouche è rimasto in carcere fino alla fine 2012 poi è partito per la Siria dove è rimasto per un anno circa, spiegano gli inquirenti. Il percorso verso la Jihad sarebbe iniziato in carcere, secondo il procuratore il giovane esortava gli altri detenuti a pregare durante l'ora d'aria. Sarebbe stato messo sotto sorveglianza dai servizi francesi, ma evidentemente è sfuggito ai controlli. L'arresto dell'uomo arriva a pochi giorni di distanza dall'attentato suicida che



Giuliano Delvevo, morto in Siria



Samantha Lewthwaite, inglese, moglie di due attentatori



Deso Dogg, rapper morto in Somalia

in Siria ha visto protagonista un cittadino americano.

LA STORIA

Il francese ha 29 anni ed è originario di Roubaix, nel nord. Sarebbe stato schedato come seguace della jihad islamica in Siria dai servizi segreti francesi. Venerdì è stato posto in stato di fermo per omicidio plurimo in collegamento con un'impresa terroristica.

È stato arrestato alla stazione ferroviaria marsigliese di Saint-Charles dai servizi doganali, che l'hanno trovato su un pullman proveniente da Amsterdam e che fermava a Bruxelles. Aveva un fucile kalashnikov e una pistola con munizioni dello stesso tipo di quelli usati nella strage e materiale inneggiante alla Jihad come un telo con l'effigie dello «Stato Islamico in Iraq e nel Levante» un gruppo armato attivo soprattutto in Siria. Per il procuratore di Parigi, Francois Molins, ci sono «indizi gravi e concordanti» sulla colpevolezza di Mehdi Nemmouche nella strage della capitale belga. In una conferenza stampa, Molins ha confermato che Nemmouche, pregiudicato per diverse rapine, è rimasto in carcere fino al termine del 2012, poi «tre settimane dopo essere uscito di prigione è partito per la Siria, dove è rimasto un anno».

Secondo il procuratore, la «radicaliz-

zazione» di Nemmouche, è avvenuta in carcere, dove il sospetto «esortava alla preghiera collettiva i detenuti durante l'ora d'aria». Nemmouche però continua a mantenere il silenzio. Il sospetto aveva in programma di «dirigersi in Algeria», ha riferito ancora il procuratore di Parigi.

ESTRADIZIONE

Non appena appresa la notizia, la giustizia belga ha subito emesso un mandato d'arresto europeo, in vista dell'estradizione, nei confronti del 29enne francese, ha detto il portavoce del Tribunale federale belga Eric Van der Sypt, precisando che non si conoscono ancora i tempi dell'esecuzione dell'estradizione. «Il livello di allerta» terrorismo in Belgio «resta immutato rispetto a una settimana fa», quando l'Ocam, l'Organo di coordinamento per l'analisi del rischio, lo ha aumentato al massimo livello, il 4, ha poi affermato il procuratore federale del Belgio Frederic Van Leeuw. La sparatoria al museo

...

Gli agenti hanno trovato un video di 40 secondi nel quale si attribuisce l'attacco

ebraico ha provocato la morte di una coppia di israeliani, di una volontaria francese e di un impiegato belga. Il fermo di Nemmouche può durare fino a 96 ore, quindi fino a martedì ma può essere prolungato a 144 ore nel caso che gli inquirenti affermino che se il fermato venisse rilasciato si sarebbe in presenza di un'imminente minaccia terroristica.

Appresa la notizia del fermo, avvenuto durante un controllo doganale, il capo della Lega Belga contro l'anti-semitismo, Joel Rubinfeld, ha detto che per lui è «un motivo di sollievo». «Ma è anche preoccupante - ha aggiunto - e diviene cruciale che i Paesi con cittadini che sono stati in Siria prendano le misure necessarie perché questo non accada più». Una prima risposta è arrivata dal presidente francese Hollande, che ora promette una lotta «perpetua» e senza quartiere contro i jihadisti che ritornano in Europa dopo avere combattuto all'estero.

Nel confermare la notizia dell'arresto, Hollande ha detto che «tutto il governo è mobilitato per seguirne le tracce e impedire che quando tornano da una lotta che non è la loro e che sicuramente non è la nostra... non facciano del male ad altri, come sfortunatamente sembra invece che sia accaduto a Bruxelles».

TURCHIA

Ankara, nuovo corteo La polizia carica con i gas tossici

Proseguono in Turchia le manifestazioni di protesta e anche la dura repressione del governo Erdogan. Ieri la polizia ha disperso una manifestazione ad Ankara di circa 500 persone che si erano radunate nell'area in cui un anno fa un 26enne era rimasto ucciso negli scontri con gli agenti. Le forze di sicurezza hanno utilizzato i gas lacrimogeni per allontanare la folla. Come sabato a Istanbul in occasione del primo anniversario del movimento di Gezi Park. Secondo il fotoreporter italiano Piero Castellano, rimasto ferito nella concomitante manifestazione ad Ankara, è difficile fare il conto dei feriti visto che Erdogan punisce i medici e i feriti che si fanno curare fuori dagli ospedali nei quali vengono denunciati.



Sequenza di foto tratta dal video di sorveglianza che riprende l'attentatore in azione

Europa, il pericolo dei combattenti per la Jihad

Uno spettro si aggira per il Vecchio Continente. Lo spettro dei jihadisti «made in Europe». Il killer del Museo ebraico di Bruxelles appartiene a quella schiera di europei filo-islamisti reclutati nelle milizie che combattono in Siria nelle fila dei gruppi qaedisti. Una situazione che non ha mai smesso di destare preoccupazione nelle cancellerie occidentali e di cui il sanguinoso attentato dello scorso 24 maggio a Bruxelles può ben rappresentare una delle conseguenze più tragiche in territorio europeo. Non è un caso che dallo scorso anno i servizi segreti di Gran Bretagna, Spagna, Francia e Germania abbiano contatti con l'intelligence di Bashar al-Assad, per contrastare l'escalation jihadista, che fa proseliti anche tra i propri cittadini. L'ultimo episodio che aveva suscitato particolare clamore era stato quello di due adolescenti austriache scomparse lo scorso aprile delle quali sono poi state diffuse fotografie con il velo nero e mentre imbracciano un fucile mitragliatore.

In un recente vertice dei ministri dell'Interno dei Paesi Ue, l'allora titolare del dicastero francese, oggi premier,

IL DOSSIER

I miliziani reclutati dagli islamisti sono oltre 2000 Un esercito con passaporti legali, libero di viaggiare in tutta l'area Schengen

Manuel Valls, aveva affermato che ci sono circa 250 francesi combattenti in Siria, 150 sarebbero pronti a partire e un centinaio sono già partiti, probabilmente in Turchia, Paese che è accusato dagli europei di fare molto poco per bloccare questo fenomeno. Ventuno francesi sarebbero già morti nella guerra siriana, 20 belgi sono stati uccisi, ha rivelato il ministro degli Esteri, Didier Reynders, che afferma che i belgi sul campo sarebbero intorno ai 200. Secondo la *Quilliam Foundation*, i britannici sarebbero tra i 200 e i 1200.

ALLARME ROSSO

«I terroristi - rimarca il capo dell'antiterrorismo dell'Unione Europea. Gilles de Kerchove - sono sempre alla ricerca di nuovi santuari da cui possono condurre le loro operazioni. Mentre la maggior parte degli oppositori al regime di Bashar al-Assad lottano per il loro futuro, gli stranieri presenti sul suolo siriano sfruttano la situazione di conflitto e possono costituire una seria minaccia per l'Europa». Stando a uno studio dell'*International Centre for the Study of Radicalisation* (Icsr) realizzato al King Colle-

ge di Londra, i miliziani dispiegati tra le fila delle forze dissidenti provengono da 14 Paesi dell'Europa, prevalentemente dal Regno Unito (134), Paesi Bassi (107), Francia (92) e Belgio (85). Altri sarebbero invece di origine tedesca, danese, irlandese, finlandese; poi vi sarebbero combattenti spagnoli e provenienti da Svezia, Albania, Austria, Bulgaria e Kosovo. L'onda lunga dei combattenti europei per la Jihad siriana arriva fino alla lontana Danimarca. «I giovani gangster combatteranno in nome dell'Islam». L'intelligence di Copenhagen si dice convinta che «diversi esponenti delle più violente bande di immigrati di Copenhagen sono attualmente in Siria per partecipare alla jihad. Ciò rischia di aggiungere una componente fondamentalista alla vita di criminali incalliti». Una cosa è certa: il fenomeno è in crescita. Secondo fonti qualificate di intelligence occidentali, gli europei reclutati dagli jihadisti sono tra 2.300 e 2.400. Un esercito di persone dotate di passaporti perfettamente legali, che consentono loro di viaggiare liberamente in tutti i Paesi dell'area Schengen. Bombe ad orologeria, pronte ad esplo-

dere quando rientreranno in Europa, se sopravviveranno alla carneficina siriana. Per contrastare il fenomeno, i governi occidentali stanno rilanciando i loro sforzi, per impedire che i jihadisti tornino, o aumentando gli arresti, per impedire le partenze. In Gran Bretagna, scrive ad esempio il *New York Times*, il ministero dell'Interno ha revocato la cittadinanza ad almeno una ventina di jihadisti, e nei primi tre mesi di quest'anno ha arrestato 40 persone per «motivi relativi alla Siria», con un aumento notevole, considerato che lo scorso anno gli arresti erano stati in tutto 25. Secondo le stime del *Centro studi sulla radicalizzazione e la violenza politica*, con base a Londra, ci sono in Siria circa 11.000 combattenti stranieri, scrive ancora il *Nyt*, aggiungendo che si ritiene che gli occidentali siano circa 3.000. Non solo europei: nei giorni scorsi l'intelligence Usa aveva confermato che più di 70 cittadini statunitensi si sono recati in Siria per combattere con uno dei gruppi di ribelli presenti sul territorio e di recente la Cia e l'Fbi hanno creato una task force per impedire a queste persone di ritornare negli Stati Uniti.

Su Juncker Angela Merkel ci ripensa?

● Secondo indiscrezioni la cancelliera avrebbe finto di sponsorizzare la nomina del lussemburghese alla presidenza della Commissione Ue già osteggiato dall'inglese David Cameron

La domanda pare semplice, ma la risposta lo è affatto. Angela Merkel è favorevole o contraria alla nomina di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione Ue? L'altro giorno pareva che fosse favorevole, stando almeno a quanto aveva dichiarato davanti ai convenuti al «Katholikentag» di Ratisbona. E però ieri lo *Spiegel*, che in genere non parla a vanvera, ha scritto di avere in mano prove certe che alla riunione dei leader dell'Unione europea di martedì scorso la cancelliera tedesca avrebbe esplicitamente preannunciato di voler unire i propri voti nel Consiglio europeo a quelli dei britannici per bloccare il lussemburghese. E che manterrebbe il punto.

Il particolare non è per niente irrillevante: in base alla attuale ponderazione dei voti nel Consiglio europeo i britannici con gli altri «junckerofobi» dichiarati (ungheresi, svedesi, finlandesi e probabilmente olandesi) non riuscirebbero a mettere insieme i 93 (su 321) voti necessari a bloccare la nomina del loro nemico a maggioranza qualificata, ma se si aggiungesse la Germania ce la farebbero eccome.

MANOVRE E ANTIPATIE

E allora? È successo qualcosa che ha fatto cambiare idea a Frau Merkel tra martedì e l'assemblea di venerdì a Ratisbona? Forse il fatto di trovarsi di fronte tanti bravi cattolici le hanno fatto mettere una mano sulla coscienza? Tutto può essere, anche se Angela è evangelica e figlia di un pastore.

Oppure, come sospetta più d'uno, la cancelliera venerdì ha fatto solo finta di sponsorizzare Jean-Claude Juncker (verso il quale si sa che ha una discreta antipatia da quando lui denunciò clamorosamente le prepotenze dell'asse Berlino-Parigi al tempo del *Merkozy*) contando sul fatto che tanto poi potrà sempre rimangiarsi l'appoggio dandone la colpa al veto di David Cameron?

Chissà. Intanto, a rendere il quadro ancora più complicato sono arrivate le rivelazioni di un altro sito web solitamente molto addentro alle cose della cancelliera. Secondo la *Welt online*, infatti, Angela Merkel si orienterebbe a concedere il suo assenso su Juncker ma ponendo la condizione che gli venga affiancato una specie di angelo custode. Tale sarebbe, nei piani attribuiti alla cancelliera, l'attuale premier danese Helle Thorning-Schmidt che lei proporrebbe come presidente del Consiglio al posto di Herman Van Rompuy il cui mandato scade a fine novembre.

La danese ha le caratteristiche giuste per fare da controparte a Juncker: è socialdemocratica, rappresenta un Paese che non esagera certo negli entusiasmi europeisti e non dovrebbe essere invisa a britannici ed esponenti dei Paesi del nord. Intanto, comunque, Frau Merkel ha accettato

...

Berlino vorrebbe affiancargli la premier danese alla presidenza del Consiglio Ue



Angela Merkel durante le celebrazioni della Prima Guerra Mondiale FOTO L'ESPRESSO

l'invito del premier svedese Fredrik Reinfeldt per un summit, lunedì della prossima settimana, con Cameron e l'olandese Mark Rutte. Un incontro che, dati i partecipanti, ha tutta l'aria di una concertazione anti-Juncker.

CERTEZZE

In tutta questa confusione sarà utile cercare qualche certezza. La prima è che nella nomina del prossimo presidente della Commissione, la Germania e la sua cancelliera avranno comunque un peso determinante. Il che non conforta quanti ritengono che lo sbilanciamento dei poteri a favore della Germania, e in generale del Centro e del Nord Europa sia uno dei motivi della crisi attuale dell'Unione europea.

La seconda certezza è che la Gran Bretagna dei conservatori, nella peggiore delle tradizioni, continua a boicottare ogni tentativo di maggiore integrazione europea. L'ostilità verso Juncker non nasce tanto dalla sua collocazione politica, che non è certo di sinistra, ma dal suo, più o meno veritiero e coerente, europeismo.

La terza certezza è che il boicottaggio di Juncker, se andasse in porto, suonerebbe come una clamorosa smentita all'impegno che i leader avevano preso, e sottoscritto nel Trattato di Lisbona, di far indicare il presidente della Commissione dagli elettori che andavano alle urne per il Parlamento europeo. Molti ritengono, come il filosofo Jürgen Habermas, che il colpo che ne verrebbe all'immagine democratica, già per niente brillante, delle istituzioni di Bruxelles potrebbe essere fatale. Anche i dirigenti socialdemocratici la pensano così ed è dello stesso avviso persino il leader della sinistra Alexis Tsipras.

C'è da dire però che qualche dubbio sull'opportunità che alla presidenza della Commissione arrivi un uomo che, sia pure con qualche onesto distinguo, ha condiviso la strategia degli ultimi anni, l'austerità sul piano economico e il metodo intergovernativo su quello istituzionale, viene anche da ambienti sinceramente europeisti. Così, l'ipotesi che, per bloccare la strada al lussemburghese Juncker, i governi siano costretti ad avviare un vero e proprio negoziato istituzionale con il Parlamento viene considerata non senza qualche speranza. Pier Virgilio Dastoli, presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, ricorda che il progetto Spinnelli, negli anni '80, nacque proprio da uno scontro tra i governi e il Parlamento europeo.

Camerun, liberati tre missionari rapiti dagli islamisti

● Due missionari e una suora furono sequestrati il 4 aprile ● L'esercito a caccia di Boko Haram

Sono sani e salvi, i due sacerdoti vicentini don Giampaolo Marta e don Gianantonio Allegrì, liberati ieri insieme alla religiosa canadese, suor Gilberte Busière, della Congregazione di Notre-Dame di Montreal. I tre erano stati rapiti il 4 aprile scorso in Camerun. Lo ha riferito per prima ieri Radio vaticana. I tre religiosi erano stati prelevati da due gruppi armati nelle loro abitazioni nella diocesi di Maroua, nel Nord del Paese. Ieri hanno raggiunto in volo verso Yaoundé, capitale del Camerun.

Padre Federico Lombardi, portavoce della Santa sede in una conferenza stampa domenicale ha definito la loro liberazione «una notizia che ci riempie di gioia», aggiungendo che «il Santo Padre, che fin dall'inizio aveva seguito la drammatica vicenda, ne è stato tempestivamente informato».

Grande soddisfazione anche alla Farnesina, dove la ministra Federica Mogherini ha parlato di «una grande gioia», ringraziando «innanzitutto le autorità del Camerun e il presidente Paul Biya per il grande lavoro svolto e il

governo del Canada con cui abbiamo lavorato a stretto contatto». «Voglio esprimere la mia grande soddisfazione per la riuscita di un'operazione condotta magistralmente, grazie anche alla continua collaborazione tra i nostri servizi di informazione e l'Unità di Crisi della Farnesina», ha aggiunto la ministra. Il premier Matteo Renzi ha salutato la ritrovata libertà dei due sacerdoti italiani con un tweet: «Don Giampaolo e Don Gianantonio saranno #accasa stanotte», ha confermato. «Bentornati e un abbraccio alle loro comunità e ai loro amici», ha quindi salutato. Messaggi di felicitazioni per la fine della loro immeritata prigionia sono venuti anche dal presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, e dal deputato dell'Ncd Paolo Alli, che ieri a Vilnius, in Lituania, partecipava ai lavori dell'Assemblea Parlamentare della Nato in qualità di Vice Presidente della delegazione italiana. «Il Governo, e in particolare il ministro Mogherini, - ha detto Alli - sollecitano la comunità internazionale a vigilare maggiormente per impedire che vengano compiute queste tipologie di crimini contro l'umanità condotti, specialmente nei confronti delle

minoranze cristiane. La libertà religiosa è libertà di espressione: difendere i cristiani significa difendere i diritti di tutti».

I tre religiosi sono stati rapiti in una zona di confine tra Camerun e Nigeria e anche per questo ad essere sospettati come autori del rapimento sono stati fin dalle prime ore i terroristi di Boko Haram, gli stessi che in Nigeria si sono più volte macchiati di assassini di cristiani, incendio di chiese e villaggi, gli stessi che recentemente, lo scorso 14

aprile, hanno firmato l'ignobile rapimento di oltre 200 studentesse nigeriane, ancora nelle loro mani. Proprio al confine con il Camerun, nello stato del Borno, soltanto pochi giorni fa 35 persone sono state uccise in un attacco sempre attribuito al gruppo islamista Boko Haram. Decine di militanti Boko Haram armati e con indosso uniformi militari - secondo le testimonianze - hanno preso d'assalto a bordo di motociclette e fuoristrada i villaggi di Gumushi, Amuda e Arbokko, aprendo il fuo-

co sui residenti e dando fuoco alle case con bombe incendiarie. Nel frattempo hanno continuato a colpire, uccidendo un emiro in un agguato. Il governo camerunense di Yaoundé ha militarizzato la frontiera in coordinamento con la Nigeria e il Ciad, per evitare sconfinamenti in forze delle milizie terroriste in caso di ritirata sotto l'offensiva militare nigeriana.

In questo quadro, una fonte militare camerunense ha riferito ad una agenzia di stampa internazionale, in forma anonima, alcuni particolari sulla trattativa per la liberazione dei sacerdoti. «Abbiamo trascorso una settimana in Nigeria per i negoziati e ce li hanno finalmente consegnati la notte scorsa», ha riferito la fonte all'agenzia *France Presse*. I due missionari italiani insieme alla suora erano stati prelevati il 4 aprile scorso da una piccola missione a Tthere, nel nord del Paese africano. Inizialmente non c'era stata alcuna rivendicazione, ma le autorità camerunensi hanno sempre attribuito il sequestro al io gruppo estremista islamico diretto dal suo sanguinario leader, Abubakar Shekau. Il presidente nigeriano Goodluck Jonathan ha solo di recente dichiarato «guerra totale» agli estremisti di Boko Haram dicendosi alla fine «determinato a proteggerla la nostra democrazia, la nostra unità nazionale e la nostra stabilità politica».

INDIA

Stupro delle ragazzine: in tre confessano

Tre dei sospetti arrestati hanno confessato lo stupro e l'uccisione di due ragazze adolescenti trovate impiccate a un albero nel nord dell'India la scorsa settimana. Continua invece, per il quarto giorno, la ricerca degli altri due sospetti che non sono ancora stati arrestati, ha spiegato l'ufficiale di polizia Atul Saxena. La polizia sta preparando l'identikit dei due sospetti che risultano irreperibili sulla base delle descrizioni fornite dagli arrestati che vengono dal piccolo villaggio di Katra, circa 300

chilometri (180 miglia) da Lucknow, la capitale dello stato. I tre che hanno confessato finora sono cugini e affrontano l'accusa di omicidio e stupro, crimini punibili con la pena di morte. Le autorità hanno arrestato anche due ufficiali di polizia e ne hanno sospeso un altro per aver non aver fatto partire le indagini quando il padre di una di loro ha denunciato la scomparsa. Una nuova autopsia ha confermato che le due adolescenti erano ancora vive quando sono state impiccate.

ITALIA

E il parroco creò un listino prezzi

- Polemica per l'iniziativa di un sacerdote in provincia di Pistoia: un tariffario per i sacramenti
- Parrocchia divisa, una parte dei fedeli si arrabbia e scrive una lettera a Papa Francesco

PISTOIA

Un listino completo e dettagliato, come in ogni locale che si rispetti per evitare brutte sorprese al momento del conto. Ma in questo caso il problema non sono i prezzi, anche se si potrebbe discutere se davvero un matrimonio valga due funerali. Il problema, in questa storia che ha fatto rumorosamente parlare di sé dalla provincia di Pistoia fino in Vaticano, è che non è un locale qualsiasi, ma una chiesa. Precisamente la chiesa di Villa di Baggio, ridente borgo sulle colline pistoiesi. A finire nell'occhio del ciclone è stato il parroco, don Valerio Mazzola, 72 anni, ordinato nel 1994, per la sua idea di esporre in chiesa un foglio con indicate le «tariffe» per i sacramenti, con prezzi da 190 euro per il matrimonio a 90 per battesimo o funerali.

L'iniziativa ha spaccato la parrocchia e a molti non è proprio andata giù, tanto che una parte di fedeli ha deciso di scrivere una lettera al Papa, lamentandosi anche del fatto che lo stesso prete ha deciso di mandare i bambini in altre parrocchie per comunione e cresima, causa la penuria di catechisti. La vicenda che riecheggia vagamente le atmosfere delle pagine di Guareschi, non ha per luogo l'Emilia, ma le colline pistoiesi.

Don Valerio Mazzola, davanti alle critiche e alla missiva spedita in Vaticano, si è giustificato per il singolare «listino-prezzi», spiegando che si tratta di «semplici indicazioni di offerta». «Mi trovavo in imbarazzo - aggiunge - ogni volta che qualche parrocchiano mi chiedeva quanto dare per la cerimonia, così ho deciso di dare un'indicazione pubblicamente. Non sono offerte obbligatorie né soldi che vanno a finire nelle mie tasche. La comunità deve capire che c'è biso-

...

L'ironia dei parrocchiani nella missiva al pontefice: «Tariffa fissa, quindi chiediamo la fattura?»

gno del sostegno di tutti per mandare avanti la chiesa». Messa così, più che un tariffario suonerebbe come una lista di «consigli» per la beneficenza, ma l'effetto per chi lo legge è stato ben altro. Infatti, la comunità della piccola Villa di Baggio si è divisa dopo questa presa di posizione.

«Pensavamo fosse stata la diocesi di Pistoia a dire al parroco cosa scrivere» spiega una parrocchiana, aggiungendo che «il parroco è un po' assente, e forse è vero, ma in fondo non ha mai fatto nulla di male». Nella lettera inviata a Papa Francesco, i parrocchiani chiedono se «la pratica delle tariffe imposte dal parroco è conosciuta e accettata dalla curia di Pistoia e quindi anche dal Vaticano» e concludono «come facciamo ad insegnare ai nostri bambini la carità cristiana e la fede quando proprio il nostro parroco non dà il buon esempio? È davvero così la chiesa cattolica?», non dimenticando una zampata di ironia: «In quanto tariffa fissa, possiamo chiedere la fattura?».

Quanto alla decisione di mandare i bambini in altre parrocchie per comunione e cresima, che ha creato altrettanto subbuglio, nella lettera al Papa i fedeli rilevano che non essendoci più persone disponibili per lezioni di catechismo «in questi casi non dovrebbe essere il parroco a sopperire» alla loro mancanza? Anche in questo caso la difesa del parroco non si è fatta attendere, e ha contribuito a chiarire una scelta sulla quale è stata richiesta la supervisione e l'intervento nientemeno che di Papa Francesco.

«Sono una persona vecchia e malata - la risposta di don Mazzola - non posso seguire i bambini. Ho cercato di spiegare ai genitori che il mio orologio biologico nel pomeriggio va in tilt e non posso seguire i bambini. Spesso mi devo assentare per recarmi a Torino, insomma non è una cosa fattibile» ha precisato ricordando che è impossibile anche un ipotetico cambio d'orario perché «i bambini hanno mille impegni». «Se il Papa chiamerà sarò felice di rispondere - conclude - tra l'altro a fine giugno festeggerò i miei vent'anni di sacerdozio. Mi sembra un bel regalo».



A ROMA

In 50mila all'Olimpico con Bergoglio

È stato accolto da un'ovazione, come se fosse un calciatore o una rockstar, Papa Francesco: allo stadio Olimpico per partecipare alla prima delle due giornate della 37ma convocazione nazionale del Rinascimento nello Spirito santo. E mentre la zona è stata invasa dai bus con qualche residente a lamentarsi («anche questa domenica non si parcheggia»), il

Papa ha percorso a piedi un tratto del prato dello stadio per raggiungere il palco, lo stesso del concerto di Ligabue di ieri sera. Ad accompagnarlo il presidente di Rns, Salvatore Martinez, e il reggente della Casa pontificia, padre Leonardo Sapienza. E dagli spalti gremiti sono partiti le oia e i canti: lo stesso Francesco si è unito ai canti, sorridendo.

Altri sbarchi in Sicilia «Per venire ho pagato 2 volte»

ROMA

La polizia di Ragusa ha arrestato cinque scafisti legati allo sbarco di 205 migranti, avvenuto due giorni fa a Pozzallo (Ragusa). I fermati da polizia, Sco di Roma, carabinieri e guardia di finanza sono Abdel Aziz Abaki, di 22 anni, Aymen Shelling, di 20, Majdi Bel Gensem, di 24, Tawfik Beleid, di 45, e Hafedh Hussein, di 24. Sono indagati per associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. Secondo la ricostruzione degli investigatori, sabato poco dopo le 8.30 il comando generale del corpo delle capitanerie di porto ha ricevuto la segnalazione dell'avvistamento, da parte di un pattugliatore maltese, di un'imbarcazione con circa 200 migranti a circa 29 miglia a sud dalle coste di Pozzallo. Sul posto sono state inviate motovedette di Pozzallo per intercettare l'imbarcazione «ombreggiata» da un pattugliatore maltese.

Sono 3.517 i migranti soccorsi dai mezzi interforze impiegati nel dispositivo «Mare Nostrum» durante questo fine settimana nelle acque dello Stretto di Sicilia. I migranti che decidono di lasciare il loro paese in guerra o per scappare dalla miseria sono costretti a pagare due volte le organizzazioni criminali libiche che organizzano i viaggi verso l'Italia. La conferma arriva da un testimone eritreo sbarcato ieri a Pozzallo, insieme ad altri suoi connazionali. «Mi trovavo da circa 3 settimane in Libia - ha raccontato agli investigatori - che ho raggiunto attraversando il deserto del Sahara, e pagando a persona i naufraghi sudanesi e ai miei connazionali 1.650 dollari americani. Giunto al confine con la Libia sono stato condotto in un capannone, dove c'erano altri migranti pronti a partire per l'Italia. Dopo circa una settimana di permanenza ho consegnato poi altri 1.650 dollari ad un altro uomo dell'organizzazione che poi - ha ricostruito il migrante - ci ha imbarcato su un natante che dopo 4 giorni di mare è stato intercettato».

Nel nostro Paese la metà dei malati di Aids non si cura

Quando nel luglio del 2011 Roma ospitò la conferenza dell'International Aids Society, si iniziò a parlare della possibilità di arrivare finalmente a un controllo dell'epidemia da Hiv. L'idea era legata al fatto che c'erano molti mezzi di prevenzione disponibili: quelli vecchi naturalmente, dal condom alla circoncisione, ma anche alcuni nuovi. La star della conferenza fu infatti lo studio, condotto su coppie nelle quali un partner è positivo e uno è negativo, che dimostrava come se si inizia prima il trattamento, si previene un alto numero di infezioni. Già studi precedenti, meno rigorosi, portavano a pensare che una persona trattata in modo efficace - e quindi che ha un abbattimento di quantità di virus circolante - diventava poco o addirittura per nulla contagiosa. E anche studi successivi hanno confermato questa scoperta. Fu lanciata così l'idea del «trattamento come prevenzione». Trattare in modo efficace le persone con infezione da Hiv non solo migliorava la loro condizione di salute, ma metteva sotto controllo l'epidemia.

Nella conferenza ICAR (Italian Conference on Aids and Retrovirus) che si è chiusa due giorni fa sempre a Roma, si è notato che, nonostante questo approccio abbia portato molte più persone alla terapia, anche nei paesi poveri, si stenta a vedere gli effetti sperati: non sembra che l'aumento delle persone in terapia

IL CASO

ENRICO GIRARDI*
ROMA

Su 130mila, 60mila persone dovrebbero essere trattate e non lo sono. La prevenzione come strumento per evitare la trasmissione



abbatta la diffusione del contagio. Due esempi: in Italia ogni anno ci sono 4.000 nuove diagnosi di Hiv e il numero è costante da anni; negli Usa sono 50.000 ogni anno, stabili nell'ultimo decennio.

E quindi ci si è chiesto: perché non si vede l'effetto che ci si aspettava? Una risposta possibile è: perché ci sono dei «buchi» nel sistema. Non tutte le persone con l'infezione sanno di esserlo, non tutti quelli che lo sanno vanno a farsi curare, non tutti quelli che si vanno a curare restano in cura. Inoltre, la terapia, benché

funzioni egregiamente, non ha un'efficacia del 100%. Tutti questi «buchi» fanno stimare che in Italia solo il 60% delle persone con Hiv sia trattato in modo da ottenere il controllo dell'infezione virale. Nel nostro Paese 130mila persone hanno l'infezione da Hiv e, nonostante il sistema italiano sia efficiente, 60mila persone dovrebbero essere trattate e non lo sono. È, la nostra, una situazione simile a quella del Canada e dell'Inghilterra, ma migliore di quella degli Usa dove si stima che solo il 25% delle persone ricevano una terapia efficace.

Il problema dunque è mondiale. Cosa si può fare? Da una parte bisogna cercare di intervenire migliorando l'offerta dell'accesso al test. Oggi esistono anche test che permettono di fare la diagnosi dell'infezione sulla saliva. Si basano sul fatto che anche se il virus non è presente nella saliva, gli anticorpi contro il virus sì. Si tratta di test molto semplici da eseguire, tanto che in alcuni paesi ne è autorizzata la libera vendita in farmacia. I primi a dare l'autorizzazione sono stati gli Stati Uniti, ma da un mese si vendono anche nel Regno Unito e, dalla fine del 2014, dovrebbero essere disponibili in farmacia anche in Francia.

D'altra parte bisogna migliorare l'offerta delle cure, anche se bisogna tener presente che la cura non si dà per fare un bene agli altri. Migliorare le condizioni per l'accesso alle cure vuol dire continua-

re a lottare contro la stigmatizzazione, contro le immagini false che circolano intorno alla malattia, ma vuol dire anche rendere le cure più facili da gestire e meno tossiche perché possano essere continue dalle persone per lungo tempo.

Infine, bisogna operare non solo bloccando la trasmissione dell'infezione, ma anche evitandone l'acquisizione. Tra gli strumenti più efficaci a questo scopo c'è ancora il condom. Ma rimane una domanda: perché la gente non lo usa? Evidentemente non basta dire: usate il condom, bisogna trovare un approccio innovativo. La Gates Foundation ha lanciato un bando internazionale proprio per incrementare l'uso del condom attraverso lo sviluppo di nuovi profilattici che possano diventare qualcosa di desiderato o attraverso un nuovo design che renda più facile il loro uso corretto. Alla fine del 2013 la Fondazione ha dato 11 finanziamenti da 100mila dollari a ditte che hanno presentato progetti «innovativi», come un condom rivestito di nanoparticelle che lo rendono molto resistente nonostante sia sottile, o un condom che a contatto col corpo modifica la forma per essere più aderente, o ancora condom fatti con il grafene, un materiale molto elastico e che conduce il calore.

* Direttore Dipartimento di epidemiologia, Istituto Nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani Roma.

COMUNITÀ

L'analisi

Se in Europa vince Keynes



Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

All'indomani del voto il premier Renzi ha invocato la possibilità di «una grande operazione keynesiana da 150 miliardi di euro di investimenti». E ora il Governatore della Banca d'Italia Visco torna con forza su un argomento a lui caro: «Alla crescita della produttività, troppo a lungo stagnante, deve accompagnarsi quella della domanda, quindi dei redditi delle famiglie, da sostenere con nuove opportunità di lavoro». La chiave di volta si trova «nell'aumento degli investimenti fissi, che sono la cerniera tra domanda e offerta», calati in Italia del 27% dal 2007 riducendo la propensione ad investire di ben quattro punti negli ultimi sei anni.

Sembra dunque in atto una convergenza nel reclamare «politiche di largo respiro» e una inversione della relazione tradizionale: non spingere la crescita per avere lavoro e investimenti, ma creare lavoro e investimenti per generare una crescita qualitativamente rinnovata. Si profila di fronte a noi una straordinaria occasione in cui l'Italia guidata da Renzi può giocare un ruolo cruciale. La vera risposta ai populismi antieuropei è infatti tornare a far spirare in Europa il vento della «riforma del capitalismo», nei termini in cui fu proposto negli anni 30 dal New Deal di Roosevelt, le iniziative dei socialdemocratici svedesi guidati da Myrdal, gli impulsi di Beveridge e dei laburisti inglesi, le teorie e le politiche di Keynes che individuano al centro del nuovo liberalismo, con cui sostituire il vecchio, le azioni umane non determinate dal profitto.

Bisogna interrogarsi in modo radicale sul perché oggi si riproducano condizioni analoghe a quelle studiate da Keynes: mentre rimangono prigionieri della «trappola della liquidità», la distruzione di valore patrimoniale netto e l'illiquidità feriscono gli operatori, gli investimenti crollano anche se i profitti non flettono, la riduzione del reddito e la disoccupazione di massa scaturiscono dalla trasmissione delle turbolenze finanziarie all'economia reale e dalla deflazione da debito. Per evitare che le forze destabilizzanti prendano il sopravvento, l'ipotesi keynesiana della intrinseca instabilità del capitalismo prevede, anziché solo nuove regolazioni e liberalizzazioni, la necessità di uno stimolo fiscale pubblico di grandi dimensioni, quell'intervento diretto dello Stato che, preteso dai neoliberali quando si tratta di salvare banche e operatori finanziari, per altre finalità si vorrebbe far «arretrare» con tagli di spesa e privatizzazioni. Keynes consiglierebbe piani di spesa pubblica diretta per il lavoro e per gli investi-

menti, finanziati in disavanzo con nuova moneta, distinguendo tra debito «buono» (quello per nuovi investimenti) e debito «cattivo» (quello per spesa pubblica corrente improduttiva) e tenendo congiunti il lato della domanda e quello dell'offerta, tanto più in una fase di squilibri nelle capacità produttiva tra eccessi in alcuni settori e deficit in altri. Per Keynes solo un regime di pieno impiego dei fattori della produzione giustifica il principio del pareggio di bilancio, che non andrebbe mai inserito in Costituzione e che in ogni caso non può valere per gli investimenti pubblici, vero traino dello sviluppo economico in una fase in cui si tratta non solo di rilanciare la crescita ma di cambiarne la qualità e la natura.

Il succo dell'insegnamento keynesiano, oggi, si può tradurre così: la retorica del primato del mercato ci ha portato nell'attuale *cul de sac* e alla drammatica sottoproduzione di beni pubblici e dissipazione di beni comuni indotte dal modello di sviluppo neoliberista. Le società moderne hanno straordinarie interdipendenze e bisogni collettivi, in esse molti scopi individuali possono essere raggiunti solo insieme ad altri e in maniera cooperativa. Si deve prendere atto del funzionamento potenzialmente pernicioso di alcuni aspetti del capitalismo e apprestarsi a vivere al meglio la fase presente, restituendo ai cittadini speranza e fiducia nel futuro. Per «beni pubblici», «esternalità» e «innovazione tecnologica e sociale», il mercato non ha buone soluzioni e, quando ne trova, è spesso troppo tardi (si pensi ai salvataggi pubblici avvenuti durante la crisi finanziaria del 2007-2008).

Proprio questo è il punto: il neoliberalismo

ha creato enormi diseguaglianze ed è sfociato in una enorme disoccupazione da un lato, in una terribile sottoproduzione di beni pubblici e in una grave generazione di esternalità negative dall'altro, con correlata dissipazione di beni comuni, a cui si può porre rimedio solo con un nuovo modello di sviluppo rispetto a cui, però, il mercato sa solo riprodurre lo statu quo. Di fronte a questi evidenti «fallimenti» del mercato, le forze neoliberali trattano il problema dei beni pubblici cercando di trasformare tali beni in beni «privati» (per esempio, si oppongono al riciclaggio dei rifiuti con l'argomento che il costo del riciclaggio è superiore a quello dei materiali riciclati). Le forze democratiche, socialiste, ambientaliste, invece, considerano un'esternalità negativa anche l'insicurezza sul lavoro, esprimono una preferenza per i beni collettivi (come la salute, l'educazione, l'ambiente), sono scettici sull'abilità del mercato di perseguire interessi comuni in relazione soprattutto alla sua incapacità di portare a soluzione il problema dei beni pubblici.

Così torna in campo Keynes: la keynesiana «socializzazione degli investimenti», destinata a riqualificare l'offerta e ad aumentarne la produttività, chiama in causa un nuovo modello di sviluppo, al tempo stesso sostenendo la domanda e riducendo nel tempo il rapporto debito/Pil. La keynesiana «socializzazione dell'occupazione» fa sì che l'operatore pubblico si doti di un Piano del lavoro per la miriade di obiettivi che attendono solo agenzie e strutture che se ne prendano cura: tecnologie verdi, energia, infrastrutture, trasporti, territori, città, salute, educazione, servizi sociali.

Maramotti



L'intervento

L'inglese e il maestro Manzi



Mila Spicola

NEL DOTTORATO CHE STO FREQUENTANDO CI SONO MOLTI STRANIERI NON ANGLOSSASSONI. Il mondo universitario è pieno di stranieri, colleghi, ricercatori, studenti. Danesi, tedeschi, indiani, giordani, svedesi. Moltissimi di loro parlano perfettamente l'inglese e altre lingue. Il mio inglese non è il massimo, scolastico, zoppicante e mi provoca imbarazzo. Dall'imbarazzo passo alla rabbia quando prendo atto dell'inglese ancor più zoppo di molti ragazzi italiani. Sulla carta lo studiano per ben 13 anni, l'inglese o un'altra lingua, eppure, dati alla mano, non lo parlano, se non entrano in gioco altre variabili: soggiorni all'estero, lezioni o corsi privati, parenti stranieri. Se fosse solo per la scuola italiana, è un dato, lo parlerebbero come lo parlano: poco e

male. «Ma tu com'è che parli così bene l'inglese?» lo chiedo a N., collega giordano di dottorato. «L'ho studiato a scuola...però...a pensarci lo conoscevo già, per la tv. Cartoni animati, film, serial, sono in inglese no?» E questo è il primo. «Ivana, da voi come si studia l'inglese a scuola, quante ore, quanti anni?». Ivana viene da Malta. «Si studia bene, sì, a scuola, però io lo conoscevo già, come l'italiano del resto...per la tv. Da noi film e cartoni non si doppiano. Semmai qualche sottotitolo».

Ivana parla tre lingue correntemente oltre la sua, precisa che a sei anni già le capiva e le parlava, «Le ascoltavo in tv». Le ha imparate insieme alla sua, da piccolissima, ascoltandole nel periodo migliore per imparare una lingua: da zero a 6 anni. Esattamente quando in Italia la scuola non c'è, figurarsi la lingua straniera. Lingua, inglese generalmente, che poi, alle elementari, verrà «accennata» da solerti maestre che non saprebbero nemmeno chiedere una via e trovarla se si perdessero a Liverpool. Con la Gelmini il docente d'inglese è stato sostituito dal maestro prevalente che, con un corso di 150 ore, è stato abilitato ad insegnarlo. Lo stesso cosa mi conferma un amico danese. «Beh no, in Danimarca i programmi stranieri in tv e i film non si doppiano».

Tutti costoro hanno imparato l'inglese a loro insaputa. E in effetti dovremmo rendercene conto: i nostri nonni l'italiano lo hanno imparato allo stesso modo dopo la guerra. Con un mezzo semplice e potente, la tv. E con il

cinema. Ora dico io, è possibile approvare - a nostra insaputa per carità, perché immagino già i cori tragici - una legge che prescriva che tutti i film, cartoni animati, serial, prodotti in lingua inglese o in altra lingua vengano trasmessi in tv in originale? Al massimo sottotitolati? E perché no, sottotitolati nella stessa lingua, per leggere frasi e lessico? Se non vogliamo farlo con tutti i canali del servizio pubblico magari facciamo con i canali satellitari destinati ai ragazzi, che trasmettano cartoni, documentari, film, serie tv, rigorosamente in lingua originale. I bambini sotto i sei anni capirebbero l'inglese, o un'altra lingua, nel giro di pochi anni e prima di arrivare a scuola. Poi, magari, come Ivana, come altri, studierebbero anche a scuola la lingua straniera, per approfondire regole, grammatica, letteratura e tutto il resto. Ma lo parlerebbero, quale miracolo...e lo capirebbero. Senza sforzo.

Renzi ha parlato ieri, nel corso della Direzione nazionale del Pd, di funzione educativa della tv, ricordando il maestro Manzi. All'epoca anche l'italiano era una lingua straniera nell'Italia dei dialetti. Qualcuno avrà disegnato interrogativi nell'aria: «Funzione educativa del servizio pubblico televisivo, e che sarà mai?» Ci sono mille e mille cose da mettere in campo in tal senso, magari coniugando il tutto con l'e-learning. Matteo, vuoi un'idea? Cominciamo dalle lingue straniere. Nel servizio pubblico i prodotti televisivi stranieri vengano trasmessi in originale coi sottotitoli.

Il commento

La responsabilità della sinistra



IL VOTO DEL 25 MAGGIO HA ESPRESSO UNA FORTE DOMANDA DI GOVERNO. Anzitutto il bisogno di garantire la governabilità e le istituzioni, minacciate dalla violenza verbale e dai propositi sfascisti di Grillo. Ma ancor più vasta è stata la richiesta di un cambio di rotta, di un'inversione di tendenza, di una nuova stagione italiana ed europea. La protesta urlata dei Cinquestelle è apparsa velleitaria, autolesionista: da qui l'arretramento. Il Pd guidato da Renzi è risultato invece credibile sia per difendere le cose che contano, sia per avviare un cambiamento razionale e profondo nel tessuto del Paese. Così quel sentimento, che altrove in Europa ha destabilizzato governi e sconvolto gerarchie politiche, si è coagulato da noi attorno a un progetto di governo. Non sono state firmate cambiali in bianco. Il consenso-record raggiunto dal Pd poggia ancora su basi fragili. Ma questo non fa che aumentare le responsabilità del premier e dell'intero Pd. Hanno una grande occasione davanti a loro: trasformare le speranze e le aspettative suscitate in una nuova prospettiva per l'Italia.

Nessuno si aspettava un simile verdetto popolare. Ora quelle cifre cambiano molte cose. Anche per Matteo Renzi. Che nei primi mesi di governo aveva usato Palazzo Chigi soprattutto per spiegare che la politica stava cambiando corso, per ridestare un po' di fiducia, per creare un feeling anche nel linguaggio con quanti ormai erano sintonizzati sulle frequenze dell'antipolitica. Adesso al linguaggio nuovo bisogna affiancare una visione del futuro del Paese. È arrivato il tempo di trasformare i simboli di cambiamento in processi di cambiamento. Gli strappi hanno una funzione anti-congiunturale e servono per tenere alto il ritmo della comunicazione. Ma ora Renzi e il Pd devono darsi una prospettiva più lunga, più inclusiva. Dopo gli 80 euro ai lavoratori dipendenti, bisogna dare appuntamento ad altre fasce sociali in difficoltà: i pensionati, le famiglie numerose, le partite Iva. Occorre costruire un'alleanza sociale per lo sviluppo. Occorre riaprire le porte del ceto medio.

Ma per fare questo un governo, da solo, non basta. Tanto meno se parliamo di una sinistra moderna, europeista, riformatrice, che si propone di abbattere privilegi, rendite, ostacoli alla mobilità sociale. Il governo ha bisogno che si riapra nella società il cantiere del «partito». Un partito dalle forme nuove, che non pretenda di occupare le istituzioni. Un partito che sostenga e indirizzi le domande sociali. Un partito che formi e selezioni le classi dirigenti. Un partito che faccia cultura, e che si metta in rete con le risorse cognitive diffuse nei territori. Solo così il cambiamento può diventare un traguardo del Paese, e non solo una sequenza di atti legislativi separati tra loro.

Renzi ha dato l'impressione, già nella fase finale della campagna elettorale europea, di intuire la necessità di una svolta. Il suo invito all'unità nel partito non sembra più la riproposizione degli schemi di prima. Come il congresso, anche il dopo congresso sta nel passato remoto. Con Grillo e Casaleggio che, dopo la sconfitta, muovono nientemeno che verso la destra di Farage, con una destra divisa e allo stato priva di un baricentro strategico, il Pd e Renzi non possono che ripartire dalla loro responsabilità nazionale. Anzitutto responsabilità di mantenere quella promessa di cambiamento fatta agli italiani.

È una sfida inedita. Conta poco chi nel Pd era renziano della prima ora, chi lo è diventato nella seconda e chi non intende diventarlo neppure alla terza. Una nuova classe dirigente va messa in campo e misurata sui fatti. Ma c'è un nodo da sciogliere. Il partito serve all'impresa? Può dare un contributo autonomo al governo? Oppure deve occuparsi soltanto delle retrovie? Non sono domande oziose. Sono questioni vitali, anche perché rilanciare il valore dei partiti come reti di trasmissione democratica tra società, interessi e istituzioni, vuol dire andare decisamente controcorrente rispetto alla narrazione degli ultimi vent'anni. I partiti sono stati distrutti, oltre che dalle loro incapacità, dal disegno oligarchico di avere governi sempre più dipendenti dalle élite e dalle tecnocratie. Sarebbe un errore oggi, di fronte a questa impetuosa domanda che emerge dal Paese, rispondere che la nuova classe dirigente dei quarantenni verrà selezionata sulla base di una cooptazione, che si ispira ancora al pensiero liberista dominante. La nuova classe dirigente ha bisogno invece di una cultura nuova. Che rompa i vecchi argini. Ha bisogno di un partito. Anzi, dei partiti. I partiti-società sono condizione di un cambiamento duraturo, perché a volte ci vogliono tempi e pensieri lunghi per produrre risultati. La scorciatoia del partito personale non porta al traguardo. Il populismo brucia tutto subito. A volta brucia anche le istituzioni piegandole a fini di potere. Soprattutto un partito di sinistra come il Pd, che oggi è investito della responsabilità di «partito della nazione», deve rompere lo schema degli ultimi anni. E rifondarsi. Ricostruire la propria circolazione democratica, il proprio radicamento. È un'impresa difficile: ma è il momento di avere grandi ambizioni. Se tutto il Pd sarà capace di aprire questa strada nuova si potrà anche realizzare quel sogno, di cui ieri ha parlato Susanna Camusso, cioè vedere tutta la sinistra presto in un partito di governo e di società. È un pro-memoria anche per le riforme istituzionali: sarebbe ora di tornare a puntare sui partiti (come è avvenuto alle elezioni europee) anziché sulle coalizioni coatte che nella seconda Repubblica hanno demolito la credibilità della politica.

COMUNITÀ

Dialoghi

I bambini del Congo e il problema delle adozioni internazionali

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Solo un piccolo sfogo. Al giornale radio sentivo le varie polemiche sulla spettacolarizzazione dell'arrivo dei bimbi congolesi accompagnati dalla ministra Boschi. Dopo anni di spettacolarizzazione di escort, attacchi a magistrati comunisti, o del primo giorno in casa di riposo del sig. Berlusconi la notizia mi ha fatto solo che piacere. Per empatia con i genitori, dopo mesi di sofferenze.

MARIAGRAZIA TOMARO

L'attenzione della ministra ai bambini congolesi corrisponde all'idea di Renzi sulla necessità di rivedere il sistema delle adozioni internazionali. Guardando con attenzione alla galassia di associazioni che se ne occupa e alle criticità che emergono dal loro funzionamento. In termini di rapporti con le burocrazie dei Paesi invianti e con la complessità degli ostacoli che esse frappongono (come è accaduto di recente in Congo o come accadde, alcuni anni fa, con la

Bielorussia) all'iter dell'adozione ma in termini, anche, di preparazione delle coppie adottive alla complessità del compito che le attende. Quello che arriva da loro infatti è, inevitabilmente, un bambino ferito da una serie di esperienze traumatiche che vengono sì rimosse nel momento della festa, quando una nuova famiglia offre loro l'accoglienza affettuosa che è il più immediato dei loro bisogni, ma che restano a lungo attive però, dentro di loro, se il tempo non arriva, con l'aiuto di quella stessa famiglia e/o di una terapia, di una rielaborazione curativa: capace di offrire al ragazzo, cioè, la piena consapevolezza della sua doppia identità e ai suoi nuovi genitori la possibilità di riconoscere, con gratitudine e con rispetto, il dono straordinario che hanno ricevuto dalla sofferenza di genitori biologici tremendamente più deboli e più sfortunati di loro ma vivi per sempre, comunque, nel cuore e nella mente dei figli.

CaraUnità

L'Unità e i miei ricordi

Predo spunto dal 90esimo del nostro giornale per scrivere miei ricordi de *L'Unità* un giornale da sempre in casa mia dapprima con il mio caro papà, già deputato del Pci dal 1972 al 1976, e poi per conto mio. Ricordo ancora quando a Grado acquistavo il giornale a lire 30, una vita fa piena di ricordi. Era bello. Ricordo anche volentieri gli anni che ho passato a collaborare con la redazione sportiva de *L'Unità* ancora quando aveva sede a Milano per la massima serie di basket da Gorizia e le prese in giro amichevoli con le stenografe quando inviai cronache di sconfitte con la squadra milanese. Ricordo che quella redazione sportiva vantava giornalisti ottimi sotto tutti i punti di vista, ricordo l'esperto di pugilato Signori e

ricordo Angelo Zomegnan e tanti altri. Quegli anni la nostra redazione sportiva era migliore anche della *Gazzetta dello Sport* per la qualità. Infatti gran parte di quei giornalisti sono passati sulla rosea quando è avvenuta la restaurazione del giornale. Per questo sono onorato di aver scritto e firmato per un giornale che oggi compie 90 anni di vita. Sono ricordi, questi, che porterò sempre dentro nei miei ricordi di quasi 66enne in questi giorni di anniversario per i 90 anni del giornale fondato da Gramsci ma che prima sotto la testata era scritto «Organo del Partito Comunista Italiano». Bellissimi ricordi questi. Ricordo che da bambino, avevo 5 o 6 anni e abitavo a Grado, vidi, grazie a mio papà e al giornalista Camoriano, il grande Fausto

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Coppi dal vivo e vicinissimo quando il Giro ha fatto tappa a Grado. Adesso sono tempi difficili per la stampa italiana superata dalla tecnologia ma *L'Unità* non morirà mai per questa modernità, rimarrà sempre scolpito dentro di me e di noi tutti compagni- e non che seguiano questo giornale da parecchi anni. Ecco, questi sono ricordi indelebili che mi porterò dentro per tutta la vita e che ricordo volentieri in questi giorni di festa per i nostri 90 anni. Grazie *Unità* per i tuoi racconti sempre puntuali e non di parte anche se siamo il giornale della sinistra ma che, quando serve e necessita, sappiamo criticare anche la nostra parte politica di riferimento da giornale libero. Grazie di esistere cara *Unità*.

Manlio Menichino

EX COLLABORATORE SPORTIVO DI GORIZIA

L'analisi

Conti pubblici i giorni del giudizio

Angelo De Mattia



OGGI CONOSCIAMO LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA SUI CONTI PUBBLICI ITALIANI, in relazione al raggiungimento degli Obiettivi di medio periodo. L'attesa riguarda il modo in cui sarà valutata la crescita prevista per quest'anno - 0,8 per cento, da parte del governo, e 0,6 dalla Commissione - nonché il deficit strutturale e il rinvio al 2016 del pareggio altretanto strutturale di bilancio.

Se oggi a Bruxelles, pur in presenza di un debito pubblico al 135% del Pil, si terrà conto dei processi riformatori avviati dal governo Renzi, le raccomandazioni, per quanto non vincolanti, non dovrebbero comunque contemplare inviti a nuove manovre; o, in ogni caso, se lo dovessero fare, il modo dovrebbe prevedere alternative e una particolare tempistica. Non bisogna del resto dimenticare che, a proposito del pareggio strutturale di bilancio, questo si fonda sul disposto del Fiscal compact che, come da tempo si sta dimostrando, è un accordo che confligge apertamente con i Trattati fondativi. I margini di flessibilità sono il meno che si possa conseguire per rispettare la lettera e lo spirito di Maastricht e il principio di sussidiarietà, anche senza dovere accedere ai cosiddetti «contratti per le riforme» previsti da un progetto poi

abbandonato anche in sede europea.

Se si tengono presenti gli indirizzi di politica economica proposti l'altro giorno dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - un progetto riformatore, organico e coerente, e interventi dal lato della domanda e dell'offerta per sostenere l'attività economica nel breve termine - si può rilevare che, sia pure con alcune incertezze e con qualche rallentamento, questa è la strada nella quale effettivamente ci si sta incamminando. Essenziale, ha precisato Visco, anche se le singole misure saranno realizzate in tempi diversi, è la visibilità del disegno per rafforzare la fiducia nel futuro in una fase in cui la ripresa è ancora fragile, travagliata risultando l'uscita dalla recessione.

Non si può non tenere conto, inoltre, che lo scenario dell'inflazione, bassissima - l'ultimo dato per l'Italia è dello 0,5% - tanto da far parlare ormai di deflazione incombente, non è coerente con l'obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi. Uno scenario deflazionistico, per quel che significa, sarebbe peggiore addirittura di uno inflazionistico. E se così è, secondo una valutazione diffusa, a cominciare da quella autorevole del Governatore della Banca d'Italia, allora è necessario che, prima ancora di ipotizzare misure di finanza pubblica integrative, occorrerà attendere le decisioni che il Consiglio direttivo della Bce adotterà giovedì prossimo, dopo la conoscenza, nella stessa giornata, delle proiezioni dell'Eurosystem sull'andamento dell'inflazione che si dovrebbe mantenere a lungo ben al di sotto del 2%, che è il livello che definisce la stabilità dei prezzi. Se le proiezioni confermeranno i rischi previsti, allora occorrerà agire con le note misure non convenzionali. Oltre all'ulteriore, possibile, abbassamento dei tassi di riferimento, occorrerà scegliere uno o più provvedimenti come tassi negativi sui depositi, non sterilizzazione dell'acquisto di titoli pubblici, *funding for lending* anche ammettendo al rifinanzia-

mento crediti particolari (come ci si accinge a fare per sostenere i prestiti alle imprese minori) dunque agendo sui collaterali, cartolarizzazioni, anche se sarebbe necessario un po' più di tempo per approfondire aspetti tecnici, *quantitative easing* di titoli pubblici e privati, pur con tutti i dubbi e le resistenze tedesche.

Giovedì, comunque, non sarà più consentito un rinvio, dal momento che è da dicembre scorso che si attende di valutare le prospettive dell'inflazione e costantemente si è potuto rilevare dalle previsioni che solo nel 2016, alla fine dell'anno, i prezzi saliranno a un livello vicino al 2 per cento.

La politica monetaria non è di certo risolutrice delle difficoltà nelle quali continuiamo a dibatterci, ma certamente può dare un contributo. In più, il programma che anche Visco ha prefigurato esige che sia riconosciuta, a livello europeo, nell'attesa di dovere riconsiderare alcuni aspetti dei Trattati, la «golden rule» per gli investimenti pubblici. La flessibilità non può essere solo quella che riguarda la differenza tra il rapporto deficit/Pil previsto e il 3 per cento; occorre che gli investimenti siano scomputati dal conteggio dei vigenti parametri. Pierluigi Ciocca, in un rigoroso, recente intervento su *L'Espresso*, ha dimostrato il ruolo cruciale che oggi potrà avere la ripresa degli investimenti pubblici e privati. Diversamente, poiché la ripresa dell'economia e il rilancio dell'occupazione dipendono dalla capacità di finanziare investimenti e progetti meritevoli, il solo apporto del sistema bancario non sarebbe sufficiente. Dunque, anche al di là delle decisioni che oggi saranno assunte, è fondamentale che la politica economica e alcune delle regole dell'Unione siano sostanzialmente riconsiderate. Renzi ha detto correttamente che, prima delle nomine al vertice della Commissione, si devono affrontare i contenuti delle politiche e delle strategie. È venuto il momento di farlo.

Atipici a chi?

Quei «cognitivi» disposti a cambiare

Bruno Ugolini



ECCO UNA RICERCA CHE DOVREBBE INTERESSARE LA MINISTRA MARIANNA MADIA, ALLA VIGILIA DI UN'OPERAZIONE TESA A PORTARE UNA VENTATA «rivoluzionaria» nel lavoro pubblico. Un settore dove sono preponderanti quelli chi chiamano i «lavoratori cognitivi», oppure «lavoratori della conoscenza». Sono insegnanti, operatori scolastici, formatori, ricercatori, musicisti. Chi con contratto stabile, chi con contratto a termine o di collaborazione. Chi precario. Sono i possessori di «saperi» da trasmettere anche se ormai questa caratteristica invade anche molte altre mansioni.

La ricerca di cui parliamo è opera di tre Istituti di ricerche economiche e sociali (Ires) di Emilia Romagna, Toscana e Veneto. Hanno condotto più di 100 interviste e raccolto 1.094 questionari. Una prima sintesi di tale iniziativa testimonia come questi lavoratori abbiano, tra le loro caratteristiche, una spiccata passione per quanto fanno. E tra le preoccupazioni principali quella di «innovare periodicamente il proprio bagaglio di saperi perché questi nel mio settore sono in continua evoluzione». Non intendono adagiarsi nelle proprie vecchie conoscenze. E bisognerebbe sostenerli in questa «passione» innovativa. Non sempre avviene. Spesso sono costretti a rispondere all'esigenza di una autoformazione continua finanziandola con i propri mezzi. E per la gran parte di quanti hanno risposto ai questionari, il canale privilegiato di acquisizione delle competenze è la formazione dal basso di «esperienze professionali».

È interessante annotare altresì come la maggioranza di loro non sia desiderosa di rimanere inchiodata alla propria sedia. Ben il 93,6 per cento concorda con questa affermazione: «Non è importante svolgere per tutta la vita sempre lo stesso lavoro, l'importante è che la propria carriera professionale o lavorativa possa essere il frutto di una scelta libera ed autonoma». Mentre solo il 27,7 per cento rinuncerebbe all'attività-professione corrispondente alle proprie passioni «in cambio di un lavoro sicuro anche se non aderente ai propri desideri». E il 68,1 per cento sarebbe «disposto a cambiare città e al limite Paese se questo fosse necessario per continuare a lavorare nel settore professionale dove ritengo possibile realizzarmi». Nessuna barriera dunque (87,3 per cento) nei confronti della «flessibilità occupazionale»: essa «sarebbe una condizione tollerabile se ci fossero i giusti ammortizzatori sociali e le necessarie tutele per rendere sopportabili i periodi di transizione da un lavoro ad un altro.

C'è da dire che solo il 14,9% dei lavoratori cognitivi considerati «puri» (ovvero con mansioni totalmente legate alla conoscenza) ha un contratto a tempo indeterminato, il 27,7% è composto dai lavoratori autonomi e il 57,7% ha una forma di contratto a termine. Tra questi ultimi il 67,7% afferma che «non sa» cosa accadrà alla scadenza del contratto. L'instabilità, dunque, regna sovrana anche qui.

Quali sono le loro rivendicazioni? Sono inerenti alla voce «gestione del tempo», al peso della burocrazia, alla voglia di autonomia. E poi i compensi (medie di meno di 1.100 euro netti al mese), la definizione stessa del compenso, nonché la «definizione della tipologia contrattuale», il «rispetto degli accordi contrattuali o di ingaggio», la «regolarità dei pagamenti», la «continuità lavorativa», il «sostegno a favore della maternità-paternità». Il sindacato fatica a interloquire con queste realtà lavorative. L'intento dei ricercatori dell'Ires è quello di stimolarlo «a un ripensamento critico del proprio radicamento sociale». La spinta è a «intercettare domande inedite, costruire politiche nuove, avviare percorsi di partecipazione e protagonismo sociale; in una parola, riscoprire la politicalità del sindacato come conflitto e progetto».

Oltretutto le istanze che provengono da questo mondo del lavoro sono utili anche al futuro delle imprese e quindi dell'occupazione in generale. Spiegano i ricercatori dell'Ires come il successo dell'impresa dipenda «sempre più dalla qualità della prestazione erogata». Ciò richiede «lavoratori più competenti, consapevoli del proprio contributo, legati a cosa producono». Sarebbe necessario far crescere «il ricorso a meccanismi, di compartecipazione, d'integrazione aziendale, di appropriazione delle competenze-conoscenze dei collaboratori». E non entrare nel mondo del lavoro agendo d'imperio.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° giugno 2014
è stata di 74.064 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Lo spreco domestico in Italia incide per lo 0,5% del Pil

ALIMENTAZIONE

Lo spreco? Una gemma

Per Andrea Segrè è una pietra che riflette e fa riflettere sul perché scartiamo tanti beni

ANDREA SEGRÈ

PER ME LO SPRECO È UNA GEMMA. MA NON SOLO PERCHÉ È LA PAROLA DI QUESTO PICCOLO «LIBRO CHE NON È UN LIBRO». La parola «spreco» è proprio un gioiello prezioso che illumina il nostro povero tempo di crisi. È una pietra dura ma capace di infrangere la negatività che porta con sé la parola stessa per trasformarla in azione positiva, occasione, cambiamento, riscatto, ricchezza: donare l'eccesso a chi invece ha bisogno. È il riflesso, lucente e seducente, che ci rispecchia e ci interroga sul perché scartiamo tanti beni ancora validi e in definitiva sul modello economico e di consumo – ormai vecchio, datato, finito – che fonda, o per meglio dire affonda, la nostra società. È ancora il germoglio di una nuova società che, provando a ridurlo, ritrova nel rapporto fra ecologia ed economia una nuova casa. L'eco che germoglia: cresce e risuona, mentre si azzera l'eccesso, il surplus, il troppo, il di più. È la nostra piccola casa (l'economia) che – finalmente – rispetta i limiti della casa più grande (l'ecologia). L'uomo, noi, dentro e non oltre la natura.

Per me lo spreco è il germoglio di una pianta che affonda le sue radici nel suolo, la nostra madre terra. Quel corpo naturale tanto vivo quanto capace di sostenere la vita vegetale e animale, oggi sprecato – eroso, salinizzato, urbanizzato, cementificato, consumato, abbandonato – diventato tuttavia il paradigma del cambiamento verso la responsabilità, il rispetto, la cura, la civiltà. È il germoglio dove si innesterà un nuovo gene, quello dell'intelligenza ecologica, che permetterà a una nuova economia – più naturale perché meno lineare e più circolare – di crescere promuovendo una società sostenibile, che cioè dura nel tempo rinnovandosi continuamente. La parola spreco è, insomma, una gemma preziosa: che riflette e fa riflettere, che prevede nel senso di guardare avanti, al nostro futuro. Ma cosa s'intende per spreco? Che differenza c'è rispetto al termine rifiuto? Sono sinonimi? Parto dalla parola in inglese: *waste*. Non perché ritenga che bisogna essere anglofoni, al contrario: ci aiuta a capire e scoprire le differenze e anche le soluzioni – tante – che invece la nostra lingua, storia, cultura offre. Dunque *waste*: rifiuto, scarto, spreco, ma anche de-

Anticipiamo alcuni stralci dal libro scritto dall'agroeconomista, che verrà presentato oggi a Torino. E domani l'autore riceverà il Premio alla carriera dell'Associazione internazionale comunicazione ambientale

vastazione e distruzione: una polifonia di significati che l'inglese – lingua concreta e pragmatica, mediatore comune in campo scientifico – riassume in un unico termine essenziale. Non così l'italiano, che invece arricchisce di sfumature e differenti significati sottintesi i termini rifiuto e spreco. Mentre, appunto, nell'inglese *waste* tutto si semplifica ma anche si confonde. Per capire, e poi intervenire, bisogna invece separare o meglio ancora differenziare. Vale la pena cioè tenerli distinti, come si fa nella nostra lingua, magari esemplificando. Così, se mangio uno yogurt e getto via il vasetto di plastica che lo conteneva, questo è – propriamente – un rifiuto. Anzi, è un rifiuto solido urbano che si

raccoglie. Lo potremo differenziare, riciclare, riutilizzare e pagarci una qualche tassa sopra: tassa sui rifiuti solidi urbani, tariffa di igiene ambientale, tassa rifiuti e servizi, service tax o qualche altra sigla-formula che comunque ha e avrà un peso nella nostra spesa. Più pesano i rifiuti, gli scarti, gli imballaggi che dobbiamo smaltire, trasportandoli e incenerendoli, maggiore sarà il peso di questo balzello comunque lo si voglia chiamare.

È vero: la crisi economica ha fatto diminuire anche il peso dei rifiuti, si acquista di meno. Ma non necessariamente è diminuito il peso degli sprechi. Perché rifiuto e spreco sono due parole e due effetti diversi, appunto. Infatti, tornando all'esempio dello yogurt, se per una qualche ragione non lo mangio (scade quel giorno perché l'ho dimenticato nel frigorifero e penso non sia più commestibile), dunque lo getto via anche se ancora consumabile, questo è propriamente spreco. Nella spazzatura finisce il vasetto di plastica e il suo contenuto. Per produrre il quale, peraltro, sono state utilizzate delle risorse naturali – suolo, acqua, energia – e umane (lavoro). Dunque getto via dei soldi (euro), del suolo (ettari), dell'acqua (ettolitri), dell'energia (kilowatt), tutte risorse limitate seppure rinnovabili nel tempo. Lo spreco dunque è legato più ai nostri comportamenti, stili di vita, percezioni, consuetudini, ai principi economici e normativi in atto. Rifiutare si deve, pur se entro certi limiti, sprecare inve-

ce no. In altre parole, o meglio in numeri, possiamo pensare a una società in cui spreco e rifiuto tendano a zero, riducendosi progressivamente. Ma non per effetto della crisi, bensì per scelta e azione «premeditata». Tuttavia, mentre per il primo termine, lo spreco, l'obiettivo deve essere concretamente lo zero, per i rifiuti la non coincidenza con lo zero si può ammettere se questi diventano risorse da riutilizzare. Bisogna dunque agire subito: prima di essere sommersi da sprechi e rifiuti.

Usiamo le lettere dell'alfabeto per azzerare sprechi e rifiuti. Per questi abbiamo le «R» di riutilizzo, riciclo, riuso. Per lo spreco usiamo la «P» di prevenzione. E non è solo una questione di precedenza alfabetica, è la stessa normativa europea del 2008 sui rifiuti che impone di partire con la prevenzione. È utile tuttavia espandere la distinzione fra rifiuto e spreco. Il rifiuto, lo scarto, la rimozione, l'abbandono L'art. 29 dei Programmi di prevenzione dei rifiuti, comma 1 della Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008 ha introdotto l'obbligo per gli stati membri di adottare programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti entro il 12 dicembre 2013. E la perdita sono azioni che fanno parte della vita quotidiana, individuale e collettiva del genere umano. Tutte le attività infatti, da quelle più materiali a quelle più intellettuali, lasciano un «resto» tangibile o intangibile che sia. È per questo motivo che la nozione di rifiuto nella nostra era «moderna» – del (ex) turbocapitalismo, della superproduzione e dell'iperconsumo – si è dilatata, arrivando a comprendere fenomeni apparentemente distanti: dall'immondizia all'uomo, dall'abbandono alla morte, dalla distruzione dell'ambiente naturale alla distruzione della persona. Insomma i significati di *waste* ritornano tutti, perfettamente uniti e coerenti. Del resto, anche le «cose» umane possono diventare, o hanno a che fare, con i rifiuti: i desideri, la felicità, la responsabilità, la percezione del mondo, la conoscenza di sé e l'accettazione dei (propri e non solo) limiti. E già, quegli stessi oggetti che gettiamo nella pattumiera con tanta facilità, spogliati in quel momento di ogni valore, sono stati portatori fino a poco prima di importanti significati simbolici, affettivi, cognitivi, è così che diventano «cose umane».

I rifiuti non sono soltanto cose buttate, sono l'immagine virtuale di noi stessi, un altro noi creato, con il sofisticato aiuto della pubblicità, per soddisfare il desiderio inconscio di felicità che la concezione di un uomo onnipotente capace di modificare le leggi naturali porta con sé. Rinnovare incessantemente l'immagine di sé attraverso le cose ci allontana inconsciamente dal senso del limite, che per una persona è innanzitutto limite alla propria vita: la morte. Lo spreco richiama nel linguaggio comune lo sperperare, il dissipare, lo sciacciare, il trattare male qualcosa che meriterebbe al contrario più attenzione e cura: a partire dal cibo – bisogno primario essenziale – che consumiamo nelle nostre economie, cioè – letteralmente – nelle nostre case. Forse che dovremmo mettere in discussione anche la parola «consumo» e il verbo «consumare» e ancor prima «mangiare»?

LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Tutti al Festival, fra incontri e proiezioni

Si presenta in anteprima al Festival Cinemambiente il nuovo libro «Spreco» dell'agroeconomista Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market e promotore della campagna europea di sensibilizzazione «Un anno contro lo spreco». In questa pagina anticipiamo alcuni stralci dal libro, edito Rosenberg & Sellier (collana Gemme), un vademecum sulle buone abitudini di consumo: per cambiare verso allo spreco e festeggiare nel

modo migliore la Giornata mondiale dell'Ambiente, giovedì 5 giugno. La pubblicazione sarà illustrata dall'autore oggi a Torino (Cinema Massimo, Sala Massimo1 ore 19.15) a conclusione della proiezione del film «Just eat it». Sempre al festival, nella giornata di domani, alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino Andrea Segrè riceverà il Premio alla Carriera dell'Aica (Associazione Internazionale Comunicazione Ambientale).

MUSICA : Il disco degli Ex-Otago e il nuovo «Montalbano» di Camilleri P. 18

L'INTERVISTA : La scrittrice Kate Atkinson racconta il suo «Vita dopo vita» P. 19

BAMBINI : Il Signore degli orologi: un libro di Simona Baldelli P. 21

Tra fanghi e piramidi

Il nuovo «Montalbano» di Andrea Camilleri

Vent'anni compiuti per il celebre commissario nato dalla penna dello scrittore di Porto Empedocle

SALVO FALLICA

SALVO MONTALBANO GIUNGE AL VENTESIMO ANNO DI ETÀ NARRATIVA (il primo romanzo con il commissario protagonista fu pubblicato nel 1994) ed Andrea Camilleri è tornato nelle librerie con un nuovo libro sul poliziotto più amato d'Italia, *La piramide di fango*, edito da Sellerio. La casa editrice Sellerio per celebrare il personaggio inventato da Camilleri sta riproponendo in edizione speciale (a blocchi di quattro e con le introduzioni di scrittori, critici ed intellettuali) tutti i romanzi montalbani. Sempre a maggio è anche stato pubblicato da Skira, nella collana «sms» un libro su *Andrea Camilleri incontra Manuel Vazquez Montalban* (un dialogo svoltosi nel 1998 al Festivalletteratura di Mantova). Poteva mancare la tanto attesa nuova avventura del commissario Montalbano? *La piramide di fango* contiene già nel titolo un mistero, il mistero legato al nuovo caso che Montalbano è chiamato a svelare. Come in altri gialli precedenti il titolo è una metafora della storia raccontata ma anche una metafora del senso cultural-filosofico del testo. Un raffinato studioso di letteratura, come Silvano Salvatore Nigro, ha più volte nelle sue interpretazioni dei romanzi montalbani, messo in evidenza la dimensione metaforica della narrativa dello scrittore di Porto Empedocle. Il nuovo romanzo gioca con la dimensione misterica dell'antico Egitto. È in realtà il mistero è doppio, sia con la metafora della «piramide» sia con quella sul «fango». La piramide è la chiave di interpretazione del testo: «Lei poco fa ha detto una parola, piramide». Ed appena più avanti: «Sa che dentro alla piramide di Cheope nessuno per lungo tempo ci è potuto entrare perché non si riusciva a scoprire l'accesso?».

Il luogo della storia è Vigàta, giorni in cui non vi

sono le bellissime immagini del mare ma forti piogge, si formano corsi d'acqua che travolgono quel che incontrano, lasciando dietro distruzioni, detriti e tanto fango. Immagini che ricordano fatti d'attualità, drammi italiani e non solo. Tornando al filo della storia, ecco il delitto che dà origine al giallo: Giugli Nicotra viene trovato morto in un cantiere, seminudo, è stato colpito da un proiettile alle spalle. Dalle tracce si comprende che l'uomo in maniera disperata, per sfuggire all'agguato, aveva cercato un rifugio in una sorta di galleria strutturata da tubi di notevole dimensione necessari alla realizzazione di una condotta d'acqua. Montalbano nonostante una forma di indolenza iniziale, come sempre riesce a concentrarsi sull'aspetto fondamentale, non si fa sviare, comprende che la chiave per risolvere il mistero del delitto sta nel mondo degli appalti pubblici. Salvatore Nigro con la sua puntualità interpretativa spiega nel risvolto introduttivo che Montalbano «è in preda ad una morbida malinconia. Pensa con tenerezza ed apprensione a Livia lontana, al loro ménage, alla mestizia che asserraglia la donna. Prevala alla fine la saggezza dell'istinto, lo scatto leonino, che gli dà esattezza di visione. Ha nella mente un 'romanzo': il 'romanzo' di un segreto, che i clan mafiosi custodiscono e occultano nella luttuosa piramide delle loro criminali macchinazioni. Capisce' che deve fare un buco nella piramide', e decapitarla". Ancora una volta per comprendere i romanzi di Camilleri occorre mettere in campo la tesi della struttura triadica dei romanzi: la storia raccontata è il primo livello; vi è poi il piano dell'analisi social-culturale, il contesto storico; vi è infine il terzo livello, il piano dell'analisi interpretativa che coincide con la riflessione filosofica, l'indagine delle verità. Il successo dei 4 lustri letterari montalbani è da rintracciare non solo nella formidabile lingua inventata, nella sua fertile fantasia, nel suo saper raccontare le storie, ma anche nella profondità della sua narrativa, nelle molteplici sfumature. Non si tratta tanto di individuare il segreto di un successo italiano ed internazionale, ma di capire gli elementi di una struttura narrativa che funziona ed avvince, di una dimensione letteraria che è saputa andare oltre la letteratura medesima, diventando multimediale.



Le sculture di Nagasawa

Le grandi installazioni scultoree dell'artista giapponese Hidetoshi Nagasawa sono esposte presso il Camusac (Museo di arte contemporanea di Cassino). «Caos vacilla» - questo il titolo della mostra curata da Bruno Corà negli spazi del collezionista Sergio Longo - resterà aperta al pubblico fino al 28 settembre.



La band genovese Ex-Otago

Musicisti e contadini decisi ad arrivare «In capo al mondo»

Sono gli Ex-Otago la band genovese che esce con un nuovo disco ed un libro: «Burrasca»

MARCO DE VIDÌ

GLI EX-OTAGO CON «IN CAPO AL MONDO» CI REGALANO IL LORO DISCO FORSE PIÙ BELLO, di sicuro quello più maturo, in cui la leggerezza cui la band genovese ci ha abituato convive con una dimensione autoriale che fino ad oggi invece mai era stata così presente. Trasformazione in parte dovuta all'abbandono del rapper (e co-fondatore della band) Alberto Argentesi, ma influenzata anche dall'urgenza di comunicare le proprie idee e speranze in un mondo migliore. In contemporanea al nuovo album esce anche *Burrasca*, un libro che racconta con foto e testi l'universo Otago. È Maurizio Carucci, cantante della band, a parlarci della nuova uscita. Riusciamo a raggiungerlo dopo una lunga giornata di lavoro nei campi.

Di lavoro fa l'agricoltore, dunque?

«Sì, sono un contadino. La mia compagna ed io abbiamo deciso di cominciare a sviluppare un nostro progetto, dopo che da una decina d'anni mi interessavo di agricoltura. Lavoriamo in questa valle dell'Appennino ligure, la Val Borbera, stiamo recuperando una borgata abbandonata e in realtà vorremmo cercare di sviluppare una sorta di comunità diffusa in tutta la vallata. Produciamo ortaggi, vino biologico, viaggiamo molto a piedi. È il nostro modo per cercare di cambiare le cose».

Questa ricerca del cambiamento è un punto focale anche nel nuovo album.

«Sì. Quest'album ci rappresenta moltissimo e parte da alcune domande che ci siamo posti. Se in questo luogo stiamo bene, se questa città ci appartiene ancora. Sentiamo molto la difficoltà di coniugare una realtà metropolitana sempre più difficile da vivere e una dimensione invece più lenta, più sostenibile, legata alla natura. Ci siamo resi conto che la vera avanguardia non risiede, come tanti pensano, nella tecnologia; ma il cambiamento oggi andrebbe ricercato nel passato, in alcune pratiche da recuperare. La semplicità è una delle cose più importanti, ed è questa che va perseguita. Anche musicalmente abbiamo cercato di

esprimere tutto ciò con un approccio nuovo, che ha a che fare col tribalismo, con la selvatichezza, con un ritorno alla vita».

Il disco è infatti molto suonato, con arrangiamenti molto curati, grazie anche all'uso di strumenti particolari come il charango e l'harmonium indiano. Tutto questo lavoro emerge soprattutto dal vivo.

«Noi crediamo che il live non sia la semplice riproduzione del disco, ma sia proprio un'altra dimensione. Ai concerti cerchiamo di andare oltre il disco, evocando altri mondi, amplificando il senso delle canzoni. Riprenderemo il tour in estate, saremo a qualche festival. Faremo anche una residenza artistica ad Apricale, un borgo medievale bellissimo qui in Liguria. Per una settimana saremo ospiti dell'Atelier A, scriveremo nuove canzoni e chiuderemo con un concerto acustico, di notte».

A livello di ispirazione musicale da dove venite? Chi vi piace?

«Penso che il nostro suono sia fortemente caratterizzato da Genova, una grande pentolaccia in cui c'è dentro davvero di tutto. È una città in cui in pochi minuti passi dalla casbah dei vicoli ad architetture futuristiche, dove puoi farti il bagno al mare e dopo un'ora essere a 1500 metri in montagna. Noi siamo tutto questo. Genova poi è la città dei cantautori, per noi De André è uno dei più grandi, ma è un gigante cui è difficile stare vicino. Anche per questo cerchiamo di sperimentare dei linguaggi musicali nuovi. Come riferimenti di oggi penso ai Fleet Foxes, a Edward Sharpe and the Magnetic Zeros. Tra gli italiani stimo Le luci della centrale elettrica, soprattutto per l'immaginario che è riuscito a costruire. C'è della buona musica in giro, penso ai Dulcamara o a cantautori come Deian e Lorisglabro. E poi i nostri concittadini En Roco».

Uno dei temi centrali di «In capo al mondo» è quello del viaggio.

«Esatto, però quello che intendiamo è un viaggio soprattutto simbolico, interiore. È un viaggio di alcune persone che cercano un mondo nuovo, un posto migliore. E decidono di costruirlo con le proprie mani. Il nostro è un invito a rimbocarsi le maniche e a schierarsi, decidere in che mondo vogliamo vivere e prendercelo. È inutile lamentarci. Ogni individuo è il primo artefice del cambiamento che vuole vedere nella società. Se aspettiamo che siano gli altri a cambiare per noi siamo fritti».

Kate Atkinson

Le vite di Ursula

La scrittrice inglese parla del suo nuovo romanzo

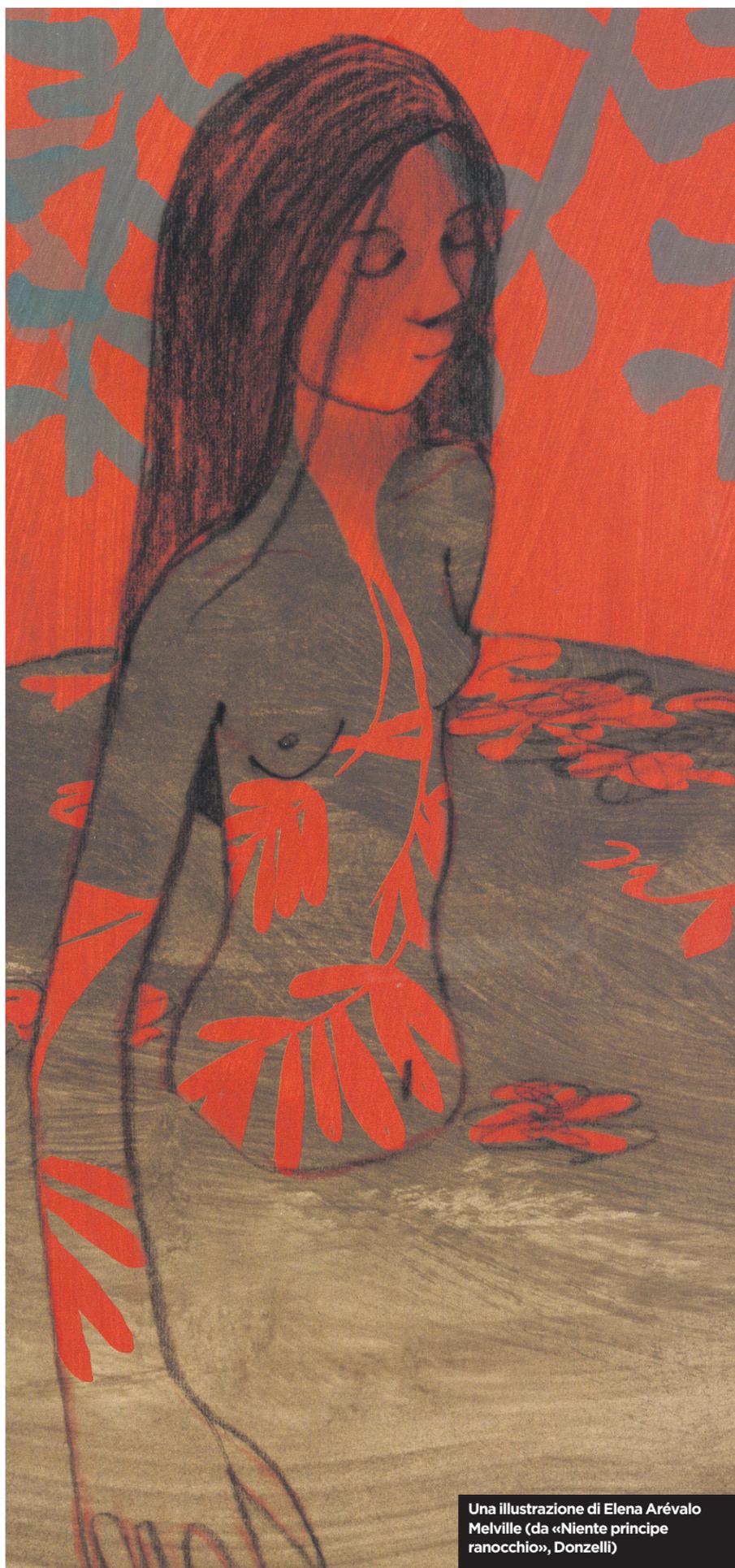
L'autrice racconta un bellissimo viaggio nel tempo: «All'inizio ho lavorato sull'incontro fra la protagonista e Hitler, ma poi me ne sono allontanata»

ROMA

KATE ATKINSON È UNA SCRITTRICE DI CULTO. È UNA SCRITTRICE, CIOÈ, che in una ventina d'anni di carriera – otto romanzi, una raccolta di racconti, una pièce teatrale, gli adattamenti televisivi dei quattro gialli che hanno per protagonista l'ispettore Jackson Brodie – con l'ingegnosità delle sue trame e l'eleganza della sua scrittura ha suscitato nei suoi lettori e nelle sue lettrici un elevato tasso di fidelizzazione. In Italia abbiamo letto i romanzi *Dietro le quinte al museo* (Frassinelli, 1999), *I casi dimenticati* e *Un colpo di fortuna* (Einaudi 2007 e 2009). Ora esce per Nord *Vita dopo vita* ed eccoci di fronte all'opera migliore di Kate Atkinson, un piccolo capolavoro. È la storia di Ursula, nata nel 1910 da Sylvie, donna passata da un'infanzia upper class, figlia di un pittore ritrattista, all'approdo più sicuro in un facoltoso ceto medio, e da Hugh, il marito banchiere. Anzi, sono «le» storie di Ursula, perché questa bambina di anteguerra, nata quando le gonne arrivavano ancora alle caviglie, in una sessantina d'anni vive una varietà di vite: tutte quelle che l'autrice le regala, facendole scegliere di volta in volta opzioni diverse in momenti clou. Ursula lavora al suo destino come un artigiano raffina un gioiello, negli anni Trenta è una volta in Germania e un'altra in Inghilterra, in una versione della



«Durante la guerra mi madre passava da un lavoro all'altro, andava al cinema coi prigionieri italiani»



Una illustrazione di Elena Arévalo Melville (da «Niente principe ranocchio», Donzelli)

sua vita attenta a Hitler, in un'altra resiste con gli altri londinesi sotto le bombe tedesche. *Vita dopo vita* è un romanzo insieme raffinato e fresco, un bellissimo mosaico di storie dove i personaggi indossano nomi letterari, Pamela, Ursula, Maurice (sbagliato intravederci gli echi di Richardson, Lawrence, Forster? D'altronde Atkinson fallì un dottorato in narrativa post-moderna...). E ora eccoci a parlarne con l'autrice: 62 anni, due figlie da due mariti, nata da un commerciante di York, oggi vive a Edimburgo. È una bella donna dall'eleganza borghese: camicia di seta, bracciali. Non fosse per un anello verde enorme, oversize.

A una bambina, com'era lei, nata nel 1951, la guerra finita pochi anni prima cosa ispirava: sollievo per essere scampata o nostalgia per una grande avventura andata persa?

«Tutt'e due le cose, ma forse di più la sensazione di aver mancato qualcosa. Aver evitato, certo, un dramma: i miei zii erano stati tutti nelle forze armate, mio nonno era stato ucciso. Ma è anche vero che mia madre invece in quegli anni aveva avuto una vita molto più interessante di quelle all'epoca concesse alle donne. Negli anni Cinquanta aleggiava il sentimento di un periodo che era appena finito, si sapeva di essere nel "dopoguerra". Certo, se potessi tornare indietro nel tempo, vorrei essere nella Londra del "blitz", il bombardamento strategico che i tedeschi effettuarono tra settembre 1940 e maggio 1941. Era un periodo di emozioni forti».

Cosa combinava sua madre durante la guerra?

«Passava da un lavoro all'altro, andava al cinema coi prigionieri italiani e a ballare con degli sconosciuti, si sposava e, subito dopo, lasciava il marito. Se non ci fosse stata la guerra si sarebbe sognata questa varietà e questa libertà».

Il suo romanzo è appunto un viaggio nel tempo. Anzi, più di uno: è un viaggio a zig zag tra il 1910, il 1914-15, il 1918, il 1926, il 1930, il 1939-40-41, il 1945, il 1947 e il 1967, gli anni cruciali nella vita della protagonista, Ursula Todd. A lei è concesso di realizzare il sogno di suo fratello Edward: «E se avessi la possibilità di rivivere più volte la tua vita, finché non venisse come deve? Non sarebbe splendido?». Ursula ha la possibilità di cambiare la storia mondiale, in un tête à tête con Hitler a cui si presenta con un revolver. In questi casi si parla di «ucronia». Ha praticato il genere letterario scientemente?

«Equivale a ciò che in inglese chiamiamo "what's if". Sì, l'ho fatto con consapevolezza. Perché all'inizio ho lavorato proprio alla scena dell'incontro tra Ursula e Hitler, e solo dopo me ne sono allontanata. Però specifichiamo: quelle che Ursula vive non sono vite parallele, sono versioni diverse di una stessa vita e lei le vive tutte realmente».

Ursula muore anche infinite volte: le "tenebre" cadono su di lei quando annega, quando cade dal tetto, quando il marito la uccide, quando è vittima delle bombe. Alla fine ritiene di avere scritto un romanzo più sulla vita o sulla morte?

«Sulla vita. Visto che è la vita che salutiamo nell'ultima pagina».

Più di altri suoi romanzi, questo sembra costruito intorno a un'idea di identità britannica. Il coraggio e il formalismo da galateo con cui i volontari dell'Air Raid Precautions, cui Ursula appartiene, portano aiuto ai concittadini tra le fiamme del Blitz, il corpo a corpo col nazismo, perfino certe citazioni da romanzo vittoriano (la matta in soffitta, Mrs Rochester)... È così?

«Bisogna stare attenti a non confondere la vita reale di noi inglesi con gli stereotipi che ne danno i mass media. Hitler: sì, chi ha vissuto quel periodo, ha il sentimento di essere stato il baluardo contro il nazismo. Ma c'è una generazione intera che, oggi, non sa cosa avvenne».

Lei concede a tutti i personaggi di morire in una vita, ma di riapparire in un'altra, "resuscitando". È così per Teddy, per esempio, l'amatissimo fratello minore di Ursula, pilota della Raf una volta morto abbattuto l'altra fatto prigioniero e salvo. L'unica che finisce suicida e non torna è Sylvie, la madre di tutti e quindi origine della storia. Perché?

«Chi lo sa, chissà che chiuso il romanzo anche Sylvie non si riaffacci in un'altra vita. Tutto finisce, tutto ricomincia».



VITA DOPO VITA
Kate Atkinson
traduz. A Storti
pagine 521
euro 18,60
Nord



CHIARI DI LUNEDÌ

Diventa politologo con una frase: il Pd è la nuova Dc

PER LA SERIE «POLITOLOGI CON UNA FRASE», DICO ANCH'IO «IL PD È LA NUOVA DC». Ma solo per adeguarmi al mood settimanale. Dirlo è terribilmente trendy, digitalmente cool, postmodernamente interclassista (tipicamente democristiano?). La prima a dirlo, mentre il fu Cavaliere affondava sotto le proiezioni elettorali di Raitre, è stata una stizzita Daniela Santanchè, aggrappata a quel salvagente lessicale sgonfio. Divenuto mantra autoconsolatorio del popolo pentastellato, incline alla reiterazione dei «concetti» (come i berlusconidi di un tempo e la Santanchè di sempre). Pensierino fattosi virale sulle bacheche della sinistra radicale-ellenica (quella che mai riflette sui motivi delle proprie percentuali di voti), e solennemente scandito dalla candida-ritirata Barbara Spinelli.

Ora, ogni luogo comune ha un fondamento di verità: qui, non solo, parafrasando un'altra massima immortale (sulle stagioni intermedie), non

c'è più il Pci (ma quale? anche quello, di Berlinguer, del compromesso storico con la Dc?), ma neppure il Pd di una volta: Renzi, invece delle Frattocchie, ha frequentato i lupetti; non arriva dai Ds, ma dalla Margherita (e, prima, dalla Ruota della fortuna). Però mi chiedo: il bonus Irpef e l'aumento della tassazione sulle rendite, non sono di sinistra? Per me, il Pd è la dialettica faticosa e fruttuosa fra flessibilità renziana e solidità bersaniana, è l'irruenza sfrontata del premier mitigata dalla resistenza diffidente di parte della base, è il combinato più o meno ben disposto di innovazione e tradizione.

Ricordo che, anni fa, Barbara Spinelli difendeva sulla *Stampa* il governo Prodi (un comunista?), biasimando il sabotaggio massimalistico che subiva da rifondatori e «sinistri» duri e puri. Non ho mai pensato che lei, all'epoca, fosse democristiana.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: si intensifica l'instabilità con nubi e rovesci sparsi più frequenti ma non mancano schiarite.

CENTRO: prevale il bel tempo soleggiato e stabile salvo più nubi irregolari sulla Sardegna.

SUD: più nubi e qualche rovescio sulla Sicilia poi verso la Calabria, tempo stabile e soleggiato altrove.

Domani

NORD: ancora instabilità diffusa con rovesci frequenti nel corso della giornata, specie sui rilievi.

CENTRO: generalmente soleggiato con qualche addensamento e piovoschi sulla Toscana settentrionale.

SUD: poco nuvoloso su tutte le regioni salvo rari addensamenti pomeridiani sui rilievi, specie calabresi.



RAI 1

21.15: A testa alta
Fiction con G. Pasotti.
Si rievoca il sacrificio di tre carabinieri che, nel 1944, a Fiesole, offrirono la propria vita in cambio di ostaggi civili.

RAI 2

21.10: Unici. Non ci resta che... Massimo
Show. Sono 20 anni che Massimo Troisi non c'è più... Unici racconta l'artista napoletano.

RAI 3

21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli.
Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.

RETE 4

21.15: Io vi troverò
Film con L. Neeson.
Un ex agente segreto deve ritrovare la figlia, rapita da un gruppo criminale a Parigi.

CANALE 5

21.10: Extreme Makeover Home Edition - Italia.
Reality Show con A. Marcuzzi.
Al grido di "Si può fare!" prende il via la seconda edizione.

ITALIA 1

21.10: Una notte da leoni
Film con B. Cooper.
Arrivati a Las Vegas per festeggiare l'addio al celibato del loro amico Doug, il gruppetto si dà alla pazzia gioia.

LA 7

21.10: L'aria che tira - Stasera
Talk Show con M. Merlino.
In prima serata con quattro puntate il programma di successo della mattina di LA7.

06.30	TG1. Informazione
06.35	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina Estate. Rubrica
09.45	2 Giugno Festa della Repubblica. Evento
11.00	Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica
11.15	Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica
11.30	Don Matteo. Serie TV
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.05	Legami. Soap Opera
15.00	Nel flusso della vita. Film Drammatico. (2011) Regia di Wolf Gremm. Con R.-M. Kubitschek.
16.35	Estate in diretta. Magazine
18.50	Reazione a catena. Gioco a quiz
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Techetechetè, vive la gente. Videoframmenti
21.10	Carosello Reloaded. Varietà
21.15	A testa alta. Fiction Con Giorgio Pasotti, Ettore Bassi, Johannes Brandrup, Andrea Bosca, Giovanni Scifoni.
23.20	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.55	TG1 Notte. Informazione
01.30	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.00	Rai Educational - Terza Pagina. Divulgazione Culturale

06.45	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.10	Protestantesimo. Rubrica
08.40	Due uomini e mezzo. Serie TV
09.00	Desperate Housewives. Serie TV
10.20	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.25	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto Mix. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
15.30	The Good Wife. Serie TV
16.55	Guardia Costiera. Serie TV
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Il Commissario Rex. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.00	LOL (-). Rubrica
21.10	Unici. Non ci resta che... Massimo. Show
23.15	Tg2. Informazione
23.31	Cuori nella tormenta. Film Commedia. (1984) Regia di Enrico Oldoini. Con Carlo Verdone.
01.15	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.25	Sorgente di vita. Rubrica
02.00	La scuola è finita. Film Commedia. (2010) Regia di Valeria Jalongo. Con Vincenzo Amato.

08.00	DOC 3. Rubrica
08.50	Nel gorgo del peccato. Film Drammatico. (1955) Regia di Vittorio Cottafavi. Con Fausto Tozzi.
10.20	L'oro di Roma. Film Guerra. (1961) Regia di Carlo Lizzani. Con Andrea Checchi.
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Rai Educational. Documentario
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00	Terra Nostra 2. Telenovelas
15.50	Il ragazzo dal kimono d'oro 2. Film Avventura. (1988) Regia di Larry Ludman. Con Kim Rossi Stuart.
17.15	Geo Magazine 2014. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Ai confini della realtà. Serie TV
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Report. Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
23.00	I visionari. Rubrica
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	Fuori Orario. Rubrica
01.15	Bel Air. Film. (2009) Regia di Bruno Safadi. Noa Bressane. Con Julio Bressane.

06.35	Media Shopping. Shopping Tv
06.50	Zorro. Serie TV
07.20	Miami Vice. Serie TV
08.15	Hunter. Serie TV
09.40	Carabinieri 2. Serie TV
10.45	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.10	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Ieri e oggi in tv Speciale - Appuntamento con Bud Spencer. Rubrica
16.09	Il Corsaro Nero. Film Avventura. (1976) Regia di Sergio Sollima. Con Kabir Bedi.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Il Segreto. Telenovelas
20.30	Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15	Io vi troverò. Film Azione. (2008) Regia di Pierre Morel. Con Liam Neeson, Maggie Grace, Famke Janssen, Xander Berkeley.
23.19	L'uomo senza ombra. Film Thriller. (2000) Regia di Paul Verhoeven. Con Elisabeth Shue.
01.41	Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica
02.29	Ieri e oggi in tv special. Rubrica
03.29	Modamania. Rubrica

07.54	Traffico. Informazione
07.56	Borse e monete. Informazione
07.58	Meteo.it. Informazione
07.59	Tg5 - Mattina. Informazione
08.55	Quel tesoro di Diggity. Film Tv Fantasy. (2001) Regia di Tom Reeve. Con Andrew McCarthy.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.39	Meteo.it. Informazione
13.40	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
15.35	Le ali della vita. Serie TV
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.
21.10	Extreme Makeover Home Edition - Italia. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
23.11	Amore a mille...Miglia. Film Ad episodi. (2010) Regia di Nanette Burstein. Con Drew Barrymore.
01.31	Tg5 - Notte. Informazione
02.01	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
02.36	Il gusto dell'amore. Film Commedia. (2009). Regia di David Pinillos. Con Unax Ugalde.

06.55	Friends. Serie TV
07.25	Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini.
08.20	Urban Wild. Show
09.20	Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.
10.05	Dr. House - Medical division 3. Serie TV
12.05	Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
14.05	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Vecchi bastardi. Show. Conduce Paolo Ruffini.
15.25	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.50	Urban Wild. Show
16.50	The Big Bang Theory. Serie TV
17.40	Come mi vorrei. Show. Conduce Belen Rodriguez.
18.30	Studio Aperto. Informazione
18.55	Unesco Cup: Juventus-Real Madrid. Sport
21.10	Una notte da leoni. Film Commedia. (2009) Regia di Todd Phillips. Con Bradley Cooper, Heather Graham, Justin Bartha, Zach Galifianakis.
23.20	Chiambretti Supermarket. Show. Conduce Piero Chiambretti.
00.35	In viaggio con una Rock Star. Film Commedia. (2010). Regia di Nicholas Stoller. Con Jonah Hill.
02.35	Shameless. Serie TV

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	Otto e mezzo (R). Rubrica
11.40	L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Starsky e Hutch. Serie TV
16.40	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.10	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	L'aria che tira - Stasera. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Otto e mezzo (R). Rubrica
01.55	Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
03.10	La7 Doc. Documentario
04.25	Omnibus (R). Informazione

SKY CINEMA 1HD

20.55	Sky Cine News. Rubrica
21.10	Sotto assedio - White House Down. Film Azione. (2013) Regia di R. Emmerich. Con C. Tatum, J. Foxx, M. Gyllenhaal.
23.25	Gli amanti passeggeri. Film Commedia. (2013) Regia di P. Almodovar. Con P. Cruz, J. Cámara.
01.00	I Puffi 2. Film Animazione. (2013) Regia di Raja Gosnell.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Inkheart - La leggenda di cuore d'inchostro. Film Fantasia. (2009) Regia di I. Softley. Con B. Fraser, A. Serkis, E. Bennett, P. Bettany.
22.55	Frankenweenie. Film Animazione (2012) Regia di Tim Burton.
00.25	Bob - Un maggiordomo tuttofare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Un sapore di ruggine e ossa. Film Drammatico. (2012) Regia di I. Audiard. Con M. Cotillard, M. Schoenaerts, C. Sallette.
23.10	The Good Girl. Film Commedia. (2002) Regia di M. Arteta. Con J. Aniston, J. C. Reilly.
00.50	Perché te lo dice la mamma. Film Commedia. (2007) Regia di M. Lehmann. Con D. Keaton, M. Moore.

CARTOON NETWORK

18.20	Steven universe. Cartoni Animati
18.45	Regular Show. Cartoni Animati
19.35	Uncle Grandpa. Cartoni Animati
20.25	Steven universe. Cartoni Animati
21.15	Regular Show. Cartoni Animati
21.40	Adventure Time. Cartoni Animati
22.05	Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

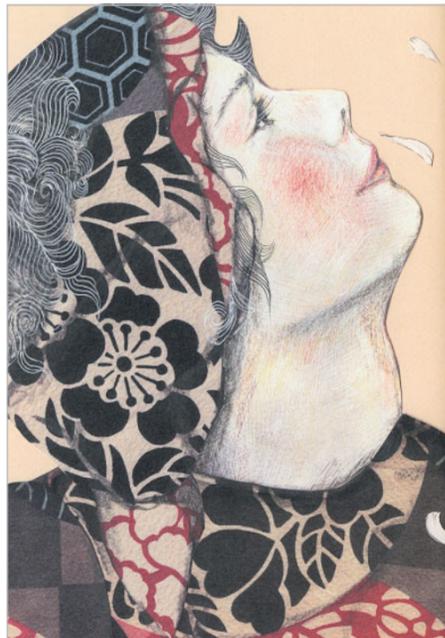
18.10	Top Gear. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Come è fatto. Documentario
22.00	Dual Survival. Documentario
22.55	Nudi e crudi. Documentario
23.50	Ai confini della civiltà. Documentario
00.50	Marchio di fabbrica. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Revenge. Serie TV
20.00	Dimmi quando Best of. Show
20.30	Lozem Ipsum. Attualità
20.45	Fuori frigo. Attualità
21.15	Microonde. Rubrica
21.30	Pascalistan 2. Documentario
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30	Alias. Serie TV
00.30	Lozem Ipsum. Attualità

MTV

18.50	Vieni a Vivere dai Miei. Show
19.50	Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show
20.15	Catfish: False Identità. Docu Reality
20.40	New Girl. Serie TV
21.10	Ex On The Beach: la rivincita degli Ex. Show
22.00	Catfish: False Identità. Docu Reality
23.00	The Valleys. Show



Metti un Saltimbanco, un'Oca e un gioco antico come il tempo

«TANTO TEMPO FA, QUANDO I PESCI VOLAVANO E L'ERA-PE CRESCEVANO SUGLI ALBERI, le storie se ne andavano a spasso portate dal vento. Uomini, bestie piante, tutti erano protetti dal suono delle parole che, intrecciandosi, raccontavano e raccontavano».

In un paese che ha perduto le parole per raccontare, un Saltimbanco e un'Oca riaccendono storie dimenticate. A sorprendere grandi e bambini, un gioco antico come il tempo che tesse memoria e immaginazione e fa emergere sulle labbra dei passanti le parole per raccontare storie...

Quando il Saltimbanco e la sua Oca un mattino ripartono, sul selciato della piazza resta il labirinto di un antico gioco per continuare a narrare le storie.

E termina proprio con il Gioco dell'Oca questo prezioso libro fresco di stampa: *A ritrovare le storie* di Annamaria Gozzi Monica Morini, illustrazioni di Daniela Iride Murgia (pp. 38, euro 18,00, Edizioni Corsare). Un libro in cui le storie diventano un bellissimo gioco.

Il Signore degli orologi

Mr Giovedì, ossessionato da quelle bambine...

Il romanzo avvincente e senza pregiudizi di Simona Baldelli, che racconta di un uomo in cerca di un'altra dimensione, di un tempo piccolino

È IL RITMO DEL CUORE, SBALLATO, TACHICARDICO, DA TENERE A BADA, CONTINUAMENTE, MAGARI CON UNA MANO PREMUTA SUL PETTO. È una pompa che si inciampa, si squassa: logorante. È un'ossessione che buca la pelle; è lui Mr. Giovedì, un orologiaio; un impeccabile aggiusta ritmi, in grado di correggere l'universo imperfetto. Un uomo di 43 anni, quasi calvo, solo, imprigionato, intrappolato in un corpo rattappito, un uomo fragile come un oggetto di cristallo che per addormentarsi, di notte, pensa a rotelle e meccanismi e di giorno vive, fra poltrone color glicine, alternanze e oscillazioni, perseguitato dalla voce della madre, ormai solo un'idea fatta di paura e di fumo, che intona, gutturale, l'odioso tango della bruna aureola.

È lui, Mr. Giovedì lo straordinario protagonista de *Il tempo bambino* (di Simona Baldelli, Giunti, pp. 233, 14 euro), concentrato sui quadranti di orologi, segnatempo variegati, eleganti, preziosi, da taschino, da tavolo o da polso o a pendolo. Una vocazione la sua che forse nasce da lontano, forse ancora più da lontano di quel pranzo di Natale nel quale la madre oscena e pazza spacò il tic tac ordinato di un Omega d'oro, e forse ancora prima di quel giorno in cui lui bambino - spesso profanato nel sesso e irriso da lei come «un piscialletto, uno schifosetto, un poverino poveretto che non sarà mai un ometto» - ansioso di dire alla mamma, che si... che a scuola ce l'aveva fatta, che era stato bravo, l'aveva trovata morta nel sonno, stroncata da un infarto. Perché il cuore - come lei continuava a ripetergli la notte - il cuore può esplodere all'improvviso.

Ecco forse quell'ossessione, quell'orrore per un cuore sempre in procinto di smettere di battere nasceva nell'assenza totale di un'esperienza bambina, primaria, di un ritmo buono, solido, sicuro, di una alternanza affidabile quanto festante di cure e di amore; di essere riconosciuto e contenuto nello specchio normalmente devoto dello sguardo mater-

no.

In quel luogo terrifico di solitudine spettrale, di derisione, di parole cattive, martellanti, di quel «maledetto» sussurratogli all'orecchio da quella donna provocante, oscillante sulle anche come un pendolo, lì nel non luogo della sua esistenza, si originava, certo, la sua vocazione di orologiaio, nella necessità di aggiustare le cose rotte, di ripristinare un ritmo meccanico, così meccanico da non essere soggetto alle alternanze umane, ma si originava pure quella passione mai ostentata, quella filia tutta ripiegata in se stessa, che Mr. Giovedì provava per loro, per le bambine, per le loro grandi labbra rosate, scorte o immaginate sotto mutandine di velo: irrisori feticci, ancoraggi minimi per una perversione tutta da decifrare.

Sono bambine fatte di carta, di fiato, della materia incandescente propria della notte, bambine che vanno e vengono, bambine ammaliatrici della pubblicità, affaticate dalla smania di crescere, bambine stordenti; bambine pregne di rimembranze infantili come la bambina con un tappo sull'occhio, col dito che indicava il punto sotto le mutandine, o la bambina dal ricciolo perfetto, vestita di verde con l'orsacchiotto sdruccio in mano, e ancora la bambina di croccante, o le bambine con la coda di pesce che danzano ammalianti e che compaiono tangibili per poi sprofondare nella terra del sogno o dell'incubo.

E lui, il suo sesso, il suo pene di piscialletto, ingabbiato nei pantaloni, un grumo pronto a erigersi duro e potente.

E lui, il signore degli orologi, «nato sbagliato», bastardo, abusato dalla lingua erotica della madre e deprivato nel suo diritto alla tenerezza, lui, a dispetto del sesso, correva con la mente verso un'altra dimensione del tempo e della vita, quella dell'unione totale: la quiete della fusionalità che non conosce cesure. Con loro, con le bambine dalla pelle tesa, cercava allora dove si nascondesse il tempo, cercava quel pozzo nero dove si perdono giorni e ricordi, cercava, il tempo, di non fermarlo mai, che non finisse mai: cercava il tempo bambino. In una dimensione si rarefatta incontra la Regina, una bambina con la borsetta rossa, rossa come la mantella di Cappuccetto rosso, metafora dell'infanzia non beata, soggetta alle brame dell'orco e del lupo. Una bambina surreale, una Regina per una sessualità impalpabile così tanto taciuta da non esporsi poi allo strazio del perdersi. Un romanzo, quello di Simona Baldelli, senza pregiudizi, avvincente; una lingua ossuta, da fiaba. Per lettori forti.



Dal libro «A Ritrovare le Storie»

LETTURE / 1

I diritti dell'infanzia Un pamphlet di Korczak

«Il diritto del bambino al rispetto» di Janusz Korczak, (Edizioni dell'Asino, pagg. 66, euro 10): con una accuratissima quanto godibile prefazione di Grazia Honegger Fresco, questo piccolo e prezioso pamphlet del grande pedagogo e pediatra polacco Janusz Korczak (sterminato a Treblinka nel 1942 insieme con duecento bambini) sebbene scritto nel 1929 non ha perso nulla della sua forza provocatoria ed è quanto mai efficace nel mettere in luce i diritti dell'infanzia, spesso negati o superficialmente fraintesi dagli adulti nonché le responsabilità della pratica educativa nella quale si intrecciano e si integrano differenti saperi.

LETTURE / 2

Léon, piccolo e buffo ciclope di Annie Groovie

«Léon e i diritti dei bambini» di Annie Groovie (Ed. Giralangolo, pagg. 64, euro 11): Léon, piccolo e buffo ciclope, si fa portavoce dell'Unicef raccontando la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia siglata nel 1989: il protagonista, assieme ai suoi amici Lola e Gatto, racconta in deliziose pagine colorate 23 dei 54 articoli dell'accordo che riconosce a tutti i bambini del mondo il diritto a un'infanzia serena. Sono Diritti non scontati, che vanno dal diritto alla vita, al nome, alle cure parentali e sanitarie, fino ai quelli che toccano la sfera più delicata della protezione dalla violenza, dagli abusi, dai maltrattamenti e dallo sfruttamento economico.

Rossi, senza lieto fine

I 23 di Prandelli: escluso l'attaccante, c'è Insigne

Restano fuori Pepito e Destro
Va in Brasile l'attaccante del Napoli. Ranocchia parte, nel caso Paletta non guarisse in tempo. Verratti per Montolivo

FIRENZE

ROSSI E DESTRO A CASA, INSIGNE IN BRASILE. CESARE PRANDELLI HA SORPRESO TUTTI, DIRAMANDO IERI SERA LA LISTA DEI CONVOCATI PER IL MONDIALE. Sembrava che il ct avesse deciso di attendere oggi, ultimo giorno utile per comunicare l'elenco alla Fifa, derogando rispetto a quanto aveva dichiarato alla vigilia dell'amichevole con l'Eire. Invece la scelta è arrivata già al termine della seduta di ieri pomeriggio. Il gravissimo infortunio di Montolivo (che sarà operato stamattina a Milano alla tibia fratturata) e il problema alla testa accusato da Aquilani, assieme alle condizioni fisiche non perfette di Paletta e Romulo, sembravano aver convinto il ct a prendersi tutto il tempo utile prima di comunicare i nomi di coloro che voleranno in Brasile. Che saranno 24, perché proprio le condizioni fisiche non ottimali di Paletta (e il problema che da tempo si trascina il perno della difesa Barzagli) hanno convinto Prandelli ad aggregare al gruppo Ranocchia. Ci sarà anche lui sull'aereo che giovedì sera, dopo l'amichevole del giorno prima a Perugia contro il Lussemburgo, partirà per Rio de Janeiro, usufruendo della possibilità di scegliere in extremis chi tagliare, a seconda del responso dei medici nei prossimi dieci giorni.

L'UOMO IN PIÙ

Prandelli aveva ancora parecchi dubbi, ma non tra i portieri. Lì tutto era già deciso, con Mirante che torna a casa, dopo essere stato aggregato al gruppo come 31esimo elemento ma fuori dalla listone presentato alla Fifa. Capitan Buffon sarà il titolare, Sirigu la prima alternativa, con il giovane Perin a completare il terzetto. In difesa gli juventini Barzagli, Bonucci e Chiellini saranno i titolari, il granata Darmian, aggregato in extremis al gruppo, ha convinto il ct e sarà uno dei tre esterni, assieme ai milanisti Abate e De Sciglio, grazie alla sua capacità di saper giocare su entrambe le fasce. Poche erano le speranze e alla fine nessuna è rimasta per il viola Pasqual e il napoletano Maggio, che paga dazio alla lunga assenza nella seconda parte di stagione, il settimo e ultimo posto tra i difensori se lo giocheranno Ranocchia e Paletta: se il secondo, dopo l'ottima stagione con il Parma, darà garanzie sulle sue condizioni fisiche sarà il prescelto, ma entrambi voleranno in Brasile e



L'attaccante della Fiorentina Giuseppe Rossi, per lui niente Mondiali. Prandelli lo ha escluso, come già fece Lippi

Prandelli deciderà chi tagliare solo 24-48 ore prima del debutto contro l'Inghilterra.

I centrocampisti saranno otto e qui le ultime disavventure avevano ridotto al minimo le possibilità di scelta: il crack di Montolivo ha liberato un posto sull'aereo per Marco Verratti, che si aggiungerà agli intoccabili Pirlo e De Rossi e ai convocati di lungo corso Marchisio e Thiago Motta, la duttilità e la capacità di saper far bene entrambe le fasi ha garantito il posto a Candreva, pochi dubbi anche sulla presenza di Aquilani, rimaneva il dubbio tra Romulo e Parolo: l'oriundo del Verona è giocatore più duttile, il parmense è un centrocampista col vizio del gol, forse solo qui Prandelli ha avuto davvero il dilemma su chi puntare, scegliendo alla fine Parolo. Tra i sette attaccanti, due non avrebbero fatto parte della lista definitiva, come aveva anticipato il ct nelle sue più recenti dichiarazioni. Mario Balotelli sarà il punto fermo del reparto, il capocannoniere Immobile e il granata Cerci altri due sicuri del posto sull'aereo, il buon secondo tempo contro l'Irlanda ha garantito la prima convocazione Mondiale anche a Cassano.

L'UOMO IN MENO

Il punto di domanda riguardava Giuseppe Rossi: quello visto all'opera per 70 minuti a Londra non

sarebbe stato da portare in Brasile, ma Prandelli aveva molta stima del ragazzo, sapeva quanto aveva sudato per recuperare dal grave infortunio, lo ha aspettato prima e intendeva forse aspettare fino all'ultimo, confidando che la condizione dell'attaccante viola crescesse nel corso dei giorni. Poi, tutti gli appassionati lo volevano in Nazionale: per meriti (è stato comunque l'attaccante con la migliore media gol del Campionato), per stile (mai un atteggiamento fuori posto) e per celebrare un lieto fine, dopo tanta, tantissima sfortuna. Ma alla fine, anche se a malincuore, il tecnico ha deciso di lasciarlo a casa. E con lui, che già era stato escluso in extremis da Lippi prima del Mondiale sudafricano (con grande pentimento postumo del tecnico di Viareggio), resta a terra anche Mattia Destro, mentre a sorpresa viene aggregato Lorenzo Insigne, il giocatore che più di tutti sembrava destinato al taglio fino a venerdì. Ma il talento del Napoli sprizza salute da tutti i pori, ha chiuso alla grandissima la stagione e, in assenza di Rossi, può essere l'elemento ricco di fantasia e imprevedibilità per completare l'attacco: Candreva o Cerci sulla destra, Balotelli o Immobile al centro, Insigne o Cassano sul centro-sinistra. Lui e Immobile e Verratti: tre pezzi del Pescara di Zeman, due anni fa in serie B, oggi ai Mondiali.



Ernesto Gulbis FOTO LAPRESSE

Un talento ritrovato: Gulbis elimina Federer

PARIGI

CON LO SGUARDO PIÙ SCURO MAI VISTO IN QUESTO RESTITUTION YEAR, L'ANNO DELLA RIVALSA, IL ROGER DISARCONATO DAL ROLAND GARROS (PER LA PRIMA VOLTA IN DIECI ANNI IN ANTICIPO SUI QUARTI DI FINALE) HA FATTO SPALLUCCE. Stuzzicato dai cronisti sulla pausa-infortunio chiesta dal bomber lettone Gulbis alla fine del quarto set, che in tanti hanno additato quale gesto in malafede studiato per raffreddare le membra del vecchio Federer in rimonta, si è rifugiato nella diplomazia: «Me lo ha fatto anche Tursunov, ieri l'altro. Se le regole lo permettono va bene, non si può fare nulla». Eppure il match che ha segnato la peggior sconfitta parigina per l'ex numero uno dal 2004, ovvero da quando il re del rosso Guga Kuerten incartò il giovan Roger nel terzo turno, ha un responsabile unico nella cupio dissolvi dello svizzero: avanti un set, 5-3 e 40-15, ai quindicimila del centrale è toccato assistere allo spreco di uno smash piuttosto semplice da chiudere, per segnare un vantaggio quasi certamente definitivo. Invece Federer avrebbe sciupato punto, gioco, set e match contro un ex talento dalla spiccata consapevolezza di sé, ma troppo impegnato negli svaghi vietati ai professionisti e perso nelle sue parturine per seguire la carriera del campione, un cammino che necessita di ritagliare via tutto ciò che non concorre a irrobustire San Rendimento. Ecco che Ernesto, brillante quartofinalista a Parigi nell'edizione 2008, ha impiegato sei anni per ritrovarsi, contenere le fughe dalla vita «in una foresta in Lettonia lontana da tutto, non vi dico dov'è perché non ha neanche un nome» e strappare un risultato altrettanto prezioso in uno Slam. Ferito, Federer ha lasciato il suo sedicesimo Roland con la promessa di riprendersi il (mal)tolto sull'erba. Ma c'è un padrone cui neanche RF può disobbedire, il tempo; il tiranno che toglie un centesimo di spunto sulla risposta ai mattoni a 220 km/h di Gulbis, rallenta di quel tanto il riscaldamento del motore dopo una pausa inattesa e spunta le unghie del predatore. A spese di RF, con Gulbis - prossimo avversario di un centratissimo Berdych - si respira nello Slam della Ville Lumière un poco di aria nuova: a toccare i capisaldi dell'ordine costituito è anche Milos Raonic, al primo quarto di finale Slam e prossimo avversario di uno spietato Nole Djokovic, esecutore algido della versione tristanzuola, rassegnata e depotenziata di Jo Wilfried Tsonga. Si sarebbe potuto rimpinguare la lista delle alternative con Kohlschreiber: nella prosecuzione di una partita fermata sabato, sul sette pari al quinto, per oscurità, il minitedesco dal braccio ammirevole avrebbe confermato di essere più abile di Murray. Che ha incassato il ko tecnico e chiuso 12-10, perché il tennis non è questione di bravura. Neanche più per Federer.

LA FORMAZIONE DI ILARIA D'AMICO

Da oggi all'inizio del Mondiale brasiliano, comincia la rubrica: *l'Italia di...* Abbiamo chiesto a volti famosi - disponibili a prendersi un po' in giro - di azzardare la loro formazione ideale. In fondo, siamo un Paese con 60 milioni di commissari tecnici. La prima che «occupa» quella panchina è Ilaria D'Amico, giornalista Sky, conduttrice di programmi di sport e approfondimento. Roma-

na, 40 anni, giornalista professionista dal 2001, Ilaria D'Amico ha esordito in tv nel 1997 a Rai International, con *La giostra del gol*. Ha lavorato dunque anche in Rai, Mediaset e La7. Sarà la protagonista dei «contenitori» calcistici di Sky durante i mondiali. Ha risposto prima che fossero ufficiali i «23» di Prandelli: ha scelto Rossi e Destro all'attacco, che il «vero» ct ha lasciato in Italia.



Buongiorno, Colombia

Il Giro è finito, è l'inizio di una nuova era. E l'Italia trova Aru

A Mezgec l'ultima volata. Sul podio due sudamericani: è una generazione di campioni. Abbiamo qualcosa da dire, con il sardo e con Ulissi

TRIESTE

«ORA POSSO DIRE CHE HO VINTO IL GIRO», E ORA SORRIDE, E ORA SI OFFRE AI MICROFONI, IL RAGAZZO VECCHIO DEL BOYACÀ. QUINTANA E URAN, È DOBLETE PER LA COLOMBIA, È LA PRIMA VOLTA DAL '54 (GLI SVIZZERI CLERICI E KOBLET) CHE DUE CONNAZIONALI NON ITALIANI SONO PRIMO E SECONDO AL GIRO. Festa grande sulle cime sopra Combita, Nairo Quintana ha vinto il Giro dominandolo quando serviva, dove era necessario, non un giorno di troppo, non un km di troppo. Ha vinto due tappe, quelle giuste, Val Martello tra le polemiche, e la cronoscalata del Grappa, dando sempre l'impressione di non forzare, quindi lasciando margini spaventosi tra il sé di ora e il futuro che lui, Uran e la nidiata di colombiani esplosi tra l'anno passato e questo, possono riempire, dominare.

Solo altri 9 corridori, compresi Binda, Coppi, Hinault, Indurain e Contador avevano vinto alla loro prima partecipazione alla corsa rosa. E questo dà la dimensione storica di ciò che è iniziato ad accadere dallo Stelvio in giù. Sul podio Quintana somma la maglia rosa alla bianca, anche questo è storico, solo Berzin c'era riuscito prima: miglior giovane e vincitore del Giro. Sale sul podio con Paola e la piccola Marianna, compagna e figlioletta, ringrazia Dio, altro non dice, conosce il peso dei gesti Quintana, le parole le lascia alla lunga processione che gli sta dietro, chi non è Quintana, chi faticherà, tra lui e Froome a ritagliarsi uno spazio negli anni della bici che verranno. Lo Stelvio resta come un'ombra su Trieste, sulla festa di piazza Unità d'Italia, ma come immaginare che il Giro potesse andare diversamente? Come non immaginare Quintana in rosa? Uran è secondo, «niente da recriminare, giusto così», secondo un anno dopo Brescia, dove finì dietro Vincenzo Nibali. Terzo finisce lo splendido Aru, la nostra promessa mantenuta, la vittoria di Montecampione, il Grappa perso di un'inezia da Quintana, la resistenza matura sullo Zoncolan. «Non mi aspettavo una cosa così, un risultato così straordinario, ho visto bandiere della Sardegna dappertutto». Gli chiedono del

rapporto con Nibali, «splendido» e del futuro, «e chi lo sa, ora torno in Sardegna», non farà il Tour e altre corse importanti. Quintana farà la Vuelta, e con tutte le salite che ci saranno, vincerà senza sforzo apparente, come il Giro, anche quella.

L'ultima volata la vince lo sloveno Mezgec su Nizzolo e Farrar, Bouhanni a pancia piena chiude quarto ma in maglia rossa. Tanta Italia, nonostante le buie previsioni, si è vista, la doppietta di Ulissi, la tripletta della Bardiani, Aru, tutti vincitori giovani, freschi, pieni di futuro. Hanno vinto molto gli australiani, Orica, Matthews, Evans in rosa, due tappe Rogers, e moltissimo proprio i colombiani, Quintana, Uran, Arredondo - anche maglia azzurra -, si è svelato Bouhanni, Kittel ha strapazzato le volate prima di tornare a casa, molte fughe sono andate in porto, non tantissima ma buona la montagna vista, una sola azione vera, quella decisiva, di Quintana e Rolland nella tormenta, quando in troppi hanno creduto la corsa neutralizzata. Un Giro comunque pazzo, pieno di cadute, di follie, di acqua - tantissima - caduta dal cielo, freddo, ma meno di un anno fa, vinto, come sempre capita, dal più forte, dal più costante e anche dal più lucido. Lucho Herrera ha un erede, ma uno vero, un campione straordinario. E straordinari come sempre sono stati tutti, da Quintana all'olandese Bol, 5 ore più in basso in classifica, come avesse corso una tappa in più, e penultimo è Tuft, la prima maglia rosa, quella di Belfast. 156 hanno messo il numero da Belfast a Trieste, 3300 km di strade riempite da una festa veloce che passa, saluta e se ne va.



Carena contro carena: Marquez e Lorenzo, che duello al Mugello FOTO AP

Marquez, inarrestabile Rossi rimonta da podio: «Fossi partito davanti...»

Al Mugello vince Marc: 6 su 6, nonostante un gran Lorenzo, secondo Fenati s'impone in moto 3 e Vale s'inchina

SCARPERIA (FIRENZE)

IN ATTESA CHE LA LINGUA CI VENGA IN SOCCORSO CON AGGETTIVI CHE NON SUONINO GIÀ ABUSATI PER DEFINIRE L'IMPATTO DI MARC MARQUEZ SUL MOTOMONDIALE, È IL CASO DI ARRENDERSI ALL'EVIDENZA CHE IL FOLLETTINO DI CERVERA È ORMAI IL PADRONE INCONTRASTATO DELLA MOTOGP. Lo dicono le sei vittorie di fila centrate in questo inizio di stagione (non bastasse, aggiungiamo le sei pole position), lo rende fin troppo chiaro la classifica mondiale con il resto del mondo ad inseguire ad una distanza già siderale e lo conferma il capolavoro costruito dal campione del mondo sulle colline del Mugello. Otto giri di battaglia epica carena contro carena con Jorge Lorenzo, poi il colpo finale assestato all'ultimo passaggio per poi volare senza più fastidi verso la bandiera a scacchi. Segno che oggi Marquez ha qualcosa in più nel polso e nella testa, qualcosa da mettere sull'asfalto al momento opportuno e in grado di mandare al tappeto qualsiasi avversario. Si chiamino appunto Jorge Lorenzo, tornato finalmente ai suoi livelli migliori e in testa fin dalla prima curva nel tentativo di scappare in solitaria e centrare così la quarta vittoria di fila al Mugello, o Valentino Rossi il risultato non cambia. Anche perché il Dottore, che ritrova il podio che in Toscana gli mancava dal 2009 (in mezzo l'infortunio, le due stagioni buie in Ducati e la carambola con Bautista al via lo scorso anno), è costretto a partire dalla quarta fila e nonostante una rimonta indiatolata fra i cori da stadio del pubblico non è mai in grado di ricucire il buco di che i due spagnoli gli hanno scavato in mezzo mentre lui è impegnato a riemergere dal gruppone.

«Peccato per l'errore in qualifica con la gomma sbagliata che mi ha fatto partire dalla decima posizione, la possibilità di giocarmi la vittoria è svanita lì - ha ammesso il pesarese - Non ho perso tempo ai primi giri, ma quando sono arrivato dietro a Marc e a Jorge loro avevano già più di un secondo di vantaggio e non potevo farcela. Sono soddisfatto comunque, è il terzo podio di fila

e questo lo dedico a tutti i miei tifosi». Ci speravano tutti nell'impresa, ma alla fine sono comunque sotto il podio ad acclamarlo a gran voce come fosse lui il vincitore, segno che il tempo passato e i nuovi rivali più giovani e più veloci, non hanno cambiato le gerarchie della popolarità su due ruote. Cambiano invece, ed in meglio, quelle nella classifica iridata dove Rossi scavalca Pedrosa (quarto e lontanissimo al traguardo) e si arrampica al secondo posto del mondiale. Peccato soltanto che i 53 punti di distacco da Marquez suonino già come una campana a morto per le ambizioni del resto del mondo. Anche perché, e questo oramai è chiaro come il sole, lo spagnolo ha deciso di non lasciare niente agli avversari. Avrebbe potuto accontentarsi del secondo posto che gli avrebbe comunque permesso di allungare in classifica, avrebbe potuto decidere di non rischiare una caduta che avrebbe riaperto i giochi per il titolo, e invece anche ieri Marquez ha deciso che valeva la pena provarci e prima è andato a chiudere sulla mini fuga di Lorenzo, poi ha ingaggiato con il maiorchino una battaglia pazzesca, infine ha sferrato il colpo decisivo all'ultima staccata in fondo al rettilineo difendendo quel minimo vantaggio fino al traguardo. L'anno scorso al Mugello Marquez era caduto segnando l'unico passo falso della sua rincorsa al primo titolo mondiale della MotoGp (è salito sul podio in tutti gli altri gran premi), quest'anno invece viaggia con un ritmo da schiacciasassi che non lascia speranze di rimonta. «Si ma questa volta ho fatto più fatica, è stata la gara più difficile dell'anno», cerca di convincere tutti il catalano dopo il podio. E' vero, per carità, ma se possibile la sensazione di dominio incontrastato al Mugello si è fatta ancora più forte.

Valentino a parte e con la Ducati che nonostante le buone premesse deve accontentarsi del sesto posto di Dovizioso e del settimo di Iannone, il Mugello regala al fotofinish la terza vittoria stagionale in Moto3 a Romano Fenati, ora secondo in classifica a 5 lunghezze da Rins. Un successo festeggiato anche da Rossi, coproprietario insieme a Sky del team dell'ascolano. «È stato un onore vederlo inginocchiato davanti a me», ha sorriso Fenati. E nel week end che ha segnato l'ingresso di Marco Simoncelli nella hall of fame del motociclismo, con la sua Honda numero 58 di nuovo in pista guidata da Capirossi per un emozionante giro di celebrazione, la festa azzurra ha un sapore ancora più dolce.



I due protagonisti del Giro d'Italia: il vincitore Nairo Quintana, colombiano della Movistar, e Fabio Aru FOTO L'ESPRESSO

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Kovalyov-Schmakel, Chicago 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1.Dh6+, Ah6 2. Th7 MATTO.

Mitropa donne, vince l'Italia
Olga Zimina, Elena Sedina e Marina Brunello vincono la Mitropa Cup a Ruzomberok (Slovacchia) soffrendo nel finale: Germania seconda solo per mezzo punto individuale, terza Austria. Nella gara maschile vince l'Ungheria scavalcando sul filo di lana la Germania, terza Slovacchia, quarta Austria e solo quinta l'Italia. Risultati completi su <http://mitropa.sachrbk.sk/>

Prendersi cura del proprio udito

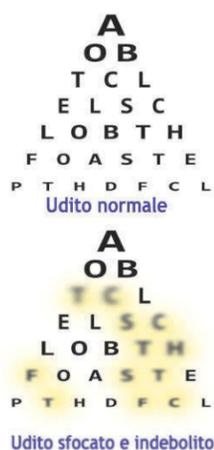


Per saperne di più

sui test audiometrici gratuiti, sulle nuove tecnologie, sulle prove gratuite illimitate, sulle offerte del momento o sui rimborsi Asl: www.fonitalia.it

Perchè sento ma non capisco le parole?

Un disagio molto comune ma fastidioso. Ecco da cosa dipende e come risolverlo.



Perchè sento ma non capisco.

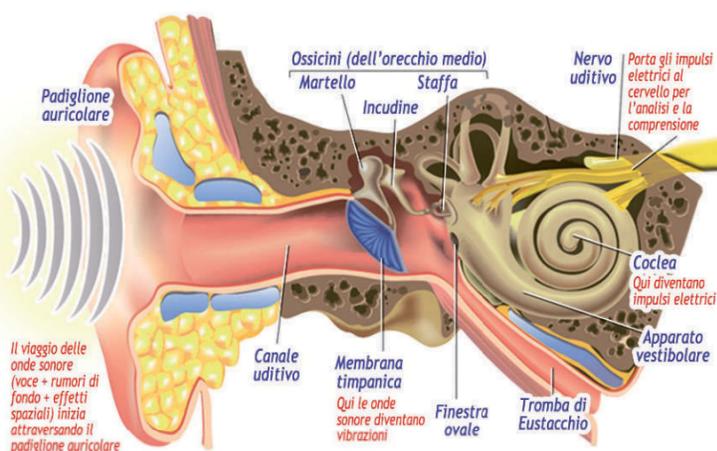
L'età è la causa principale del calo di udito che si manifesta con piccoli danni all'interno della Coclea. Si comincia col non capire bene la Tv o alcune parole di una conversazione quando si è in mezzo al rumore. Ciò accade perché, con l'abbassamento della sensibilità ai suoni acuti, si abbassa anche la percezione delle consonanti, fondamentali per la comprensione del parlato. Quindi, più si indebolisce l'udito, più il problema si evidenzia. Conoscere anzitempo le condizioni uditive è determinante per evitare l'insorgere di problemi che diventerebbero difficili da correggere.

Prova gratuita senza limiti

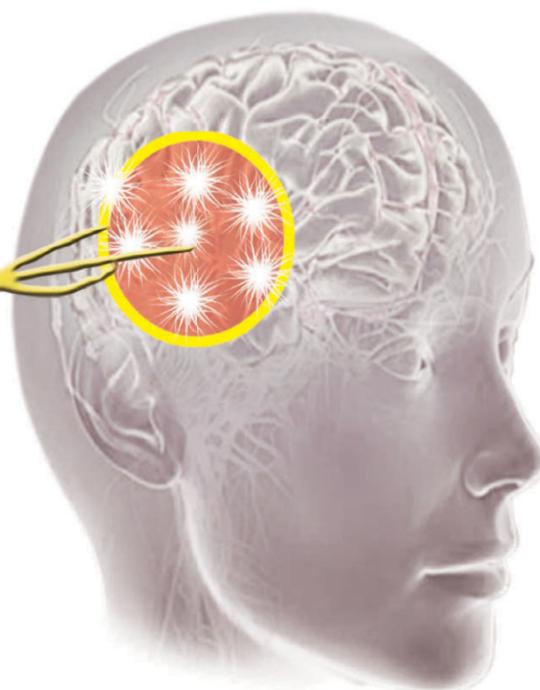
Non solo 30 giorni ma quanto serve *

Sentire male è uno stress per il cervello.

In condizioni normali, il cervello riceve i segnali acustici e li decodifica, dando un significato al parlato. Quando questi sono deboli o incompleti, il cervello fa fatica nel trovare un corretto riconoscimento. Tutto ciò genera un forte sovraccarico: un vero e proprio stress mentale che, a volte, si manifesta con cefalee e senso diffuso di stanchezza. Se non corretta, questa situazione porta ad una deprivazione sensoriale difficilmente recuperabile: in pratica, si riscontra la riduzione dell'area cognitiva del cervello preposta all'udito.



Chiama subito per prenotare la tua prova illimitata gratuita e non perdere la priorità.



Prevenire con un semplice test.

Esperti Dottori Audioprotesisti le faranno un esame audiometrico indirizzato a valutare eventuali diminuzioni uditive. L'esame dura pochi minuti, è gratuito e consentirà di prevenire l'insorgere di problemi complicati da correggere.

Numero verde 800-240911

Se chiami entro questa settimana

avrà anche un Buono

SCONTO SPECIALE 20%
VALIDO SOLO 1 MESE
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare ora.

Per ritornare a sentire in modo "naturale"

I tradizionali apparecchi acustici sono cosa del passato, ora con i nuovi brevetti internazionali Oticon, si ottiene la comprensione delle parole, in modo distinto e senza disturbi. In particolare: Speech-Guard, gestisce e potenzia l'ascolto della voce e Spatial Sound, recupera gli indizi spaziali, consentendo di capire la provenienza del suono.

Indossato è veramente invisibile.

Le sue dimensioni piccolissime e l'adattamento dell'involucro al canale uditivo di chi li porta, assicurano l'invisibilità e il massimo del comfort. In Fonitalia si cura molto anche la privacy.

Per ascoltare la Tv si connettono e...

Questi sistemi si connettono anche a tutti i dispositivi audio ricevendone il segnale: i televisori, i telefoni fissi e i cellulari, i computer, l'iPod, iPad, radio e tutto ciò che emette suoni.



Ecco il sistema acustico più piccolo al mondo. Una volta indossato scompare nel canale uditivo.

La tecnologia aiuta l'udito.

La tecnologia fornisce soluzioni acustiche straordinarie per il potenziamento dell'udito, assolutamente non comparabili con i tradizionali apparecchi acustici: 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli. E' la differenza tra passato e futuro, tra eccellenza e ordinario, che cambia la vita a chi li usa. Da segnalare l'ultima soluzione con il correttore 100% wireless più piccolo al mondo: un vero gioiello tecnologico, invisibile allo sguardo. Questo sistema è guidato da un microchip geniale, che pesa meno di un grammo, dotato di intelligenza artificiale, per gestire automaticamente tutti i processi senza intervenire dall'esterno.

OFFERTA CON SCONTO 20% SOLO QUESTA SETTIMANA
Il nuovissimo apparecchio acustico definito "IL MIGLIORE AL MONDO" disponibile presso le filiali Fonitalia di MILANO, MONZA, PAVIA, BERGAMO, BRESCIA, NOVARA. tel.02.66 30 72 18
Confrontato con altri modelli e marche, ha superato tutti i test di comparazione per qualità e soddisfazione degli utenti.



FONITALIA

Filiali dirette

Milano

Via P. da Cannobio, 10
Via Solari, 23
Via Cenasio, 50
Corso Lodi, 105
Viale Abruzzi, 14
Viale Zara, 13

Bergamo

Via S. Bernardino, 47
Brescia
Corso Cavour, 44 /B

Monza

Via Vitt. Emanuele, 13
Novara
Viale Roma, 13

Pavia

P.zza Petrarca, 23

Numero verde 800-240911



CS070414

Oltre 200 centri convenzionati in LOMBARDIA e PIEMONTE. Per informazioni sul centro della vostra città o per appuntamenti, chiamare il Numero Verde

Per ulteriori informazioni o per appuntamenti riservati presso le nostre Filiali dirette, chiamare il nostro Numero Diretto: **02.66.30.72.18** www.fonitalia.it

Abbiategrosso - Agrate Brianza - Arese - Bareggio - Bedizzole - Besana Bollate - Borgosatollo - Botticino - Bovegno - Bovisio Masciago - Bovolone - Broni - Brugherio - Buccinasco - Busto Arsizio - Calcinato (fraz. p. S. Marco) - Calvisano - Canonica d'Adda - Cantù - Capriolo - Carate B. - Caronno P. - Carugate - Casaleone - Casalpusterleno - Casatenovo - Casteggio - Castel d'Azzano - Castel Mella - Castellanza - Castellone - Castelli Calepio - Castiglione delle Stiviere - Castrezzato - Cavriana - Cellatica - Cernusco Sul Naviglio - Cesano M. - Cinisello B. - Codogno - Cologno al Serio - Cologno Monzese - Colognola - Como - Concesio - Concorezzo - Corbetta - Cornate d'Adda - Corsico - Corte Palasio - Crema - Cremona - Curno - Cusano Milanino - Darfo Boario T. - Desenzano sul Garda - Desio - Erba - Fagnano Olona - Gamba - Garbagnate - Gardone val T. - Gavardo - Ghedi - Giussano - Isola della Scala - Lainate - Lecco - Legnago - Legnano - Lesmo - Limbiate - Lissone - Lodi - Lomello - Lonato - Lumezzane - Magenta - Malnate - Mantova - Meda - Medole - Melzo - Molinetta di M. - Montichiari - Muggiò - Nave - Negar - Nova M. - Noviglio - Orzinuovi - Ospiate - Paitone - Parabiago - Passirano - Pavia - Peschiera B. - Peschiera del G. - Pieve E. - Porto Mantovano - Prevalle - Rezzato - Rho - Rivoita d'Adda - Romano di Lomb. - San Donato M. - San G. Lupatoto - San Giuliano M. - San Massimo all'Adige - San Pietro in Cariano - Saronno - Segrino di P. - Segrate - Seregno - Seriate - Sesto San Giovanni - Seveso - Sirmione - Soave - Somma Lombardo - Spino d'Adda - Telgate - Toscolano M. - Travacò S. - Travagliato - Trescore B. - Trezzo sull'Adda - Valenza - Varese - Vestone - Villa Carcina - Villa Raverio B. - Villasanta - Villongo - Vimercate - Vimodrone - Vobarno

e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.

★ A discrezione del Dottore in Audioprotesi